

Io, sindaco
rimosso
con l'indegna
patente

di DOMENICO VESTITO

STIMATISSIMO Sig.
Direttore, chi Le scrive è il Sindaco, democraticamente eletto nel novembre 2013, di Marina di Gioiosa Io-

continua a pagina 6

**MAFIA E COMUNI**

«Licenziare i dipendenti che sono stati assunti durante la gestione mafiosa degli enti»

«Dare più poteri ai commissari»

Il procuratore Gratteri è per una modifica della normativa sullo scioglimento

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - La normativa sullo scioglimento dei Comuni per condizionamenti mafiosi? «Andrebbe modificata». Parola del procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, ieri a Crotone, insieme al professor Antonio Nicaso, per parlare del suo ultimo best-seller "Fiumi d'oro" agli studenti che gremlino l'auditorium dell'istituto professionale "Pertini". La domanda al magistrato, che ha coordinato l'inchiesta che ha portato, nel maggio scorso, all'operazione interforze Jonny, che ha fornito l'input per gli accertamenti sul Comune di Isola Capo Rizzuto sciolto la scorsa settimana per 'ndrangheta, era d'obbligo. Ma in che senso andrebbe modificata, la norma? Per esempio, secondo il procuratore Gratteri, «dando più poteri ai commissari prefettizi, per andare oltre l'amministrazione ordinaria». Gratteri, in particolare, chiede per i commissari «maggiori poteri di licenziamento dei dipendenti, dopo la verifica dei criteri con cui sono stati assunti durante la gestione mafiosa dei Comuni». Insomma, il concetto è che se i politici cambiano, ma i funzionari restano, esso non collusi, i tentacoli della mafia non vengono recisi. E, ancora, «non ha senso che i commissari si limitino alla gestione ordinaria per quasi due anni». Ma, più in generale, Gratteri chiede uno slancio ai cittadini che «vivono il quotidiano», perché «si fanno tante indagini ma da soli non andiamo avanti se la collettività non prende coscienza». Inutile, poi, chiedergli di eventuali sviluppi dell'inchiesta che ha fatto luce sui tentacoli della cosca Arena sul Centro d'accoglienza S. Anna, quella dalla quale sarebbe emerso uno scenario di condizionamento delle

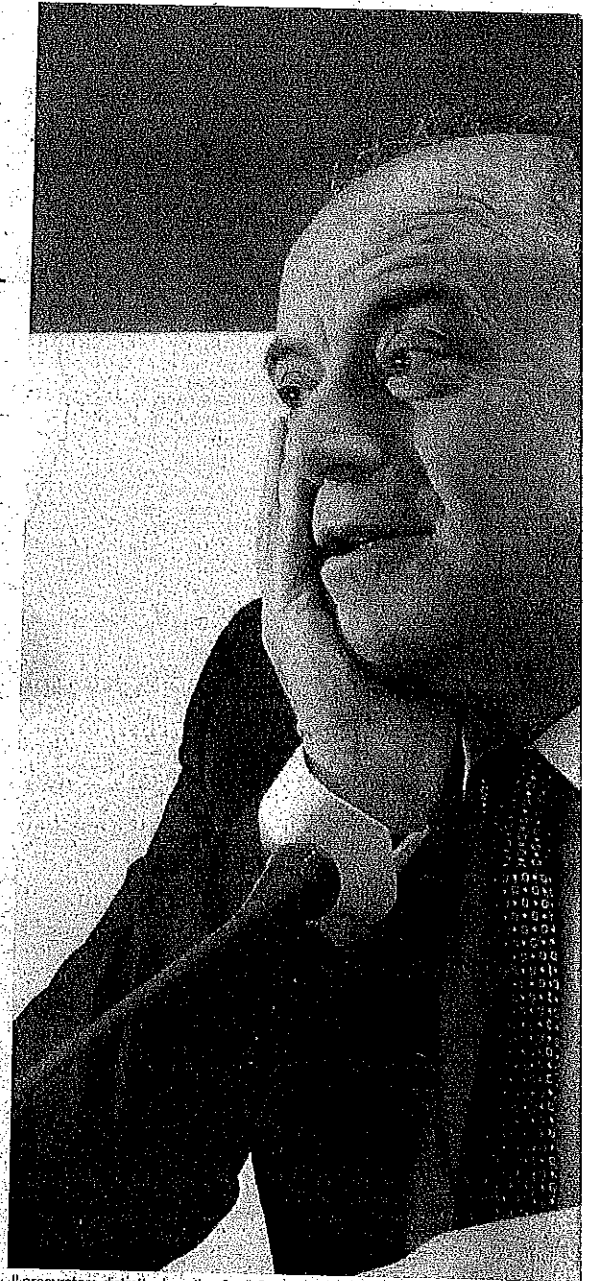
scelte dell'amministrazione comunale di Isola non che un presunto sostegno elettorale dei clan all'ormai ex sindaco Gianluca Bruno, indagato per associazione mafiosa in qualità di "partecipe". «Non parlo del futuro, parlo del passato», risponde in maniera secca ai cronisti che lo assediavano pochi minuti prima dell'incontro con i ragazzi.

Al convegno con i due autori moderato dalla docente Giovanna Ripolo, che ha preceduto le domande dei ragazzi, interessatissimi Gratteri ha poi snocciolato alcuni suoi cavalli di battaglia. Come il no alla legalizzazione delle droghe leggere. «In Colombia, Perù e Bolivia la 'ndrangheta compra la cocaina a 1000 euro al chilo e la rivende nelle piazze d'Europa a 50 euro a grammo. So di essere in minoranza, a con-

Andare
oltre
l'ordinaria
amministrazione:

fronto con esperti che noi hanno mai scritto un capo d'imputazione per traffico di droga. Ma è etico che lo Stato venda qualcosa che sul piano scientifico è tossico? E poi le piante di marijuana sono geneticamente modificate per produrre di più ed è dimostrato che riducono la corteccia cerebrale. Ci sono giovani intontiti come pugili suonati già alle dieci del mattino. Inoltre, l'80 per cento dei tossicodipendenti sono dipendenti dalla

cocaina, e da uno studio è emerso che in farmacia la marijuana costerebbe 10 euro al grammo, quando sul mercato nero la si trova a quattro euro. Nessun aiuto al contrasto alle mafie, dunque. Falsi miti, come quello coltivato da un parlamentare con cui si è scontrato a "Carta Bianca", dalla Berlinguer. «Non voglio aggettivarlo, ma come fa un parlamentare a dire che bisognerebbe legalizzare anche le droghe pesanti? Sarebbe come se lo Stato trattasse con la 'ndrangheta e i terroristi delle ex Parp».



Il procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, Nicola Gratteri

LA LETTERA Una legge striminzita che lascia troppo spazio alla discrezionalità. Io, sindaco rimosso con un'indegna patente

segue dalla prima pagina

nica, uno dei comuni destinatari del provvedimento di scioglimento, adottato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 22 novembre. Non le nascondo che ho avuto tante remore nell'indirizzarle questa nota. Remore dettate, soprattutto, dal senso di inadeguatezza e di profonda vergogna che in questi momenti si prova nel vedersi riconosciuta l'indegna patente di fiancheggiatore della 'ndrangheta, che per tutta la vita ho contrastato, a costo di sacrifici enormi personali e per la mia famiglia. Tuttavia, credo che il dibattito scaturito dalla decisione del Governo, su proposta del calabrese Ministro dell'Interno, non possa cadere nel vuoto e, in una democrazia compiuta e solida - quale dovrebbe essere quella italiana - vada assolutamente coltivato, senza paure e senza censure. Le scrivo perché spinto dalle considerazioni della Sen. Doris Lo Moro, la quale esorta a non mettere in discussione la norma e a non trattare in modo eguale situazioni che non lo sono. Sono d'accordo. Però, mi domando e domando a Lei e a Lo Moro: la confusione, la melassa, chi l'ha generata? Chi oggi, più o meno legittimamente dal proprio punto di vista, si difende o chi, come le prefetture, il Ministero dell'Interno e il Consiglio dei Ministri, hanno trat-

tato in modo identico vicende, storie e dinamiche, che, con ogni evidenza, non lo sono? E ancora. Lo scioglimento resta strumento valido? L'ho sentito dire a più riprese e lo sottolineo la Sen. Lo Moro, ma ne siamo veramente sicuri? Ad essere sciolti, molto spesso, sono gli stessi comuni. Delle due l'una: o la diagnosi è sbagliata o la terapia non serve. Io, personalmente, ritengo che lo strumento possa servire, ma non certamente così. Con tutta onestà e con grande garbo, credo che su questo occorra interrogarsi. Francamente mi inquieta sentire il Ministro Minniti dare i numeri sugli scioglimenti, come se fossero delle medaglie da appuntare sul petto. Ma siamo veramente certi che sia la quantità degli scioglimenti a determinare un reale contrasto alle mafie? Ho l'impressione, gentilissimo Direttore, che se tutto diventa mafia, nulla più poi lo è e lo sarà. Sarebbero tante le cose da aggiungere sulla storia della mia Amministrazione, su come siamo stati maltrattati da pezzi dello Stato, che prima ci hanno ignorato e poi eliminato, ma non è questa la sede e non sono queste le mie intenzioni. Quello che mi preme, qui e ora, è riformare e rilanciare il dibattito per una profonda revisione della norma che disciplina la materia degli scioglimenti dei Consigli Comunali. Una legge striminzita, che troppo

spazio lascia alla discrezionalità degli organi che gestiscono questo procedimento di alta amministrazione, che poi sfocia in un provvedimento assunto da una istituzione politica, quale è il Consiglio dei Ministri. Eppure, era stata proprio la mia Amministrazione, nel 2014, a lanciare, all'allora Viceministro Bubbico e al Presidente dell'ANAC Cantone, la proposta di avviare, prima in fase sperimentale (candidandoci a fare da apripista) e poi in modo definitivo, delle serie iniziative di accompagnamento delle amministrazioni locali, coinvolgendo Forze, Università, Funzione Pubblica e Prefettura. Da lì scaturì il "Tavolo Louride", che dopo tre riunioni, privo di un'adeguata regia politica, naufragò miseramente.

Credo che sia utile, oggi, riprendere quella impostazione, farne oggetto di una precisa proposta legislativa, che si caratterizzi per alcuni elementi fondamentali: 1. La norma colpisce solo gli organi elettivi, ma chi ha un minimo di dimestichezza con l'ordinamento degli enti locali sa perfettamente che Sindaco, Giunta e Consiglio, senza l'apparato burocratico-amministrativo non vanno da nessuna parte. Noi abbiamo ereditato lo stesso personale e i medesimi funzionari della Commissione prefettizia che ci aveva preceduti e questa, a sua volta, l'ha avuto in dote

dall'Amministrazione sciolta nel 2011.

2. Occorre puntare, in modo serio e prioritario, sull'azione di affiancamento del comune. In Italia, quando lo si è voluto, è stato fatto. Penso alla vicenda di Roma. Allora si decise di non sciogliere il Consiglio capitolino, designando il Prefetto Gabrielli quale tutor di quella Amministrazione. Perché ciò che è valso per Roma non va bene per il resto d'Italia?

3. Non è possibile che nel procedimento di scioglimento il diritto di difesa venga completamente annullato. Si prevedano, quindi, forme di garanzia nei confronti di chi viene sottoposto a giudizio, con diritti e doveri precisi, come imporrebbe la Costituzione.

4. Ternietà di chi deve giudicare. È inaccettabile che un provvedimento così invasivo per la vita di intere comunità civiche nasca, si sviluppi e si concluda esclusivamente nell'ambito degli apparati del Ministero dell'Interno. Che autonomia di giudizio possono avere commissari che devono riferire a un prefetto dal quale dipendono, il quale a sua volta deve passare la palla a un Ministro che è il suo capo, il quale, infine, deve confrontarsi con la compagine di Governo di cui è parte integrante. Meglio, invece, sarebbe affidare la decisione finale ad una Autorità indipendente, con membri nominati dal Parlamento, dal Presidente della Repubblica e dall'ANCI, nella quale prevedere un contraddittorio serio. Ecco, Sig. Direttore, queste sono solo alcune proposte, con l'auspicio che questo dibattito non cada nel dimenticatoio, circostanza altamente probabile.

Domenico Vestito



INTERVISTA AL VESCOVO DI CASSANO

«Sciogliere non basta serve la cultura del noi»

di ANTONIO IANNICELLI

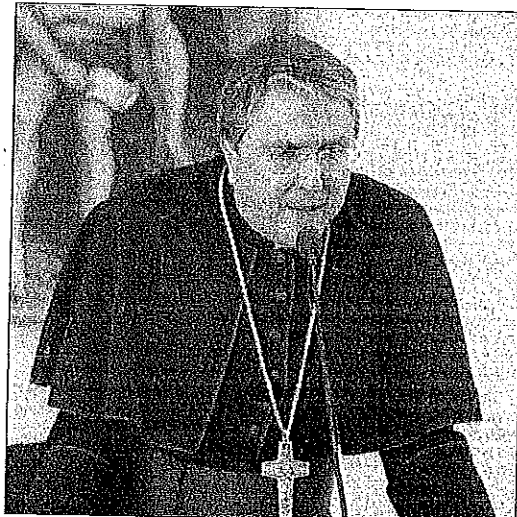
CASSANO ALL'IONIO (Cs) - «La ndrangheta è purtroppo un'organizzazione che pesa molto nella vita della Calabria. Sciogliere i consigli comunali in cui l'infiltrazione criminale è provata è doveroso ma non basta». Lo afferma, tra tante altre cose, spiegandone i motivi, monsignor Francesco Savino, vescovo della diocesi di Cassano, all'indomani dello scioglimento del consiglio comunale cassanese.

Monsignor Savino, giorni fa il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro Minniti, ha deliberato lo scioglimento di cinque Comuni calabresi per infiltrazioni mafiose. E' veramente tanto difficile porre un argine al malaffare in Calabria?

«La ndrangheta è purtroppo un'organizzazione che pesa molto nella vita della Calabria. Sciogliere i consigli comunali in cui l'infiltrazione criminale è provata è doveroso ma non basta: occorre superare l'individualismo egoista e autoreferenziale che affligge molti calabresi e far crescere la cultura del "noi", della responsabilità e della solidarietà. Ogni cittadino deve essere consapevole che le risorse sottratte all'economia sana e alla buona amministrazione sono sottratte agli anziani, ai disoccupati, ai bambini, ai giovani: sono risorse sottratte al futuro comune».

Monsignor Savino, tra i Comuni sciolti per mafia vi è anche Cassano, che Lei conosce bene, essendone, da due anni e mezzo, la guida spirituale. Secondo Lei, quali azioni un'amministrazione pubblica dovrebbe mettere in campo in Calabria e, quindi, anche a Cassano, per porsi al riparo e allontanare finanche il sospetto di essere "non nemica" delle organizzazioni mafiose e di chi della legalità non ne fa il suo pane quotidiano?

«Il primo antidoto è certamente l'onestà di chiunque operi in una pubblica amministrazione, sia per un mandato elettorale, sia per un rapporto lavorativo. Ognuno ha una quota di responsabilità, nessuno può dire "io non vedo, io non c'entro". Ritengo, inoltre, indispensabile garantire il massimo della trasparenza: se ogni atto amministrativo o politico è non solo pubblicato, ma anche scritto in modo che ogni cittadino possa leggerlo e comprenderlo, sarà più difficile che gli interessi illegali o privati possano prevaricare il bene generale. I Comuni dovrebbero essere delle "case di vetro", per cittadini attenti alla vita della loro città e all'amministrazione pubblica. A questo si può tendere. Se gli atti amministrativi si connotano di trasparenza, i cittadini non avranno più



Monsignor Francesco Savino, vescovo della diocesi di Cassano

alibi di non sapere o di non comprendere, potranno esercitare il controllo. Per far crescere la coscienza critica e la competenza di cittadinanza, un ruolo fondamentale può essere svolto dalle Associazioni che devono essere vere e proprie realtà comunitarie. Un ruolo particolare potrà svolgerlo il Presidio territoriale di Libera che sta per essere istituito a Cassano su iniziativa del Coordinamento provinciale di Cosenza».

Monsignor Savino, Lei in molte occasioni pubbliche non è stato per niente tenero verso determinati comportamenti e modi di essere presenti nella città delle Terme. Cosa rimprovera maggior-

mente a questo tipo di cassanesità?

«Vivere a Cassano non è semplice, ma, come Vescovo amo in Cristo i Cassanesi e sono ricambiato, i problemi sociali ed economici sono molti e la vita civile è condizionata dalla

prepotenza di alcuni gruppi criminali organizzati, che sottraggono risorse e libertà. Insieme è possibile vincere la paura e costruire una comunità nuova, mettendo da parte le "chiacchiere" che generano sospetti inutili, superando il clima tipico delle tifoserie. E' l'ora della corresponsabilità comunitaria. Le parti più sane della comunità, mettendosi insieme, devono avere uno scatto di dignità superando gli interessi di bottega e facendo prevalere l'unico interesse che è il bene comune di Cassano. Ripartiamo dalla solidarietà concreta con chi è più debole: i ragazzi che hanno difficoltà a scuola, i giovani senza lavoro, i tossicodipendenti, ma anche i commercianti vessati dalle cosche, costretti a pagare il pizzo o piagati dall'usura... La Chiesa, con il Vescovo, i Parroci, i Consigli Pastoral, i Parrocchiali, i Consigli per gli affari economi-

ci, i fedeli nel loro complesso, sono pronti a metterci la faccia per un riscatto di Cassano. Siamo cristiani e non possiamo, non vogliamo, sottrarci alla responsabilità di "servire" tutti secondo lo stile del Vangelo da cui ricaviamo ogni giorno la certezza che siamo in questo mondo con la prospettiva di oltrepassare nella speranza la condizione umana, scorgendo in essa, anche in quella più segnata dall'errore, dal rimbombare e dalla miseria, una finalità di salvezza. Il progetto "L'appetito vien studiando", coordinato dalla Caritas diocesana, è un segno di grande speranza e un investimento per il futuro perché i bambini e i ragazzi diventano i protagonisti di un nuovo

modo di essere cittadini. Anche il progetto "La città educativa" guarda al futuro di una Comunità unificata che vive in un territorio ricco di risorse, sottratto al controllo dei poteri forti da cui i più deboli, a partire dai ragazzi e dai giovani, vengono stritolati».

Cosa si sente di dire a coloro che, pur di raggiungere benefici personali, sono pronti ad "ossequiare" il "potere", anche quello mafioso? E cosa rimprovera a quella politica che si preoccupa e agisce solo per il consenso, approfittando anche dei bisogni delle persone?

«Mi capita di vedere gesti di ossequio intollerabili come il "baciare la mano" di alcuni per strada o fare a gara per offrire il caffè al "potente" locale. Ossequiare il potere significa rinunciare alla propria dignità umana. Chi, poi, rende ossequio ai mafiosi deve sapere che, diventa complice del loro potere. La stessa cosa vale per la politica. Se un politico arrogante e prepotente costruisce il proprio potere approfittando dei bisogni delle persone, questo avviene anche perché chi ha bi-

sogno non sa comprendere (o non è aiutato a comprendere) che è sbagliato chiedere come favore o elemosina quello che si può ottenere come diritto. Don Lorenzo Milani insegnava: "Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Per questo è fondamentale mettersi insieme, togliere il potere dalle mani di pochi e consegnarlo alla comunità».

Monsignor Savino, cosa significa e cosa comporterà, secondo Lei, lo scioglimento del Consiglio comunale per la Comunità cassanese che non gode di una buona nomea e che nel tempo è stata teatro di accadimenti che l'hanno fatto balzare agli onori della cronaca non solo regionale, ma anche nazionale?

«Prendo atto che lo Stato ha ritenuto di sciogliere il Consiglio Comunale di Cassano. Dal Decreto, di pubblico dominio, leggo che "emergono elementi su collegamenti degli Organi elettivi del Comune di Cassano all'Jonio con la criminalità organizzata"; che essi sono tali da "compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'Amministrazione comunale"; che ci sono "forme di deviazioni che hanno riguardato anche settori dell'apparato burocratico". Il provvedimento di scioglimento colpisce gli organismi eletti, ma non l'apparato burocratico. Ho appreso che, già nel 2006, il superprefetto Antonio De Sena, nominato a Reggio Calabria dopo l'omicidio del Vicepresidente della Giunta Regionale, aveva evidenziato "l'incapacità del frequente ripetersi di provvedimenti di scioglimento all'ind-

Il superprefetto De Sena già nel 2006 diceva questo

irizzo delle stesse entità amministrative che, pur azzerate nei vertici, permangono pressoché immutate nei quadri". Il Commissario che si insedierà svolgerà certamente un lavoro volto a creare condizioni che consentano agli amministratori di operare in un modo trasparente. Non solleverei la questione del "buon nome" della città, perché i problemi devono essere affrontati, non nascosti. Dobbiamo, piuttosto, tutti insieme, Associazioni ed Istituzioni, attivare processi di cambiamento di mentalità e cultura».

Monsignor Savino, come Lei stesso ha affermato, la situazione che si vive a Cassano non è per niente facile e felice. Cosa è necessario fare per tentare di uscirne?

«Cassano, con tutta la Sibiritide, ha grandi risorse e grandi potenzialità che possono farla uscire dalla marginalità a cui sembra condannata. Lo dico ancora una volta, occorre mettersi insieme, far crescere la solidarietà, superare il localismo, allargare gli orizzonti e ad avere tutti maggiore coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

La revisione della legge

REGGIO C. - La revisione della legge sullo scioglimento per mafia del Consigli Comunali; nuove forme e misure di contrasto alla criminalità organizzata e ripristino delle condizioni di partecipazione democratica dei cittadini alla vita pubblica: saranno questi i temi di maggiore interesse posti a base dell'evento di sabato 2 dicembre, con inizio alle 16, presso l'Hotel Excelsior di Reggio Calabria. Il confronto su queste tematiche di particolare attinenza all'attualità del dibattito politico, soprattutto in Calabria, è stato promosso dal Comitato Popolare Metropolitano per la Democrazia, i Diritti e la Libertà (DDL), coordinato dal consigliere metropolitano Pierpaolo Zavettieri.

Il dibattito sarà animato da Jole Santelli (già Sottosegretario di governo), dal Senatore Enrico Buemi (componente della Commissione giustizia), dal Senatore Giacomo Callendo (componente della Commissione giustizia e già sottosegretario di governo), da Andrea Cuzzocrea (imprenditore già presidente di Confindustria) e da Miriam Gangechi (Scrittore e giornalista).



WELFARE Riunione operativa nei locali del Settore "servizi sociali" del Comune

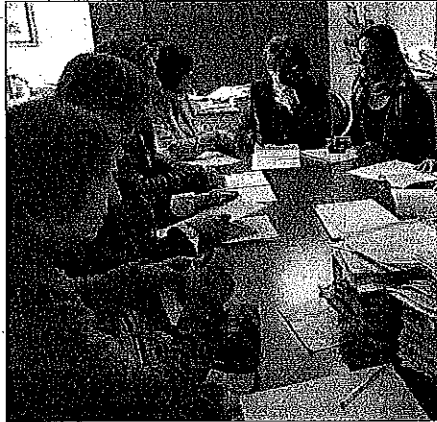
Reddito inclusione sociale: si parte

L'assessore Lucia Nucera: «Sarà strumento fondamentale contro la povertà»

SI è tenuta, nei locali del Settore "Welfare" del Comune di Reggio Calabria, alla presenza dell'Assessore al "Welfare" Lucia Anita Nucera, della Dirigente Luisa Spanò e dei responsabili dei poli sociali territoriali, una riunione operativa per ottimizzare le procedure relative all'assegnazione del Rei (Reddito di inclusione sociale).

«Il Rei - ha spiegato l'Assessore al "Welfare" Lucia Nucera - è lo strumento nazionale che il Governo ha individuato per fronteggiare le condizioni di povertà e di esclusione sociale di molte famiglie. Sarà destinato a sostituire la carta Sia, (Sostegno all'inclusione attiva) e l'Assegno di disoccupazione Asdi. Il progetto è rivolto ai cittadini dell'Unione che siano titolari del diritto di soggiorno permanente, oppure cittadini di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo o apolidi in possesso di analogo permesso, o titolari di protezione internazionale (asilo politico, protezione sussidiaria)».

«Il sostegno economico - aggiunge ancora Nucera - sarà riconosciuto a quei nuclei familiari il cui reddito Isee non superi i 6.000,00 euro, che il valore dell'Irenon superi i 3.000,00 euro, il valore del patrimonio immobiliare, diverso dall'abitazione di residenza, si attesti sui 20 mila euro e il valore del patrimonio mobiliare (conti



La riunione operativa al welfare

correnti, depositi ecc) non sia superiore a 10 mila euro. Il Rei sarà concesso per un periodo continuativo di 18 mesi e sarà necessario che trascorrono almeno sei mesi dall'ultima erogazione prima di poterlo nuovamente richiedere. Nella prima fase di applicazione il Rei non coprirà tutta la fascia di persone che avrebbero diritto all'Assegno, ma sarà data priorità a quei nuclei familiari con figli minorenni o disabili, alle donne in stato di gravidanza e a quelle persone di età superiore ai 55 anni che sono disoccupati. La domanda, attraverso un Isee precompilato, potrà essere presentata, a partire del 1 dicembre

2017, agli uffici del Settore "Welfare" del Comune di Reggio Calabria oppure presso i poli sociali territoriali, ex circolezioni».

«La carta Rei - aggiunge Nucera - funziona come una normale carta di pagamento elettronica: il 50% dell'assegno potrà essere ritirato in contante, mentre la parte rimanente potrà essere utilizzata nei supermercati, farmacie e negozi alimentari per fare acquisti tramite Pos o pagare le bollette elettriche negli uffici postali. La carta dà pure la possibilità di ottenere uno sconto del 5% sugli acquisti nei negozi e nelle farmacie convenzionate. L'assegno, che sarà erogato su dodici mensili-

tà, partirà da un minimo di 187 euro per le famiglie composte da una sola persona fino ad arrivare a 485 euro per quelle famiglie i cui componenti superano le 5 unità».

«La novità che il Governo ha messo in campo con il Rei, rappresenta un importante strumento per favorire l'inclusione sociale e fronteggiare concretamente le diffuse sacche di povertà presenti nel territorio nazionale e, in modo particolare, in quelle zone come la nostra dove la carenza di insediamenti produttivi condiziona pesantemente il lavoro e l'occupazione», conclude l'Assessore al "Welfare", Lucia Nucera.

BILANCI COMUNALI E MISTERI Avanzata da Ripepi (FdI)

Richiesta la corrispondenza tra il Comune e la Corte dei Conti

MASSIMO Ripepi consigliere comunale di Fratelli d'Italia ha richiesto ufficialmente tutta la corrispondenza tra il Comune e la Corte dei Conti.

Una procedura utile per capirci di più e vederci meglio dopo i rilievi avanzati nei mesi scorsi dalla Corte dei Conti al Comune di Reggio Calabria in ordine ad atti relativi al bilancio comunale.

La Corte dei Conti Sezione Regionale di Controllo per la Cala-

bria con la deliberazione del 27 settembre del 2017 n. 88 ha infatti proceduto ad esaminare il riaccertamento straordinario dei residui effettuato dal comune di Reggio Calabria in ottemperanza alla specifica disposizione di legge.

Dalla relazione effettuata da Stefania Anna Dorigo emerge in effetti davvero un quadro allarmante sulla situazione del Comune di Reggio Calabria, tant'è che la sopracitata Sezione regio-

nale: "ritiene che il comune di Reggio Calabria non abbia correttamente calcolato l'extra-debito rinveniente dall'operazione di accertamento straordinario, con conseguente sottostima del cosiddetto maggior disavanzo".

«Poiché non si è realmente a conoscenza dell'attività svolta in merito a quanto richiesto dalla Corte dei Conti - scrive il consigliere d'opposizione Ripepi - e stante la scadenza imminente dei 60 giorni assegnati per le

controdeduzioni, ho ritenuto necessario richiedere, con estrema urgenza al Segretario Generale, copia della corrispondenza intercorsa tra lo stesso Comune e la Corte dei Conti Sezione Calabria, sulla problematica fatta emergere dalla deliberazione della Corte dei Conti».

«Tanto per una completa informazione sull'attività degli uffici, quanto per poter meglio comprendere - spiega avviando alle conclusioni il consigliere di Fratelli d'Italia - la reale situazione di bilancio, che a oggi appare sempre più avvolta nel più fitto mistero dei conti e della poca trasparenza nella formazione e nell'accertamento dei dati contabili che hanno formato poi oggetto delle pesanti censure avanzate dalla Corte dei Conti con la suddetta delibera 88/2017».

COMITATO DDL Sabato ha promosso un incontro

Scioglimenti per mafia, dibattito per la revisione della legge

LA revisione della legge sullo scioglimento per mafia dei Consigli Comunali, nuove forme e misure di contrasto alla criminalità organizzata e ripristino delle condizioni di partecipazione democratica dei cittadini alla vita pubblica: saranno questi i temi di maggiore interesse posti a base dell'evento di sabato 2 dicembre, con inizio alle ore 16.00, presso l'Hotel Excelsior di Reggio Calabria. Il confronto su queste tematiche di particolare attinenza all'attualità del dibattito politico, soprattutto in Calabria, è stato promosso dal Comitato Popolare Metropolitano per la Democrazia, i Diritti e la Libertà (Ddl).

Il dibattito sarà animato da Jole Santelli (già sottosegretario di governo), dal Senatore Enrico Buemi (componente della Commissione Giustizia), dal Senatore Giacomo Caliendo (componente della Commissione Giustizia e già sottosegretario di governo), da Andrea Cuzzocrea (imprenditore già presi-



Pierpaolo Zavatteri

dente di Confindustria) e da Mimmo Gangemi (Scrittore e giornalista).

L'incontro è stato organizzato dal "Comitato DDL", coordinato dal consigliere metropolitano Pierpaolo Zavatteri, ed ha come primo obiettivo quello di studiare proposte ed iniziative di contrasto alla criminalità organizzata nel rispetto dello stato di diritto e dei valori della giustizia.

«L'appuntamento di sabato - afferma Pierpaolo Zavatteri - nasce da una lunga e

meditata riflessione sull'attuazione e gli effetti di una legge emergenziale, una legge che risale al lontano 1991 e che, lontana dal produrre i frutti sperati, si è rivelata del tutto inefficace e punitiva per le comunità e per la vita democratica. La raffica dei recenti scioglimenti che ha colpito ben cinque comuni calabresi, alcuni dei quali di grandi dimensioni e già coinvolti in precedenti scioglimenti, rappresenta un'ulteriore riprova».

«Sulle interdittive antimafia alle imprese, argomento spinoso se non tabù - conclude il coordinatore del Comitato Popolare Metropolitano per la Democrazia, i Diritti e la Libertà - cui si ricorre sempre più di frequente ed in modo del tutto discrezionale, anche disto il semplice sospetto o per la proprietà transitiva di legami mafiosi, i risultati sono sotto gli occhi di tutti per gli effetti devastanti sul tessuto economico e sociale che ne viene distrutto».

PROTEZIONE CIVILE Seminario voluto da Biesse

Conoscere per prevenire: come si sviluppa la cultura del territorio

IL SEMINARIO di studio "conoscere per prevenire" si terrà il 1 dicembre 2017 - ore 17,00 presso la Sala Monteleone del Consiglio Regionale organizzato da Associazione culturale Biesse (Bene Sociale).

«E' un evento che ha l'obiettivo di sviluppare la cultura di protezione civile a livello territoriale, promuovendo l'informazione preventiva della popolazione e la conoscenza degli strumenti messi in campo per fronteggiare le emergenze».

L'Associazione Biesse per il bene sociale no profit, nata lo scorso anno con l'obiettivo di portare avanti una serie di azioni volte al bene comune facendo rete, cioè lavorando insieme alle altre realtà presenti sul territorio, si è fatta promotrice di questa iniziativa per fare il punto sulla situazione della cultura di protezione civile nella realtà metropolitana di Reggio Calabria.

L'evento, sotto forma di Seminario di Studio, si svolge-



Carlo Tansi

rà giorno 1 dicembre a partire dalle ore 17,00 presso la Sala Monteleone del Palazzo della Regione a Reggio Calabria.

Ad introdurre i lavori sarà Bruna Siviglia, presidente della Associazione B.S., che presenterà la complessa tematica della cultura di Protezione Civile nei suoi vari aspetti, sviluppati poi dagli interventi dei relatori: Tarहितto Giuliana Carmagnola, disaster manager già Responsabile dell'Ufficio di Protezione Civile del Comu-

ne di Reggio Calabria fino al 2013, per quel che riguarda la redazione del piano di protezione civile e la sua diffusione presso la cittadinanza, Ficia Luizza, già dirigente scolastico, per l'attività di promozione della cultura di protezione civile nelle scuole, infine Carlo Tansi, geologo e ricercatore del CNR, nel suo ruolo di capo della Protezione Civile della Regione Calabria. Sarà proprio lui a chiudere i lavori del seminario facendo il punto sulla situazione regionale ed indicando le possibili strategie da adottare per il futuro.

Un momento particolare all'interno del pomeriggio sarà quello offerto dall'Architetto Natale Cutrupi che reciterà la poesia in vernacolo "28 dicembre 1908" del poeta reggino Matteo Paviglianti, che racconta i primi drammatici momenti del terremoto ed i sentimenti che affatellavano la popolazione improvvisamente colpita nelle persone e nelle cose più care.



LOCRI L'amministrazione si muove in blocco verso Forza Italia. Calabrese per il bis Comunali, fermento sotto traccia

Passafaro tentato dalla discesa in campo. In ordine sparso nel centrosinistra

di PINO ALBANESE

LOCRI - A Locri è pausa politica. Niente voci nuove. Niente nuove indiscrezioni e all'orizzonte non ci sono neanche assemblee ufficiali. Tuttavia ciò non vuol dire che non ci sono abboccamenti tra le varie fazioni politiche che guardano all'anno prossimo quando, nella città, si dovrà votare per rinnovare il consiglio comunale. Tutt'altro.

E' proprio nei momenti in cui non ci sono confidenze e tutto tace che si architettano i progetti politici e per quanto riguarda i possibili concorrenti alla carica di sindaco i nomi, per il momento, sono sempre i soliti. Intanto si registra un consolidamento del gruppo che sta amministrando la città con il sindaco Giovanni Calabrese. Le voci del recente passato davano disgregazioni imminenti all'interno dell'area amministrativa ma così non è. Forse, lo sarà più avanti ma per il momento nessuno ha l'interesse a prendere eventuali distanze. La conferma arriva dall'adesione, anche se non ufficializzata, a Forza Italia (senza il sindaco) di una consistente fetta della Giunta e si dice che il capofila di questo contatto sia il vicesindaco Raffaele Sainato che è riuscito a portare con sé anche l'assessore Eva Cappuccio, assessore all'urbanistica e al contenzioso, Anna Rosa Sofia assessore alla Pubblica Istruzione, e si dice che potrebbe (se non lo ha fatto) associarsi anche Giuseppe Fontana, assessore



Giovanni Calabrese



Alfonso Passafaro

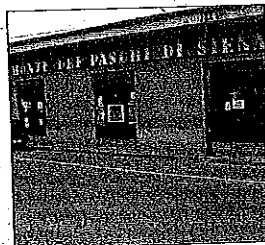
re al turismo, eventi e verde pubblico ed arredo urbano e sembra pure Anna Baldesaro che è l'assessore alle attività produttive.

A questi, sempre stando alle voci, si sarebbe aggiunto anche il presidente del Consiglio comunale Miki Maio. Il primo cittadino che ha sempre detto di essere un "uomo di destra" ancora non ha scelto il partito e sta valutando le tante ipotesi tutte, comunque, relative alle destre. Con questo compatimento è possibile che sia ancora Giovanni Calabrese il candidato sindaco dell'area, ovviamente con l'imprimatur di quello che viene considerato il rivale, ovvero il vicesindaco Raffaele Sainato. Per quanto ri-

guarda il campo avverso c'è sempre la variabile Alfonso Passafaro che da settimane e da mesi sta costruendo un progetto alternativo a quello della maggioranza attuale avviando contatti con tutti i principali avversari del gruppo Calabrese-Sainato. Se non si arriva ad un accordo è possibile che l'ex assessore all'ambiente scenda in campo con una sua lista con lui candidato sindaco oppure con Vincenzo Fiato. Per il resto, a Locri, circolano i soliti nomi per la corsa alla poltrona di primo cittadino ad iniziare dai centristi Carmine Barbaro, già sindaco di Locri, e Dario Marando, continuando con il socialista Alberto Brugnano e la piddina Barbara Panetta e

qui si aggiunge il magistrato Mario M'Locamo già presidente del tribunale di Locri sponsorizzato da una fetta del locale PD e da alcuni esponenti di rilievo della società civile locrese. Sullo sfondo c'è ancora il nome di Francesco Riccio anche se quest'ultimo ha più volte manifestato la sua avversione all'ipotesi candidatura, così come quello di Antonio Previte, un passato da dirigente di alto livello dell'Azienda sanitaria provinciale ed un presente da esponente di punta di un gruppo di moderati che guarda con attenzione alle dinamiche politiche della città con l'intenzione di costruire le basi per lo sviluppo sociale e culturale di Locri.

ARDORE Anche l'unica banca del paese cala la saracinesca Monte dei Paschi di Siena saluta Si teme la chiusura della filiale



La filiale della banca ad Ardore.

di NATALINO SPATOLISANO

ARDORE - Prosegue senza soluzione di continuità la spoliazione del territorio locrideo. Secondo fonti attendibili sembrerebbe che, ad Ardore, quanto prima, verrà soppressa la filiale della banca Monte dei Paschi di Siena. Nell'ottica di un ridimensionamento degli sportelli bancari nei piccoli centri si potrebbe imporre anche la chiusura della filiale ardorese, ubicata al civico 106. Unica banca

nella cittadina ionica, la decisione scaturisce dal piano di razionalizzazione del gruppo tra le origini probabilmente dalla riduzione della redditività, che comporta un taglio dei costi, considerata la combinazione tra nuove abitudini dei consumatori e utilizzo della tecnologia, anche alla luce di una riduzione degli accessi agli sportelli bancari. E' evidente che qualora la decisione si concretizzasse, nei termini di una "eliminazione del rapporto diretto con la perso-

na, fisica del lavoratore in banca", sarebbe un pugno allo stomaco per diversi soggetti interessati. L'operazione avrebbe infatti notevoli ripercussioni nei confronti dei lavoratori, dei correntisti, soprattutto piccoli imprenditori locali, così privati di un servizio essenziale. L'intera utenza dovrà spostarsi di conseguenza presso altre sedi, con ovvie difficoltà non solo per gli anziani o per chi è impossibilitato a muoversi ma per gli imprenditori, che dovranno affrontare ulteriori problemi sul versante della logistica. Al momento la gente spera che la notizia non abbia fondamento, affinché la filiale della banca di corso Carducci rimanga aperta e fruibile dall'utenza, a garanzia di quella sorta di "servizio pubblico" ampiamente riconosciuto all'istituto creditizio.

LOCRI Primo premio al XII Salone dei vini e degli oli Il miglior spumante bianco nasce dal vitigno "Mantonico"

LOCRI - Nasce nella Loeride il miglior spumante bianco ed è prodotto dall'azienda agricola "Tenuta G.R. Barone Macri" di Locri, attiva nella produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti tipici agricoli, specializzata nel comparto vitivinicolo, agrumicolo, orticolo-zootecnico.

Ad aggiudicarsi il primo posto nella categoria spumanti bianchi al XII Salone dei Vini e degli Oli meridionali andato in scena nel Castello Normanno Svevo Sannicandro di Bari, è stato il Centocamere Spumante Metodo Classico 2015. Un prodotto innovativo e di altissima qualità, ottenuto da vitigno "Mantonico" di Gerace su cui l'azienda locrese è attivamente impegnata da circa tre anni.

Un'autentica eccellenza che

conferma gli elevati standard qualitativi raggiunti dal prodotto tipico della Loeride, in grado di esaltare il forte fattore identitario e di combinarsi al meglio con le più avanzate tecniche di produzione. Tradizione e innovazione sono anche le chiavi del

Azienda agricola
"Tenuta G.R.
Barone Macri"

successo di questa azienda del territorio reggino che da anni sta investendo con convinzione sulla qualità delle materie prime e sul miglioramento dei processi produttivi come confermano gli investimenti in nuove tecnologie, laboratori, macchinari di ultima generazione e figure tecniche specialistiche.

"Faccio i complimenti al Barone Francesco Macri - afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera - e a tutto il team dell'azien-

da agricola locrese per lo straordinario risultato raggiunto. Questo prestigioso riconoscimento conferma, ancora una volta, le incredibili potenzialità che il nostro territorio possiede grazie ai tanti prodotti tipici e ai modelli imprenditoriali che li trasformano in autentiche eccellenze. La Loeride rappresenta un segmento strategico per le dinamiche di sviluppo e crescita del territorio reggino e, in particolare, per il rilancio dei settori chiave per l'economia e l'occupazione, ovvero il turismo e l'agroalimentare. Compatti che in questo territorio possono dar vita ad un vero e proprio polo d'eccellenza in grado di competere al meglio all'interno dei mercati nazionali e internazionali. Auspichiamo in tal



Giuseppe Nucera

senso - conclude Nucera - che i brillanti risultati che il tessuto produttivo locale continua a riscuotere ovunque in Italia, specie all'interno dei più qualificati circuiti di settore, possano costituire uno stimolo ulteriore per l'attuazione di politiche di sviluppo capaci di favorire i processi produttivi in atto, attraverso un deciso ammodernamento del territorio, delle reti di collegamento e un quadro di servizi base adeguato".

STUPOR MUNDI Narcotraffico Morabito si consegna nel carcere di Bollate Si nascondeva a Lodi

Si nascondeva nel Lodigiano, dove da alcuni anni abitava con la famiglia nel Comune di Lodi Vecchio, Giuseppe Morabito, 49enne originario di Reggio Calabria, colpito da un ordine di carcerazione della Procura Generale della Repubblica di Reggio, dovendo espriare una pena di 9 anni e 10 mesi di reclusione, su una condanna a 14 anni per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti tra l'Italia e il Sud America, attività illecita posta in essere dal 2002.

L'uomo attivamente ricercato dai Carabinieri del Comando provinciale e della Compagnia di Lodi che erano sulle sue tracce, ieri mattina si è costituito nel carcere di Milano Bollate.

Morabito, contiguo a clan della Loeride, era stato arrestato nel 2007 nell'ambito dell'operazione "Stupor Mundi", coordinata dalla Dda reggina, in quanto ritenuto elemento di vertice di un'organizzazione dedicata al internazionale di traffico di cocaina, approvvigionata attraverso l'Olanda e il Belgio per essere spacciata in Piemonte e in Lombardia.



CAULONIA Presentato il nuovo progetto di sviluppo turistico sostenibile

Il paese diventa albergo diffuso

Impresa ricettiva nel centro abitato formata da stabili vicini a gestione unitaria

di **ILARIO CAMERIERI**

CAULONIA - Presentato il progetto Caulonia albergo diffuso. Un modello di sviluppo turistico sostenibile. Si tratta di modello nuovo per fare ricettività turistica. Nel senso che non si tratta più di strutture univoche o centralizzate come hotel o alberghi, ma di una impresa ricettiva alberghiera situata in un centro abitato, formata da stabili vicini fra loro, con gestione unitaria e in grado di fornire servizi di standard alberghiero a tutti gli ospiti.

Un po' casa, un po' albergo, per fornire una ricettività più familiare ed autonoma per quanti non amano i soggiorni in albergo.

Il paese albergo coinvolge un intero paese con servizi gestiti in forma professionale ed unità abitative situate in un centro storico abitato e vitale. Altri servizi comuni per ricicco, servizi comuni per

Obiettivo attrarre maggior numero di visitatori

Fondamentale per la sua realizzazione perché integrato con il territorio nell'ambito di una comunità viva e ospitale, capace di offrire una identità definita dalla propria realtà sociale e culturale.

Il paese albergo ha avuto avvio nel lontano 1976, in Car-



La presentazione del progetto.

na (Friuli Venezia Giulia) a seguito del terremoto del 6 maggio di quell'anno. Si è poi diffuso in Sardegna in centri come Sauris e Bosa. Quindi ad Alberobello in Puglia,

Poi nel Lazio, nelle Marche in Molise, Abruzzo, Basilicata. Proprio in Basilicata l'albergo diffuso più conosciuto con le Grotte della Civita (I Sassi di Matera) e lo stesso centro storico del capoluogo lucano.

La presentazione dell'albergo diffuso di Caulonia alla "casa madre" (receptions...), presenti i progettisti, operatori del settore, amministratori tra cui i sindaci Franco Cardia e Rosario Rocca, esemplifici cittadini. Il sindaco Kety Bel-

castro ha illustrato obiettivi e finalità. È un progetto ambizioso ed innovativo di ricettività, ma sarà fondamentale il coinvolgimento del territorio. L'augurio è che si possa attrarre il maggior numero di visitatori e turisti con un'offerta di qualità attraverso il modello dell'ospitalità diffusa che prospetta molteplici obiettivi come dare respiro all'economia, contrastare lo spopolamento e il recupero del degrado urbanistico.

Tra i tanti interventi, quello di Maurizio Baggetta, presidente dell'associazione Jonica Holidays, secondo il quale "lo sviluppo dei borghi antichi, di cui la Locride è ricca, la possi-

bilità di renderli fruibili ai turisti, proprio oggi che si parla di turismo emozionale, quel turismo a stretto contatto con il territorio, con le nostre tradizioni, le nostre culture, le nostre tradizioni enogastronomiche che sono tra le migliori, sono cose che possono far aumentare l'offerta turistiche in media e bassa stagione".

Inoltre, "l'handicap infrastrutturato deve essere superato valorizzando ciò che abbiamo. Dobbiamo partire da ciò che abbiamo cercando di renderlo fruibile mettendo in rete tutte le nostre potenzialità con un prodotto integrato da diffondere nelle forme più appropriate".

Mario Diano, del Corsecom e veterano degli albergatori della Locride, ha sottolineato i limiti all'offerta condizionata da diversi fattori, non ultima la carenza infrastrutturale, penalizzata, tra l'altro, da una viabilità approssimativa, rete ferroviaria limitativa e limitante, lontananza da porti ed aeroporti.

Contrasto a spopolamento e degrado urbano

Tuttavia si è trattato della semplice presentazione del progetto. Il Paese Albergo è ancora in itinere perché gli alloggi destinati all'attività mancano degli opportuni arredamenti ed il tutto necessita dei collaudi statici, ecc.

Manca, inoltre, il regolamento comunale necessario alla effettiva attività ricettiva.

MONASTERACE

Per San Nicola un convegno verso la festa

di **VINCENZO RACO**

MONASTERACE - Un Santo importantissimo il cui culto a Monasterace Centro rappresenta senza dubbio alcuno un simbolo storico di grande valore, stiamo parlando della festa di San Nicola di Bari che si celebrerà il prossimo 6 dicembre e vedrà nei giorni che lo precedono per il terzo anno di fila un convegno sulla figura del Santo.

Il convegno si svolgerà domani presso la Chiesa Esaltazione della Santa Croce in cui dapprima ci sarà la Novena a San Nicola, e poi dalle 17 il convegno dal titolo "Dio ci parlerà in dialetto: un Santo racconta una terra, una terra racconta un Santo". Tutto parte da una frase dello scrittore Giuseppe Marotta: "Dio ci parlerà in dialetto".

Partire dalla cultura popolare, dal dialetto, è un modo di capire l'identità del qui e ora, per arrivare all'altro. L'edizione di quest'anno è tutta centrata sul rapporto tra la Transcendenza e i luoghi e i linguaggi, in cui si esplica. Per l'appunto il culto di San Nicola, di origine bizantina, è una specificità del Sud, della Calabria, della provincia di Reggio Calabria, ed è quindi radicato da secoli precisamente in questi luoghi. Ma San Nicola fa parte di una rete culturale (e culturale) molto più vasta, basti ricordare che è il Patrono di tutte le

La statua di San Nicola

Russia, che la devozione a lui indirizzata si è spinta fino in Nord Europa e che la sua figura si è trasformata in un'icona importante come Babbo Natale "Santa Claus".

Il convegno di domani inizia con i saluti del primo cittadino di Monasterace Cesare De Leo, quindi quelli del priore dell'Arciconfraternita di San Nicola di Monasterace Nicola Armocida, di don Silvestro Ibsa, parroco di Monasterace Centro e don Francesco Fassarelli parroco di Monasterace Marina. Quindi in sciolletta gli interventi di Bruno Giurato, giornalista, che si soffermerà su San Nicola e su come lo spirituale influenza le categorie materiali. Valentino Santagati, ricercatore, che parlerà di paesaggio sonoro e del soprannaturale nelle campagne calabresi ultra meridionali, Francesco Cuteri, archeologo, che si soffermerà sul culto di San Nicola in Calabria, tra bizantini enormi Don Nicola Comisso direttore dell'ufficio liturgico diocesano e quindi Vito Teti, antropologo che parlerà dei miracoli di San Nicola di Bari. A fine serata seguirà un rinfresco con piatti tipici di Monasterace. Il clou della festa sarà il 5 e il 6 dicembre, il 5 con la tradizionale benedizione dei "paniceda" con effigie del Santo e il 6 dicembre a partire dalle 5 presso la Chiesa Esaltazione della Santa Croce la Recitazione dell'Ufficio di San Nicola a cura dell'Arciconfraternita, cui seguirà distribuzione dei "paniceda" con effigie del santo per le vie del paese e quindi la mattinata messa e processione eucaristica.

ROCCELLA JONICA Nove serate per vivere la magia delle festività di fine anno

Vacanze di Natale al Castello Carafa

L'evento dal 15 al 23 dicembre organizzato dall'amministrazione comunale

ROCCELLA JONICA - "Vivi la magia del Natale al Castello Carafa di Roccella Jonica".

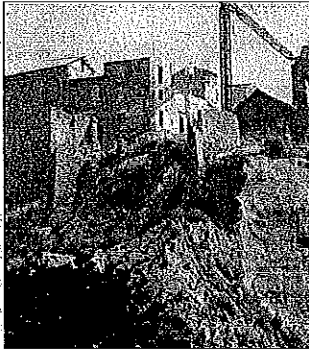
È questo lo slogan di presentazione dell'iniziativa "Natale al Castello" organizzata, quest'anno per la prima volta, dall'Amministrazione comunale di Roccella Jonica.

L'evento, che prenderà il via venerdì 15 dicembre e proseguirà sino al 23 dello stesso mese, consentirà a tutti i cittadini e visitatori che lo vorranno di trascorrere ben 9 serate, nella fascia d'orario compresa tra le ore 16.30 e le ore 21, al Castello Carafa di Roccella Jonica, in una magia atmosferica natalizia.

Sarà un Natale a misura di bambini, perché le grandi sale del Palazzo ospiteranno tante attrazioni per i più piccoli: la casa di Babbo Natale, un festival del cinema natalizio, la "posta di Babbo Natale", un baby parking e laboratori creativi per i più piccoli.

Sarà, anche, un Natale a misura di famiglia, perché i genitori avranno qualche ora di tempo libero e sereno per scoprire esposizioni di addobbi natalizi, di articoli per il presepe, di tante idee regalo.

Sarà, pure, un'occasione per visitare Roccella e la Lo-



Il castello Carafa

ocride, perché una visita al villaggio consentirà ai turisti vicini e lontani di conoscere ed apprezzare le tradizioni della Calabria e della Locride; in un viaggio attraverso i tesori dell'artigianato, dell'arte culinaria, della tradizione dei presepi e della Natività.

Sarà, ancora, l'occasione per conoscere l'ospitalità degli operatori commerciali di Roccella Jonica e della Locride, che offriranno il meglio delle loro produzioni a prezzi adeguati all'occasione speciale.

E, infine, sarà un modo per conoscere l'effervescenza del tessuto sociale del paese sulla costa jonica, ricco di associazioni che offrono da sempre la loro collaborazione agli eventi di accoglienza.

Non mancherà, ogni sera, un evento speciale con musica, cori natalizi, spettacoli di luci e artigianato di alto livello e prodotti tipici del territorio per rendere indimenticabile questo periodo di Avvento e riscoprire insieme il vero spirito del Natale, fatto di valori semplici ma essenziali: solidarietà, amicizia, pace e amore.

Carmen Ingrati, consigliere comunale con delega al Turismo, presenta il programma: "Questa iniziativa è, ancora una volta, frutto della sinergia e della collaborazione tra l'Amministrazione comunale e le associazioni, i cittadini, gli operatori commerciali e turistici che operano sul territorio. Essa nasce dalla volontà di ampliare e rafforzare l'offerta turistica, nel tentativo di

superare la tradizionale stagionalità estiva.

Roccella e la Locride offrono bellezze architettoniche, culturali, di tradizione che meritano un soggiorno in tutti i periodi dell'anno e la nostra offerta si rivolge sia ai visitatori di prossimità, quelli più vicini a noi che possono scegliere di visitarci anche solo per un giorno, sia a quelli più lontani che, dal Nord Italia o dal centro Europa, vogliono trascorrere qualche giorno nel clima mite del Natale calabrese. Ad incoraggiarci su questo percorso, il fatto che al primo apparire sulla pagina Facebook di "Visit Roccella What else", il manifesto dell'evento ha riscosso uno straordinario successo con oltre 200 condivisioni e oltre 14 mila persone di tutta Italia interessate. Crediamo che Roccella, con la sua storia nel settore della promozione culturale e con le sue straordinarie bellezze architettoniche, debba continuare questo cammino di crescita dell'offerta turistica e di sviluppo del suo tessuto commerciale. L'Amministrazione comunale sarà sempre attenta a creare ogni occasione utile perché questo si realizzi".

Calabria

Il governatore mette in campo i sindaci per provare a sbarazzarsi del commissario

Sanità, Oliverio ora "forza la mano"

Martedì incontro con la ministra Lorenzin che subito dopo vedrà Scura

Betty Calabretta
CATANZARO

Si sta giocando la carta decisiva, il presidente della Regione Mario Oliverio, sul tema scottante della sanità. Rinvitato il proposito di incatenarsi a Palazzo Chigi, il Governatore punta a scalzare il commissario ad acta mobilitando l'esercito in fermento dei sindaci «che sono l'avamposto delle istituzioni» e dunque i primi a cui chiedono risposte di salute i cittadini, non importa se la materia sia di competenza regionale. E dai sindaci ieri ha in-

cassato l'invito ad andare avanti. In un clima di consenso plebiscitario, nonostante le assenze di Mario Occhitto, Sergio Abramo (che era in Regione ma non è neanche entrato nella sala della convention) e di tanti altri amministratori, Oliverio ha riferito di essere stato appena chiamato dalla ministra della Salute Lorenzin per un incontro convocato martedì 5 dicembre a Roma: «Se non ci saranno risposte concrete e un "atto interruttivo" - ha detto, intendendo la fine del commissariamento e la possibilità di rinegoziare il piano di

rientro dal debito sanitario - non cancellerò il proposito di fare azioni clamorose. Tra mercoledì e giovedì riconvocherò i sindaci e mi determinerò, anzi ci determineremo». Un coinvolgimento "sine die" dunque quello avviato alla Conferenza dei sin-

Il presidente prende le distanze dalla gestione dei direttori generali delle aziende



Mario Oliverio. Punta sui sindaci

daci. Una chiamata alle armi, perché «la Calabria non accetta di essere colonizzata», ha concluso Oliverio alludendo al commissario Massimo Scura, che è stato anche lui convocato dalla ministra martedì, per un tavolo separato e fissato in orario successivo. Non è mancato il consueto elenco delle criticità: i trecento milioni di euro "drenati" dall'emigrazione sanitaria, il calo dei livelli essenziali di assistenza (i Lea), la mancata riqualificazione dei servizi e i tagli lineari adottati senza una visione organica della sanità. «Certo, ha ammesso - c'è il problema del governo delle aziende sanitarie, e io non intendo coprire nessuno, anzi ciascuno si assuma le proprie responsabilità». Chiaro il riferimento ai direttori generali, la cui gestione (tranne alcune eccezioni) secondo Scura fa acqua e genera deficit incolmabili. «La mia linea è - insiste Oliverio - una battaglia di potere o personale». All'assemblea molti i rappresentanti istituzionali, tra cui il presidente del consiglio regionale Nicola Irto e, tra i sindaci, i primi cittadini di Reggio Giuseppe Falcomatà, di Crotona Ugo Pugliese e di Vibo Valentia Elio Costa. A rappresentare la posizione dei Comuni in un documento conclusivo, incentrato sulla necessità di porre fine al commissariamento della sanità e sul pieno sostegno ad Oliverio, è stato il presidente dell'Anci regionale Gianluca Callipo. Oggi intanto a Palazzo Campanella i capigruppo di opposizione terranno sulla questione, sempre più calda e assorbente, una conferenza stampa. <



Sala gremita. Amministratori e politici hanno condiviso la linea del Governatore volta a ottenere da Roma la gestione diretta della sanità

A Cosenza i massimi esperti dell'innovazione nazionale Imprese al passo con i tempi per migliorare la produzione

La giornata di studio è stata organizzata da Unindustria Calabria

COSENZA

«La strada obbligata per stare al passo con i tempi. Una rivoluzione epocale che interessa tutti i settori produttivi». Così il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, alla guida anche del Digital Innovation Hub Calabria, ha introdotto il tema di "Industria 4.0" a cui Unindustria Calabria ha dedicato un seminario che si è svolto nella sede di Confindustria Cosenza. Rappresentanti delle istitu-

zioni, imprenditori e manager si sono confrontati su cosa c'è da fare e sugli scenari della "quarta rivoluzione industriale" per come l'ha definita il direttore degli industriali Rosario Branda nel moderare il seminario, partendo dalle esperienze eccellenti di imprese quali la Personal Factory con sede a Vibo Valentia e la Glas di Gloria Tenuta in Mongrassano, che già operano in ottica digitale.

Pondato tra Unindustria Calabria, Regione Calabria, le tre Università calabresi, Confindustria Digitale ed il Cluster "Fabbrica Intelligente, l'Hub calabrese ha chiamato a



Natale Mazzuca, Unindustria Calabria

raccolta i massimi esperti dell'innovazione nazionale. Non a caso, ad animare il dibattito sono stati chiamati i presidenti di Confindustria Digitale Elio Catania e del Cluster Fabbrica Intelligente Gianluigi Viscardi ed il Strategic Initiatives Leader IBM Italia Alberto De Angelis. Industria 4.0 è un approccio culturale che richiede diversi strumenti.

«Dobbiamo innanzitutto riferirci al Piano Nazionale Industria 4.0», ha rimarcato il presidente di Unindustria Calabria Natale Mazzuca «che supporta l'innovazione delle imprese attraverso strumenti fiscali e finanziari utilissimi».

Nel concludere i lavori il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, ha ribadito che «l'innovazione digitale è fondamentale per competere e proporsi sui mercati internazionali».

(red.cs)



Calabria

Sono 144 gli ex consiglieri regionali della Calabria che percepiscono il beneficio (oggi cancellato) per una spesa mensile lorda di 600mila euro

Regione, oltre 7 milioni all'anno per i vitalizi

Cifre "pesanti" in un territorio piegato da disoccupazione giovanile e precarietà. E hanno provato a reintrodurli...

Alfonso Naso
REGIO CALABRIA

La Calabria è la regione con i peggiori indici di povertà pro-capite di tutto il Paese eppure si spendono un sacco di soldi per i vitalizi degli ex consiglieri regionali. Sono 144 quelli che percepiscono ancora un assegno mensile da migliaia di euro proprio perché percettori di vitalizi, benefit questo che adesso è stato cancellato definitivamente dalla scorsa legislatura. Centesimo più centesimo meno di tratta di oltre 600 mila euro che ogni mese escono dalle casse pubbliche con destinazione gli ex rappresentanti di cittadini calabresi nella massima assemblea elettorale regionale.

penso non lascia del tutto indifferenti, specie tenendo conto della grave crisi occupazionale che attanaglia tutto il territorio calabrese. Ai tirocinanti senza soldi da mesi, ai precari storici della pubblica amministrazione, ai tanti licenziati da diverse importanti realtà aziendali fanno da contaltare cifre mensili che raggiungono (ma anche superano) i settemila euro erogati in virtù del ruolo allora rivestito.

Il dollaggio
Le cifre più alte sono erogate a: Antonio Borrello, Angelo Donato, Domenico Romano Carratelli, Sergio Scarpino, Ferdinando Giardini, Guido Lagana, Renato Meduri, Giuseppe Mistomi con 7mila e 709 euro mensili (sempre a lordo). Poi tutti scendono fino ai "pochi" 1.300 euro di Angela D'Agostino. Nell'elenco figurano nomi tutti di spessore tra i quali Sergio Abramo, Giuseppe Bova, Aurelio Chizzonni, Nicola Adamo, Sandro Pinelpe, Pietro Fuda, Pasquale Maria Tripodi, Franco Pacezza e ancora Candeloro Imbalzano, Agazio Lotero, Alberto Sarra, Antonio Reppocci, Michelangelo Tripodi e Mario Pirillo.

Tentativo a vuoto
Il beneficio dei vitalizi, come si diceva in precedenza, è stato cancellato. Eppure nei mesi scorsi a Palazzo Campanella era stata presentata un'iniziativa bipartisan, finalizzata all'istituzione della pensione destinata a quanti attualmente occupano gli scranni dell'assemblea elettorale calabrese, sottoscritta da 20 consiglieri appartenenti a tutti gli schieramenti, che aveva provocato reazioni indignate. Pol tutto è stato archiviato. Malapoltica ci ha provato.

I "paperoni": Borrello, Donato, Lagana, Romano, Carratelli, Scarpino, Giardini, Meduri e Mistomi

Cifre da capogiro
Sono tutte somme al lordo ma facendo qualche calcolo - seppure approssimativo - si spendono oggi oltre 7 milioni e 200mila euro ogni anno per chi, ieri, è stato eletto dai calabresi per rappresentarli. Calabresi che continuano a pagare (ma non è solo in Calabria che funziona così) ancora adesso. L'esatta dimensione di questo quadro tutto legittimo sia chiaro è stata fotografata dall'ufficio risorse umane di Palazzo Campanella con un documento di neppure 20 pagine aggiornato al 20 novembre scorso. Ribadita l'assoluta regolarità dei benefici in questione, c'è da dire che l'entità di questi com-

UNO PER UNO ECCO TUTTI I NOMI E GLI EMOLUMENTI

ABRAMO SERGIO	2.845,75	CRISTOFARO GIUSEPPE	4.497,89	LEONE GIANFRANCO	3.499,17	MAPPOCCIO ANTONIO	2.996,13
ACCROCIANO GIUSEPPE	5.011,03	DOAGOSTINO ANGELO	1.943,19	LOIERO AGAZIO	6.095,89	REALFITALO	2.890,98
ADAMO NICOLA	7.499,33	DE LUCA FRANCESCO	5.637,41	LUZZO GIOVANNI	3.854,64	RENDE MARIANO	4.637,85
ALGIERI ARMANDO	4.697,85	DE MASI EMILIO	1.745,16	MADDO EUGENIO	2.890,98	RENDE PIETRO	2.890,98
ALOIFORTUNATO	3.854,64	DE RANGO RAFFAELE	2.890,98	MAGARO SALVATORE	6.095,89	RHODIO GUIDO	6.263,79
ALOISE GIUSEPPE	3.975,09	DE SANTIS FRANCO SAVERIO	6.263,79	MANTI LEONE	4.637,85	RIZZA DOMENICO	6.263,79
AMATO PIETRO	6.081,89	DI MITTO ANIELLO	4.335,48	MATERA FRANCESCO	2.890,98	ROMANO CARRATELLI DOMENICO	7.095,25
AMENDOLA FRANCESCO	4.116,30	DIMA GIOVANNI	6.656,13	MEDURI LUIGI GIUSEPPE	6.572,85	SARRA ALBERTO	7.499,33
ARAGONA DOMENICO	3.651,91	DONATO ANGELO	7.709,20	MEDURI RENATO	7.709,20	SCARAMUZZO ANTONIO	7.290,98
BAGARANI MASSIMO	2.136,65	DOMINICI BENIAMINO	2.913,72	MIRABELLI ROSARIO	2.890,98	SCARPINO SERGIO	7.709,20
BASILE DOMENICO ANTONIO	3.651,91	FALCONE VINCENTO	1.745,16	MIRIGLIANI RAFFAELE	3.534,64	SCIGNO UBALDO	4.637,85
BASILE MADDAENA	3.434,64	FAVA ANTONINO	3.144,64	MISITAUSCELIO SALVATORE	3.793,93	SENATORE RAFFAELE	2.890,98
BORRELLO ANTONIO	7.709,20	FEDELE LUIGI	7.499,33	MISTOMI GIUSEPPE	7.709,20	SERRA GIULIO	5.149,50
BOVA DOMENICO FRANCESCO	3.651,91	FERRARO MARIANO	2.890,98	MUNDO ANTONIO	5.040,61	SCARIZZI VINCENTO	3.793,93
BOVACCIUSI PIETRO	7.499,33	FERRARO MARIANO	2.890,98	NAROLI GIUSEPPE	2.818,21	SPRIZZI ANTONINO	4.637,85
BRUNETTI MARIO	3.434,64	FERRANTE COSTANTINO	5.348,32	NISTICO GIUSEPPE D.	3.854,64	STANATO SERGIO	6.263,79
BRUNO OTTAVIO GAETANO	3.745,16	FRANCINO MARIO	3.745,16	NUCERA GIOVANNI	7.499,33	STILLANI FRANCESCO ANTONIO	2.674,23
BRUNO PAOLO	5.348,32	FRASCALCARMELA	3.854,64	OLIVO ROSARIO	6.341,99	SULLA FRANCESCO	1.675,85
CALIGURI BATTISTA	2.890,98	FRENDI FRANCESCA	1.145,21	PACENZA FRANCO	7.095,25	TARANTINO LUIGI	3.534,64
CALIGURI ENZO	4.497,89	FUDA PIETRO	4.818,20	PACENZA SALVATORE CRISTINA	3.534,64	TAVELLA ROSA MARIA	5.348,32
CAMO GIUSEPPE	7.499,33	FUJIA PIETRO	4.637,85	PAGLIUSO GIULIO	7.112,03	TAVELLA FRANCESCO	3.053,72
CARORA MARIA GRAZIA	3.275,43	GAJJARDI MARIO ARBINO	3.793,93	PAPA TERRA DOMENICO	3.165,33	TESSIERE OTTAVIO	1.485,60
CAPUTO GIUSEPPE	3.745,16	GALLO DOMENICO	5.024,22	PARENTE CLAUDIO	3.745,16	TOMMASI DIEGO ANTONIO	4.377,16
CARCI GRECO ERMANNIA	2.890,98	GARGANO NICOLA	2.002,15	PERFETTI PASQUALINO	7.426,18	TRAMONTANA SEBASTIANO	5.011,03
CASALINUOVO MARIO	5.781,56	GEMELLI VITALIANO	3.854,64	PEZZIMENTI GIUSEPPE	3.854,64	TRAVERSARI CHELE	2.818,21
CAVALIERE GUSTAVO	2.144,43	GIAMBRINO PIETRO	1.979,24	PIEDI FRANCESCO	6.154,64	TREMATERRA GIULIO	4.637,85
CERSOSIMO DOMENICO	3.651,91	GIARDINI FERDINANDO	7.709,20	PIRELLI UMBERTO	3.144,64	TRIPODI MICHELANGELO	7.232,61
CHIAPPETTA GIANPAOLO	6.175,70	GIACALARDI DAMIANO	6.386,78	PIRILLO MARIO	7.095,25	TRIPODI PASQUALE MARIA	7.232,61
CHIARAVALLI GIUSEPPE	3.854,64	GIACINO BATTISTA	1.610,72	PISANO VINCENTO	3.854,64	VAVALA DOMENICO	3.651,91
CHIANELLA EUGENIO	5.145,12	IELANCONI OSCAR RENATO	2.890,98	RIZZI ANTONIO	6.572,85	VESCOLO SALVATORE	3.651,91
CHIEFFALO LEOPOLDO	4.818,20	IMBALZANO GAMPOLDO	3.745,16	PRINZI SANDRO	6.095,89	VERARDI DONATO	4.637,85
CHIRIANO ROSARIO	6.011,99	JUNGARINATO LUIGI	4.335,48	PRIOLO STEFANO	2.890,98	VESCOLO SALVATORE	3.053,72
CHIZZONNI AURELIO	4.637,85	JUNYERI MARIA EMILIA	2.890,98	PUGLIANO FRANCESCO	3.534,64	VIVANTI GIUSEPPE	1.485,60
CIRILLO LUIGI	2.890,98	QUARANTA FRANCO	2.614,43	PUJIA CARMELO	5.040,61	ZAVATTIERI SAVERIO	3.651,91
CORTESI FRANCO	2.890,98	QUAGLIARONE GUIDO	7.709,20	RACCOBUGIARO	3.499,17	ZITO ANTONIO	2.081,72
COVELLO FRANCESCO	3.613,72	QUADARIO FRANCESCO	2.890,98	RANIELI MICHELE	3.053,72	ZOCALI SALVATORE	2.890,98

Via Dianna, 9 - Cap 89129
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacaeregio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Dianna, 9 - Cap 89129
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

l'assemblea con i
cittadini sul servizio di
trasporto pubblico.

Soricali ha concluso i lavori del by-pass idrico sul torrente Calopinace. Da gennaio scorso la condotta ha registrato quasi cento guasti

Acqua, il centro storico potrà "respirare"

Resta accantonato il progetto per il telecontrollo della rete: ci sono 5 milioni in bilico tra Regione e Comune

Alfonso Naso

Due notizie sul fronte acqua, una buona e l'altra meno. Partiamo da quella positiva: sono stati completati i lavori per la realizzazione del by-pass idrico sul torrente Calopinace.

La condotta "colabròdo che negli ultimi mesi ha rappresentato un incubo per i cittadini del centro storico e che ha registrato tantissime rotture adesso non farà più paura. Dopo una lunga fase di studio e verifica del progetto, diversi incontri e molteplici sopralluoghi sulla zona a inizio settembre scorso

Aggirato il tragitto che circondava il nuovo Tribunale da anni ormai ammalorato

sono partite finalmente le attività. Le condotte in acciaio poste in opera all'atto degli interventi risultavano, come aveva scritto la stessa Soricali, palesemente non adatte alle pressioni di esercizio dell'acquedotto in questione e che come ben noto sono attualmente affette da continue importanti rotture, provocando disservizio e conti-

nui danni e allagamenti. Per tale motivo Soricali, in accordo con l'amministrazione Falcomatà, aveva deciso lo spostamento che si sarebbe dovuto completare in circa due mesi. Poi una serie di interventi aggiuntivi oltre anche ad ulteriori perdite affiorate in costanza dei lavori ha fatto slittare il termine di consegna dell'opera di qualche giorno. Soricali ha eseguito tutti gli interventi con il passaggio di tutti i nuovi tubi e adesso si attende la prova di carico. Prima di questa ci sarà un incontro con la ditta "Acciona" che gestisce il dissalatore per testare la pompa di rilancio collegata con la condotta. I lavori sono durati due mesi quasi nei quali negli strettissimi cunicoli presenti nell'area del palazzo di giustizia sono stati inserite le condotte di ultima generazione. La speranza è che della prossima settimana la nuova condotta possa entrare in funzione definitivamente per risolvere una delle più difficili fasi con gravi criticità nell'erogazione in tutta l'area del centro storico cittadino. Da gennaio, infatti, tutta la zona da Sant'Anna verso il Nord ha fatto i conti con continui disservizi che hanno esasperato i cittadini che sono corsi anche per installare le autocla-



Stretti cunicoli. La fase di passaggio e montaggio dei tubi dell'acqua nell'area del torrente Calopinace, proprio a ridosso del nuovo Tribunale

vi che nel Centro storico non andavano di moda.

Ma come dicevamo all'inizio di questo articolo le notizie non erano tutte buone. La seconda, quella che ancora lascia ancora il Comune in ansia è che in attesa della conclusione dei collaudi anche in altre zone della diga del menta però si è appreso che il sistema del telecontrollo di tutto il sistema idrico nel territorio urbano per ora non partirà.

La ditta "Lotti" (una delle più importanti nel Paese in tema di lavori sulle reti dell'acqua) che si è aggiudicata il bando regionale per 4 milioni di euro eseguirà l'impiantazione delle reti con l'installazione delle valvole e procederà a procedere

a una mappatura di tutta la rete con sostituzione delle parti ammalorate, ma non quella più complessa dell'attivazione del sistema di verifica ottica dello stato delle condotte in corso di esercizio: cioè il telecontrollo. Si è già entrati nella fase di verifica delle perdite occulte mentre appunto non sarà realizzato il telecontrollo

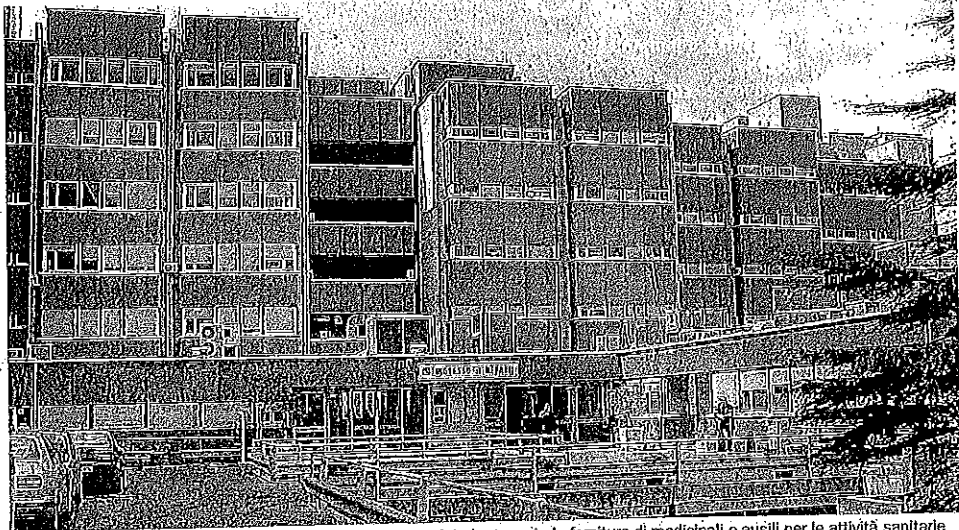
per il quale servono altri 5 milioni di euro e non saranno installati neppure i contatori. Proprio sui 5 milioni il comune sta cercando di rimanere in vita il finanziamento regionale per la città dello Stretto. Ma intanto quel grande "occhio" di Condera inaugurato in pompa magna da Berlusconi resta fermo al palo. <

CRISI IDRICA INFINITA

Il nodo più spinoso resta sempre la diga

La crisi idrica che la città ha dovuto sopportare nella scorsa estate è stata una delle più gravi degli ultimi anni. In vista dei prossimi mesi si vuole evitare il ripetersi di condizioni di criticità che certamente non saranno più tollerate dai cittadini. Considerando che serve una programmazione seria e che ancora persistono dubbi su come organizzare i settori dell'acqua e della depurazione servirebbe avere notizie certe su quando entrerà finalmente in funzione quella diga sul torrente Menta che il sindaco ha voluto bollare come "un'opera leggendaria". Il governatore Mario Oliverio ha annunciato che si sta andando avanti ma a Reggio nessuno crede sul l'arrivo dell'acqua dal Menta fin quando materialmente non si vedrà. E i cittadini hanno ragione: si attende da 40 anni < (a.n.)

Cronaca di Reggio



Nuovo caso. La Prefettura ha bloccato una ditta che aveva vinto la gara per la fornitura di medicinali e ausili per le attività sanitarie

L'Ufficio del Governo blocca la ditta "Somedir" e gli Ospedali revocano il contratto **Farmaci ai Riuniti, c'è l'interdittiva** Contattate le case madri per non interrompere il servizio essenziale

La fornitura di medicine anche salvavita agli Ospedali Riuniti finisce sotto gli occhi della Prefettura. Nei giorni scorsi alla Direzione generale dell'Azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" che gestisce il grande nosocomio metropolitano è stata notificata l'informativa a carattere interdittivo antimafia emessa nei confronti di una delle più importanti aziende del settore, la "Somedir", che si era regolarmente aggiudicata una procedura di gara per la fornitura degli ausili importanti per mandare avanti la somministrazione di alcuni dei farmaci ai pazienti in degenza. Alla luce di questa comunicazione gli uffici dell'ospedale hanno subito notificato

la revoca di tutti i contratti in essere ma si poneva il problema di come reperire i farmaci.

Anche l'unità operativa complessa di Farmacia ha anche sollecitato l'assoluta necessità di procedere con la prosecuzione del servizio senza soluzione di continuità rammentando che si sarebbe potuta profilare una lesione dei diritti fondamentali dei cittadini riconosciuti direttamente dalla Costituzione. Ben cosciente di questo rischio l'ospedale ha provveduto a chiedere direttamente alle case madri che producono i farmaci di consegnarli in attesa dell'assegnazione del servizio alla ditta seconda classificata e comunque il tutto in attesa

L'altra vicenda

La direzione degli Ospedali Riuniti si trova costretta anche ad affrontare un'altra gara oggetto di contenzioso quella per il servizio di trasporto e prelievo dei rifiuti sanitari. Visti i ricorsi pendenti davanti al Tribunale amministrativo regionale il servizio viene dato in regime transitorio a una ditta che prima espletava il servizio che poi ha perso la gara ma il Tar aveva prima congelato il tutto e deciderà adesso definitivamente venerdì prossimo.

di rifare le procedure. Una volta ottenute le garanzie si è deciso di andare avanti per questa strada interrompendo per ora il rapporto contrattuale con la società. La "Somedir" era regolarmente inserita nell'elenco dei fornitori ospedalieri ma i riuniti, che da qualche settimana applicano il protocollo di legalità antimafia sottoscritto in prefettura, hanno subito interrotto i rapporti contrattuali. Ma continuano i problemi per questi continui provvedimenti che mettono in difficoltà le pubbliche amministrazioni. In questo caso: addirittura Ospedali Riuniti alle corde per medicinali e per le forniture di ausili anche per le sale operatorie. (a.n.)

La denuncia del Comitato parenti

«Psichiatria, l'Asp ancora inadempiente»

«Nonostante l'input della Prefettura l'Azienda non paga»

«Gli input della Prefettura distanti dall'Asp. Siamo alle solite». Il Comitato parenti tiene i riflettori accesi sulla vicenda della psichiatria e spiega: «A seguito di richiesta di intervento la Prefettura ha convocato l'Asp per le gravissime disfunzioni nella gestione delle strutture psichiatriche. Durante l'incontro, tenutosi alcuni giorni addietro, si è discusso del mancato pagamento delle spettanze alla cooperativa che gestisce la "Comunità Alloggio C" e dell'annoso problema del

blocco dei ricoveri nella provincia». All'incontro spiegano i rappresentanti del Comitato parenti «per delega da parte del direttore generale, l'Asp è stata rappresentata dal direttore della Psichiatria Michele Zoccali coadiuvato da Maria Giufone, pur avendo specificato che il direttore generale dell'Asp ha avvocato a se la gestione di ogni rapporto inerente la Comunità Alloggio C. Il dottore Zoccali ha specificato che l'avvocazione è stata assunta in relazione a ipotesi di conflitto di interesse derivante dalla circostanza che l'abitazione dello stesso direttore della Psichiatria si trova accanto la nuova sede della Comunità». Prose-

guono i componenti del Comitato parenti: «Lo stesso dottore Zoccali, si è detto consapevole che le spettanze alla cooperativa vanno dovute e pertanto debbono essere corrisposte; ha anche riferito come spetta, in relazione all'avvocazione assunta, al direttore generale provvedere in merito. Dalla Prefettura è stato quindi esplicitato al dottore Zoccali, in quanto de-

Il direttore Brancati avoca le vicende della gestione della Comunità alloggio C

legato dell'Asp, di farsi portavoce affinché il direttore generale provveda rapidamente alla corresponsione di quanto dovuto alla cooperativa». Ma nonostante ciò: «A distanza di dieci giorni nessun provvedimento risulti esser adottato dall'Asp e come tale vicenda, sempre di più, assume connotati kafkiani». E ancora: «Si riscontra come il blocco dei ricoveri nella psichiatria, resti "giustificato" dal ritardo nella procedura di accreditamento in capo alle cooperative, ritardo di cui gli enti Regione ed Asp si attribuiscono vicendevolmente le responsabilità. Insomma, siamo alle solite, sulla pelle dei più deboli». *



Il sit-in. Gli operatori del mercato di Mortara riuniti in piazza Italla in attesa dell'esito dell'incontro al Palazzo del Governo

La decisione maturata nel corso del vertice in Prefettura

Mortara non si sgombera, per ora

Si attende l'esito dei risultati relativi alla stabilità della struttura

Eleonora Delfino

Per il momento Mortara non si sgombera. La decisione è maturata ieri nel corso del tavolo tecnico in Prefettura in cui sono state passate in rassegna le ipotesi di soluzione di una vicenda complicata che si trascina ormai da anni. Ma l'incognita che appare come la più incisiva rispetto alla scelta da adottare è quella legata ai risultati delle indagini sui carotaggi effettuati sulla struttura. Risultati che si attendono ormai da mesi. È attorno all'esito di questi esami che con buona probabilità è legata la prospettiva della struttura e di conseguenza anche delle attività del

mercato ortofrutticolo all'ingrosso. Il confronto tra le parti proseguirà nei prossimi tavoli che si terranno in Questura con cadenza bisettimanale.

Gli operatori hanno chiesto di continuare a lavorare, ribadendo la volontà di abbandonare lo status di occupanti abusivi; il Comune ha spiegato le sue ragioni. «Non c'è la volontà politica di interrompere le attività del mercato, ci sono da eseguire le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato; dell'ordinanza di sgombero emessa dall'Ente nella stagione commissariale», spiega l'assessore comunale Giovanni Muraca. «Ci sono delle responsabilità che si profilano rispetto

alla permanenza delle attività in una struttura ritenuta inagibile. Ci sono degli aspetti riferiti alle condizioni igienico-sanitarie sollevate dall'Asp, riguardo ad esempio agli scarichi fognari. Il centro agroalimentare di Mortara rappresenta l'opera più costosa del Decreto Reggio, sono stati spesi per la realizzazione di questa grande struttura decine e decine di mi-

Il tavolo tecnico che si dovrà aggiornare ciclicamente si sposta in Questura

lioni di euro. Ma il Consiglio di Stato ha decretato la sua incolaudabilità. La struttura quasi ultimata è stata occupata alla fine del 2012 dagli operatori che si operavano in via Aspromonte in una struttura dichiarata inagibile. Una vicenda finita al centro della relazione della commissione d'accesso che ha portato poi allo scioglimento del Consiglio. A distanza di anni e del susseguirsi di commissari e amministrazioni la vicenda complicata (l'opera non sembra nata sotto una buona stella) i contenziosi hanno cominciato a susseguirsi fin dall'esproprio del terreno; non si riesce a trovare il bandolo della matassa.



Maxi processo. Il filone ordinario dell'inchiesta "Gotha" si sta celebrando nell'aula bunker davanti al Tribunale collegiale presieduto dalla dottoressa Silvia Capone

Nel processo "Gotha" ancora testi, evidenziato il ruolo nevralgico dell'avvocato ed ex deputato

Le infinite relazioni di Paolo Romeo

Iero in aula: «Figura di notevole spessore sociale e di intelligenza non comune»

Francesco Tiziano

Il "dominus", dotato di un'intelligenza rara. Ruolo e caratteristiche che chiunque riconosceva all'avvocato Paolo Romeo, l'ex deputato che ha già scontato una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, imputato eccellente del processo "Gotha" perché ritenuto il punto nevralgico della cupola politico-affaristico-imprenditoriale-mafiosa che avrebbe stretto in una morsa asfissiante la città di Reggio nell'ultimo decennio. Di lui e delle sue infinite relazioni, puntualmente privilegiate, ha parlato ieri davanti al Tribunale collegiale (presieduta da Silvia Capone) il maresciallo aiutante della Guardia di Finanza, Massimo Iero. Rispondendo alle domande del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Stefano Musolino, l'investigatore delle Fiamme Gialle ha tratteggiato il profilo dell'avvo-

cato Paolo Romeo dopo aver indagato; quindi scavato e ricostruito sulla rete delle amicizie: «Una figura di notevole spessore sociale, dotato di una intelligenza non comune che gestiva una fitta rete di relazioni importanti».

Tante amicizie, svariati contatti e ruolo espressione di un potere e una leadership marcati. La base operativa di Paolo Romeo era proprio il circolo dei pescatori "Posidonia", la sede di Gallico dove, secondo la tesi accusatoria, si delineavano le strategie, si dirimevano le questioni, si risolvevano i problemi. E si facevano affari: «Sep- pure non fosse il presidente del

Tra i suoi fedelissimi il penalista Antonino Marra e l'imprenditore Angelo Frascati

circolo Posidonia era di fatto gestito da lui. La base logistica di tutto il suo operato come si può ricavare da numerose conversazioni (intercettate) che la gestione dipendeva soltanto da lui. Così avveniva quando Saraceno gli chiedeva dove acquisire la documentazione contabile per redigere il progetto necessario ad ottenere le finanziamenti per la "Festa del Mare", oppure l'iter per il 5xMille o a chi rivolgersi per stipulare la polizza assicurativa della sede dell'Associazione». Tutto e tutti passavano da Paolo Romeo.

Tra i fidati dell'avvocato Paolo Romeo, il maresciallo Massimo Iero indica, in cima alla lista, il penalista Antonino Marra e l'imprenditore Angelo Frascati (entrambi imputati nel processo "Gotha"): «L'avvocato, Marra e Romeo erano legati da ottimi rapporti di amicizia, un ruolo che emerge chiaramente nella trattativa "Perla dello Stretto". Lo stesso Marra con

La strategia

«Secondo la Dda la strategia era quella di attrarre fittiziamente la rappresentanza formale del Circolo Pescatori Posidonia ed i successivi contributi e sovvenzioni pubbliche conseguite a soggetti terzi, al fine di celare il ruolo di determinante delle scelte e degli indirizzi dell'associazione e la sua riferibilità sostanziale alla persona di Paolo Romeo. Fatti aggravati, in quanto funzionali ad agevolare l'infiltrazione della "Ndrangheta" nelle relazioni profittevoli con la Pubblica Amministrazione e con la politica, consentendo al Circolo di percepire lauti contributi pubblici, consentendo al Romeo di restare baricentrico».

Frascati vantava un'amicizia da vecchia data». Tra le infinite conversazioni intercettate la Procura valorizza anche in Tribunale il passaggio tra Romeo e Marra sull'ammissione di fare parte nella massoneria: «Romeo si rivolge a Marra con una frase emblematica "se sei un massone vuoi che non ti mettono"; e Marra che replica con un detto, dialettale emblematico "U boi ci rici curruo o sceccu"».

Altra amicizia; altro attestato del ruolo apicale ricoperto da Romeo: le grane che pativa di Giuseppe Chirico nella gestione del supermercato Conad di Gallico con i dipendenti sul piede di guerra perché sottopagati, sfruttati, maltrattati: «Della situazione Romeo ne parla con Chirico sollecitandolo a trovare una soluzione. E lui con terze persone che sbotta "Tutti vanno e si lamentano da Paolo Romeo e io che faccio il pupo..."».



Consiglio comunale di Polistena. L'intervento del sindaco Michele Tripodi sul finanziamento regionale per la bonifica dell'alveo del torrente Vacale

Consiglio comunale a Polistena

Il torrente Vacale sarà bonificato

Dalla Regione un finanziamento di 370 mila euro per i lavori nell'alveo

Attilio Sergio
POLISTENA

Un finanziamento regionale di 370 mila euro per la bonifica dell'alveo del torrente Vacale nel tratto in cui attraversa la città, la riconferma dell'organizzazione del Capodanno in piazza, l'adesione al Piano di rientro proposto dalla Regione per pagare i 411 mila euro (in tre anni con rate da 10.287 euro) riferiti al conferimento Rsu nel 2015, l'acquisizione al patrimonio comunale di un'opera abusiva sita su suolo privato in via Pio La Torre.

È ancora, la decisione di far demolire su suolo pubblico un piccolo vano abusivo sito in vicolo Ilisolato Immacolata, l'ok alla riconversione di un capannone di 7.000 mq della società Pandrea srl nella zona industriale in un'attività di trasformazione di prodotti agricoli da immettere sul mercato.

Si può sintetizzare così l'ultima seduta del consiglio comunale riunitasi sotto la presidenza di Angelo Borgese. Una seduta consiliare di natura prettamente tecnica che ha visto la maggioranza del sindaco Michele Tripodi ed il gruppo d'op-

posizione "ReAzione civica per Polistena" guidato da Michele Spanò votare all'unanimità sia sull'istanza presentata dalla Pandrea srl sia sugli indirizzi per la demolizione, su suolo pubblico, dell'opera abusiva di vicolo Ilisolato Immacolata.

Sugli altri punti all'ordine del

Approvato il piano di rientro da 411 mila euro nei confronti della Regione per gli Rsu 2015

giorno i consiglieri di "ReAzione civica" si sono invece astenuti. Assente dall'aula l'altro gruppo d'opposizione "Amministrazione insieme Polistena" rappresentato in consiglio da Anna Giaccotta, la quale recentemente ha aderito ad Articolo 1-Mdp.

Dopo una variazione tecnica al bilancio di previsione, adottata dalla Giunta, che riguarda una serie di piccole spese correnti, sul finanziamento regionale di 370 mila euro per la bonifica del tratto attraversato dal torrente Vacale dal primo cittadino la notizia che sarà a carico del Comune la progettazione

esecutiva dell'intervento che dovrà però tenere conto dei mutamenti che si sono succeduti nel tempo nell'alveo del Vacale.

L'amministrazione comunale, nonostante i tempi di ristrettezze economiche, ha mantenuto il tradizionale appuntamento con il Capodanno in piazza.

Riguardo alla stipula della convenzione con la Regione per far fronte al pagamento dei 411 mila euro di conferimento Rsu per il 2015, il sindaco Tripodi ha precisato che non si tratta di debiti fuori bilancio, bensì di passività pregresse dovute a mancanza di capacità di cassa. 4

A Berlino il primo forum italo-tedesco sull'innovazione

Imprenditori italiani e tedeschi a confronto al Forum sull'innovazione a Berlino. Il presidente di Confindustria Boccia: si torna allo spirito del dopoguerra. L'omologo tedesco Kempf (Bdi): priorità i giovani. ► pagina 8

Italia-Germania

INNOVATION CONFERENCE A BERLINO

Il presidente di Confindustria

«Con Bdi lavoriamo per contribuire con spiegazioni economiche ai grandi obiettivi politici Ue»

Il presidente Bdi sulla politica

«Meglio la coalizione Giamaica, la priorità resta la crescita dell'economia»

Industria collante dell'Europa

Boccia: tornare allo spirito del Dopoguerra - Kempf: obiettivo giovani

Nicoletta Picchio

BERLINO. Dal nostro inviato

■ Una giornata intera di confronto tra imprenditori e con le istituzioni, focalizzata su Industria 4.0, raccontando i casi di successo, le possibilità di investimento, a partire dalle agevolazioni disponibili, i diversi modelli dei due paesi, Italia e Germania. Con l'obiettivo di essere più competitivi, ma non solo: fare fronte comune affinché in Europa si parli di più di industria, digitale, crescita, occupazione. Hanno partecipato oltre 300 persone al primo Forum italo-tedesco sull'innovazione e sugli investimenti, all'ambasciata italiana a Berlino. Ed è stata l'occasione per rilanciare la collaborazione tra le organizzazioni imprenditoriali dei due paesi, Confindustria e Bdi, dopo poco più di un mese dal forum di Bolzano.

«L'Europa ha il mercato più ricco del mondo con un debito aggregato inferiore agli Usa: il punto è fare un salto di qualità per una politica di integrazione europea che metta al centro la questione industriale. Investire sulla crescita vuol dire mettere l'industria al centro, nei singoli paesi e in Europa. Lo diremo anche oggi, al vertice di Tallin di

Business Europe. La Ue deve mostrarsi unita nell'impegno a favore di una crescita sostenibile, con al centro un'industria moderna e innovativa», ha detto **Vincenzo Boccia** nelle conclusioni del Forum. Accanto a lui, sul palco, Dieter Kempf, numero uno della Bdi: «Molti punti - ha detto - ci accomunano con il **presidente Boccia**. La crescita non è un obiettivo a sé, è un mezzo per creare benessere e occupazione per i giovani».

Industria 4.0 è l'evoluzione che il sistema industriale dei due paesi sta affrontando. «Bisogna puntare ad una società 5.0. Dietro il pensiero economico di Confindustria e Bdi c'è un'idea di società. Con Bdi stiamo lavorando per contribuire con spiegazioni economiche ai grandi obiettivi politici della Ue» ha continuato **Boccia**, convinto che possa essere l'industria l'elemento che rafforza l'unità dell'Unione europea e che solo con un'Europa più integrata si possa contrastare il "first Usa" di Trump e la "via della seta" della Cina. «Bisogna tornare allo spirito del dopoguerra», ha detto **Boccia**, un appello rilanciato anche da Kempf. Di fronte alle incertezze politiche, che i due paesi stanno vivendo, dall'eco-

nomia può arrivare un sostegno: «Abbiamo interesse che sviluppo e democrazia vadano avanti», ha detto **Boccia**. E Kempf si è soffermato sulla situazione tedesca: «Meglio un governo di minoranza che una Grosse Koalition a tutti i costi. Avremmo preferito la coalizione Giamaica, liberali e verdi, ma al primo posto deve esserci comunque la crescita economica e occupazionale. Occorre un'economia europea forte e l'Europa unita è la soluzione».

I due presidenti, al termine della giornata, hanno firmato il documento di Bolzano, per consegnarlo all'ambasciatore Pietro Benassi e alla direttrice del dipartimento per le politiche europee del ministero dell'Economia e delle tecnologie, Claudia Dörr-Voß, che ha tratteggiato nel suo intervento la strategia tedesca, come ha fatto anche il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, in un videomessaggio. «Dobbiamo approfondire la collaborazione, passando da Industria 4.0 a Impresa 4.0», ha detto l'ambasciatore Benassi, che ha organizzato l'evento insieme all'Agenzia Ice e alla Camera di commercio italiana per la Germania. La giornata di ieri si è avviata con una presentazione delle misure a soste-



Peso: 1-1%,8-33%

gno dell'innovazione digitale dei due paesi, con vari casi regionali, poisonoseguiti approfondimenti tematici: smart manufacturing, con aziende come Basf, Bosch, Lamborghini, Sapa; Fashion e Design, presenti imprese da Zalando a Piacenza Cashmere. Inoltre il food e l'agroindustria; l'healthcare, con esempi di grandi imprese come Bayer e piccole come Exprivia, e anche innova-

zione finanziaria, con istituti come Intesa SanPaolo, che con il suo Innovation Center e con la StartUp initiative è impegnata a sostenere la rivoluzione digitale (in dieci anni sono state valutate circa 4mila idee di impresa) e a giugno 2018 ha in programma di partecipare alla quarta edizione di Italia RestartsUp, sempre a

Berlino, per portare su questo mercato le migliori realtà innovative e a potenziale di crescita.

LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Politica economica condivisa

■ Nella dichiarazione congiunta messa a punto a fine ottobre Confindustria-Bdi hanno messo nero su bianco le idee condivise per una politica economica europea che rilanci la competitività

La leva della competitività

■ Serve una concreta e rapida attuazione alle misure incluse nella recente revisione della strategia di politica industriale della Ue. Confindustria e Bdi ritengono necessario promuovere la competitività industriale, favorire la creazione di posti di lavoro, garantire la piena e libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali, e sostenere l'innovazione rafforzando il ruolo di leadership dell'Europa. Occorre proseguire una stretta collaborazione in materia di Industria 4.0,

supportando la creazione di una rete europea dei Digital Innovation Hub

Rivitalizzare il credito bancario

■ In tema di regolamentazione finanziaria, per le imprese italiane e tedesche è fondamentale fermare l'incertezza normativa ed evitare un'ulteriore stretta. Per i crediti deteriorati preoccupano le recenti proposte e possibili ulteriori iniziative che potrebbero introdurre automatismi e regole che rischiano di avere un notevole impatto sui requisiti patrimoniali delle banche e, di conseguenza, sull'offerta di credito. Per promuovere gli investimenti e la crescita delle imprese, è essenziale favorire l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali

Investire in istruzione

■ Occorre investire nell'istruzione

e nella formazione di capitale umano altamente qualificato, sia per le nuove generazioni sia orientando la riqualificazione dei lavoratori verso le competenze della quarta rivoluzione industriale, in particolare quelle digitali. E promuovere maggiori investimenti europei nel campo della ricerca e dell'innovazione

Aprire i mercati esteri

■ Continuare a perseguire la progressiva liberalizzazione dei mercati esteri, in uno spirito di reciprocità e mutua apertura, tutelando però gli interessi strategici dell'Ue: occorrerà combattere con forza le pratiche commerciali sleali, contrastando le pratiche di dumping illegittime da parte di imprese in paesi extra-Ue, al fine di ristabilire condizioni concorrenziali eque per le imprese europee

FORUM SULL'INNOVAZIONE

Imprenditori e istituzioni dei due Paesi si sono incontrati per parlare di casi aziendali di successo, occasioni di investimento e integrazione



Vertice a Berlino. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia con il presidente di BDI Dieter Kempf (a sinistra) e l'ambasciatore italiano in Germania Pietro Benassi (al centro)



Peso: 1-1%,8-33%

**AL VIA IL 27°
JOB&ORIENTA****Sos industria:
272mila nuovi
posti, ma non
ci sono profili**

La manifattura lancia un Sos sulla formazione: nei prossimi 5 anni in settori chiave come meccanica, chimica, tessile, alimentare e Ict le imprese avranno bisogno di 272mila addetti, con oltre il 60% di periti e laureati tecnico-scientifici. Ma la scuola secondaria non sarà in grado di sfornare i profili

richiesti. L'allarme arriva da un dossier di **Confindustria** realizzato con Unioncamere, che viene presentato oggi a Verona all'apertura di «Job&Orienta». Per fare un esempio, nell'indirizzo meccanico nell'ultimo triennio di corsi siiedono in classe poco più di 30mila ragazzi, dei quali la

metà andrà poi all'università: alle aziende meccaniche serviranno invece 40mila diplomati.

Claudio Tucci > pagina 10

61,7%**QUOTA DI LAUREATI E
DIPLOMATI SUGLI ADDETTI
RICHIESTI DALLE IMPRESE****L'emergenza lavoro**

IL VALORE DELLA FORMAZIONE

Oggi il Job&Orienta a Verona

Il dossier di Confindustria: la lente sui cinque settori-chiave della manifattura

Il mismatch scuola-lavoro

Nella meccanica su 40mila periti richiesti 15mila studenti, nel tessile rapporto 1 a 16

L'industria cerca 272mila addetti ma tecnici e laureati non ci sono

Fabbisogno al 2021: il 60% sono profili con titoli «professionalizzanti»

Claudio Tucci

ROMA

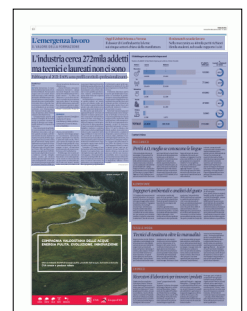
■ Sulla formazione, la manifattura italiana lancia un urlo alla Edvard Munch. Nei prossimi cinque anni nei settori chiave della meccanica, della chimica, del tessile, dell'alimentare e dell'Ict le imprese avranno bisogno di qualcosa come 272mila addetti con oltre il 60% di periti e laureati tecnico-scientifici, annun-

cia Confindustria in un dossier realizzato con Unioncamere, che viene presentato oggi a Verona all'apertura della 27esima edizione del Job&Orienta.

Un'opportunità enorme per studenti e famiglie. Ma le nostre scuole secondarie saranno in grado di sfornare, per tempo, i profili richiesti? La risposta è un triste «no».

Sono ormai anni che gli istitu-

ti tecnici perdono iscritti; nell'indirizzo meccanico, solo per fare qualche esempio, nell'ultimo triennio di corsi, siiedono in classe poco più di 30mila ragazzi. Di questi circa la metà andrà



Peso: 1-4%, 10-65%

poi all'università. Sapete quanti diplomati serviranno alle aziende meccaniche? Quasi 40mila. Dalla meccanica al tessile il passo è breve. Ma i problemi, purtroppo, sono gli stessi. Nell'ultimo triennio degli istituti tecnici a indirizzo «tessile, abbigliamento, moda» gli studenti iscritti superano appena le 2 mila unità. Immaginiamo, anche qui, che la metà prosegua negli studi accademici. Risultato? Mille periti per un settore che invece ne chiede 16.350.

«Siamo di fronte a una grave emergenza formativa - spiega **Giovanni Brugnoli**, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Va detto con chiarezza, e con la forza dei numeri. Lo studio che presentiamo oggi parla chiaro: è un messaggio che indirizziamo a tutti, politica, insegnanti, genitori, ragazzi. C'è tanta manifattura in Italia. Venite a conoscerla. È una ricchezza, non un fastidio».

Il punto è che bisogna spingere l'acceleratore sull'orientamento, soprattutto tra i banchi. E partendo dalle medie. Non a caso è questo lo slogan che apre il dossier degli industriali, curato da Ermanno Rondi, a capo del gruppo tecnico «Formazione

professionale e alternanza scuola-lavoro» di Confindustria.

Il fabbisogno dei 272 mila addetti da qui al 2021 è calcolato in base al turn-over e alle aspettative di crescita (o decrescita) dei cinque settori. La cifra dello studio è tutta nei numeri, inediti: nella meccanica la stima è di 93.550 nuovi ingressi, di cui circa 60 mila in possesso di laurea o diploma (c'è una forte riduzione di manodopera senza titoli scolastici o con la qualifica professionale, indotta, probabilmente, anche dalle rinnovate esigenze di Industria 4.0).

Nell'alimentare la richiesta è di 49 mila addetti, nel tessile 47.500, nel chimico 5 mila, nell'Ict 77 mila. In questi ultimi due settori, vale a dire chimico e Ict, la quota di laureati è piuttosto alta. «Ma anche qui molti posti - aggiunge Brugnoli - rischiano di rimanere scoperti. Questo perché ci sono pochi laureati Stem, ossia in Scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Ciò penalizza le imprese, e molto spesso favorisce la disoccupazione. Di qui la necessità di informare famiglie e studenti, e cambiare rotta: vanno valorizzati gli Istituti tecnici superiori (nella legge di Bilancio è stato trovato

un accordo per un ulteriore finanziamento pari a 65 milioni di euro nel triennio, ndr) e le lauree industriali manifatturiere legate proprio a queste super scuole tecniche, post diploma».

Insomma, c'è bisogno di una formazione subito professionalizzante. Lo si capisce bene - per i dettagli rinviamo agli altri servizi in pagina - sbirciando all'interno dei 272 mila profili che l'industria italiana è pronta ad assumere. Il settore meccanico, in particolare, cerca ingegneri per fare i progettisti, programmatori informatici, super periti specializzati in robotica. Il 72% dei nuovi ingressi avverrà da Firenze in su.

L'industria alimentare aprirà le porte agli addetti alla lavorazione, ai controllori di qualità, sicurezza, ai tecnologici alimentari, agli esperti di legislazione. Da segnalare che qui oltre il 40% dei contratti previsti si firmerà da Roma in giù; e inoltre il 21,7% dei profili più richiesti è rivolto a giovani sotto i 29 anni.

Nel tessile-modale mappa del fabbisogno è più o meno omogenea in tutt'Italia: la ricerca è rivolta essenzialmente a tecnici di tessitura, della confezione, della nobilitazione e della stampa tes-

sile. Ma è caccia aperta pure a ingegneri, tecnici di processo, specialisti informatici e di prodotto. C'è poi la chimica, che chiede analisti, ricercatori, tecnici di laboratorio, conduttori d'impianto, esperti nell'area sicurezza, salute, ambiente. Ci sarà bisogno di giovani risorse, e la prospettiva è piuttosto invitante: a cinque anni dalla laurea lavora l'86% dei chimici e il 90% degli ingegneri chimici, e ormai, in questo settore, ogni 100 neoassunti, 28 sono laureati. L'industria chimica cerca giovani pure per attività non tecnico-scientifiche, dove è necessaria però una formazione di base chimica. Qui gli esempi sono questi: il «Regulatory affairs» e l'area vendite.

BRUGNOLI

L'appello a docenti, famiglie e studenti: «C'è tanta manifattura in Italia, venite a conoscerla. È una ricchezza, non un fastidio»

I settori chiave

MECCANICO

Periti 4.0, meglio se conoscono le lingue

«Sei uno studente che ama la tecnologia e l'innovazione? Se conosci pure le lingue, sei sveglio, e ti piace lavorare in team, nelle aziende metalmeccaniche il posto è assicurato. Industria 4.0 sta cambiando radicalmente le nostre fabbriche - spiega Federico Visentin, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, e a capo di Mevis -. Oggi non c'è più l'addetto che si sporca le mani di olio. Ma ci sono

periti specializzati, ai quali viene richiesto anche di programmare. Avendo, poi, a che fare con "discipline" come l'elettronica o il digitale serve inoltre una elevata capacità di pensiero». Il comparto metalmeccanico, in Italia, conta quasi un milione di dipendenti sparsi nelle 16 mila aziende associate: nei prossimi cinque anni si stima che verranno assunti 93.550 addetti, di cui il 22,5% laureati.

Segno dei tempi che stanno cambiando. Ma cosa fa, per esempio, un ingegnere in un'impresa come la Mevis, tra i principali produttori di componenti metallici? «Fa il progettista meccanico, o elettronico, oppure di impianti industriali - aggiunge Visentin -. Da noi ci sono anche gli specialisti della meccanica di precisione: sono super-tecnici specializzati pure nella robotica».

In fondo, si tratta di profili sempre più utili in qualsiasi altra impresa metalmeccanica, grande o piccola. Ultimamente la ricerca è in crescita per gli esperti di informatica, fondamentali per la programmazione delle macchine a controllo numerico o per l'assistenza. «Nelle nostre imprese non manca mai neppure il responsabile commerciale e l'esperto di marketing - conclude Visentin -. Figure indispensabili per incrementare il business dentro e fuori l'Italia».

ALIMENTARE

Ingegneri ambientali e analisti del gusto

C'è l'addetto alla lavorazione dei prodotti alimentari, che conosce e presidia il processo produttivo, dal magazzino delle materie al confezionamento. L'ingegnere ambientale, che studia gli strumenti per «minimizzare» l'impatto (ambientale) della filiera produttiva. Ma anche il conduttore di macchine alimentari, per esempio, per il confezionamento, trasporto, sollevamento delle merci, fino ad arrivare al

nutrizionista o analista del gusto: è lui, per esempio, l'esperto che controlla la composizione finale dei prodotti alimentari in base alle diverse esigenze dei consumatori. «Il settore agroalimentare italiano sta vivendo un momento estremamente positivo - racconta il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia -. Ciò è dovuto all'incremento significativo dell'export e alla ripresa della

produzione. Tale positività si riflette sulla tenuta occupazionale, registrata anche durante la crisi, e ora sulla domanda di lavoro, prevalentemente giovanile, attesa nei prossimi mesi, anni». Da qui al 2021, infatti, il settore alimentare stima un fabbisogno di 43.540 lavoratori, di cui oltre il 26% diplomati e il 7% laureati. La ricerca è rivolta a persone affascinate dal processo che porta i prodotti dai campi alla

tavola, e ad esperti di produzione di cibi e bevande. Serve, quindi, partire da studenti, famiglie, scuole: «Ecco perché - conclude Scordamaglia - saremo oggi, per la prima volta, al Job&Orienta di Verona con uno stand dedicato allo storytelling delle iniziative del settore in ambito formazione e orientamento verso le professioni del food. Illusteremo ai ragazzi le competenze professionali richieste per l'inserimento e le enormi e nuove opportunità che la filiera agroalimentare italiana 4.0 può offrire».



Peso: 1-4%, 10-65%

TESSILE-MODA

Tecnici di tessitura oltre la manualità

Segue la moda e lo stile. È affascinata dalla cura dei dettagli unita all'automazione e alla digitalizzazione dei processi industriali. Legge riviste sul mondo del lusso, del fashion e del design. È creativa, adora seguire i trend, e non riuscirebbe mai a fare un lavoro monotono. In queste poche righe sono racchiuse le attitudini della "risorsa ideale" per l'industria del tessile-moda-

abbigliamento: nei prossimi cinque anni si stima un fabbisogno di 47.330 persone, il 7% laureati; il 25% sotto i 29 anni. I profili più richiesti sono vari: si spazia dai tecnici di tessitura, vale a dire periti che presidiano i processi produttivi dalla preparazione del filo alla realizzazione dei tessuti; agli specialisti della moda, cioè stilisti, modellisti, brand manager. Nel mezzo ci sono

tante altre specialità: gli esperti della confezione, della nobilitazione e della stampa tessile (qui è fondamentale la conoscenza delle tecnologie), i manager retail, che distribuiscono e vendono le merci. Gli specialisti di prodotto, invece, hanno una formazione mirata in chimica, fibre, tessuti. «Per i giovani ci sono tante opportunità nel nostro settore – commenta Claudio Marenzi,

numero uno di Confindustria moda –. Purtroppo negli istituti tecnici ci sono pochi iscritti. Bisogna investire subito rotta». Le opportunità di lavoro nel tessile-moda sono sostitutive, «perdiamo personale esperto – aggiunge Marenzi –. Ecco perché ai nuovi inserimenti chiediamo competenze tecniche specifiche, non solo manuali, anche alla luce di Industria 4.0. Assicuro però che l'impegno viene premiato: si può arrivare a profili elevati, e quindi a buoni stipendi».

CHIMICO

Ricercatori di laboratorio per innovare i prodotti

Sapete cosa fa un analista e ricercatore chimico? Una mestiere stimolante per uno studente: opera sull'innovazione di prodotti nei laboratori. Ci sono poi gli esperti in salute, sicurezza e ambiente, i tecnici di laboratorio, i conduttori d'impianti. Per tutti, è richiesta una solida preparazione tecnico-scientifica, la conoscenza delle lingue e del digitale. Oltre a essere

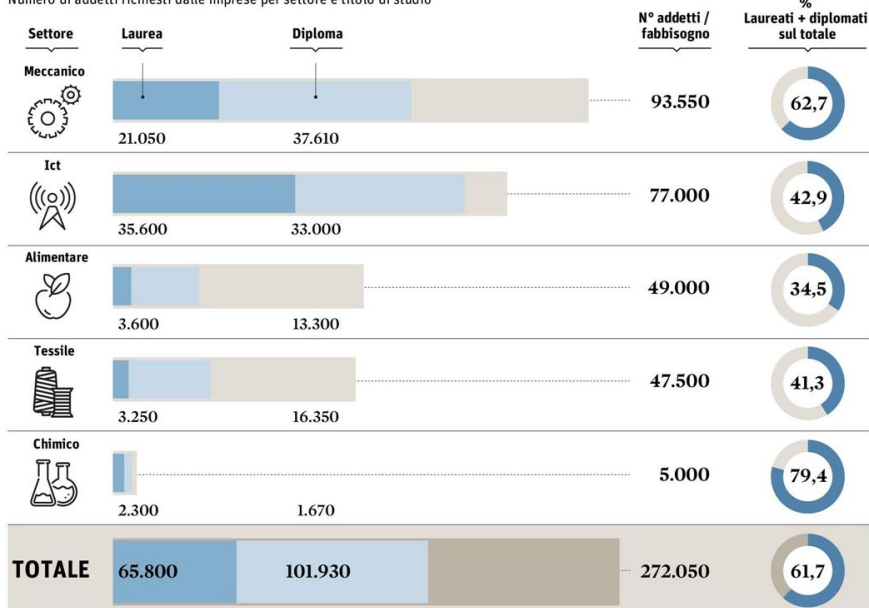
«smart» e appassionati della «scienza». Insomma, la chimica «ha sempre più bisogno di giovani», evidenzia Aram Manoukian, Componente del Consiglio di Presidenza di Federchimica con delega all'Education. Non a caso il 40% dei profili più richiesti è rivolto ad under29. «In generale, il nostro settore ha una quota di laureati doppia rispetto alla

media dell'industria – aggiunge Manoukian –. Il laureato chimico, nelle statistiche ufficiali, non solo trova lavoro velocemente ma, tra tutti i laureati, è tra quelli più soddisfatti: in particolare la stragrande maggioranza dichiara di fare il lavoro per cui ha studiato e di conseguenza i laureati chimici vedono nel loro lavoro riconosciuto il valore del titolo di studio».

Purtroppo, però, in Italia la propensione verso gli studi scientifici non è così diffusa rispetto ad altri Paesi in cui è più radicata, ed ecco perché può essere vantaggioso prendere in considerazione «chimica» come percorso di studi, non solo come laurea di cinque anni, ma anche triennale: «Chi ha fretta di cominciare il percorso lavorativo – conclude, infatti, Manoukian – può in tre anni avere in mano un titolo sufficiente per trovare un lavoro qualificato».

Il fabbisogno nei prossimi cinque anni

Numero di addetti richiesti dalle imprese per settore e titolo di studio



Peso: 1-4%, 10-65%

**INDUSTRIA****CsC: a novembre
produzione +0,6%**

Nelle stime del **Centro studi di Confindustria** (CsC) cresce anche a novembre la produzione industriale, un progresso dello 0,6% mensile dopo il +0,8% di ottobre. L'indice risale così ai massimi da fine 2011. Su base annua la crescita è del 4%, a cui si affianca anche un incremento degli ordini in volume. Gli indicatori

qualitativi, spiegano gli analisti, sono coerenti con l'ulteriore crescita dell'output industriale nell'ultimo trimestre dell'anno.



Peso: 2%

Lavori pubblici. Decreto alla firma - Panucci: semplificazioni del codice ok ma con l'attuazione continua le imprese navigano a vista

Appalti digitali, obblighi dal 2019

Giuseppe Latour

Scatterà tra poco più di un anno l'obbligo di progettare le grandi opere pubbliche con le procedure digitali del Building information modeling (Bim). Dal 2019 le stazioni appaltanti dovranno prevedere l'utilizzo del Bim per tutti i «lavori complessi» di importo superiore a cento milioni. Mentre negli anni successivi, fino al 2025, l'obbligo verrà via via esteso alle costruzioni di importo minore. Dice questo la versione finale del decreto sulla digitalizzazione negli appalti pubblici che il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha in queste ore alla firma.

Il Bim è la nuova tecnologia che consente di progettare le opere in maniera tridimensionale, aumentando di molto rispetto al tradizionale progetto le informazioni disponibili, ad esempio sulle quantità di materiali e i relativi costi. Anticipando, così, già in sede di progetto gli effetti del cantiere. Insomma, un grande

strumento di trasparenza e contenimento delle spese, tra i pezzi più innovativi del Codice appalti. In queste ore il governo, dopo avere sbloccato le norme sul dibattito public, si prepara a condurre in porto un'altra riforma molto importante. Anche se, in questo caso, si tratta di un decreto ministeriale che, dopo la firma, potrà essere direttamente pubblicato.

Il provvedimento, nella sua versione finale, ricalca per molte parti quello messo in consultazione l'estate scorsa dal Mit e redatto dalla commissione guidata dal provveditore alle opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratonio. Quindi gli obblighi partiranno dai «lavori complessi». Tra questi, il decreto individua quelli «caratterizzati da elevato contenuto tecnologico o da una significativa interconnessione degli aspetti architettonici, strutturali e tecnologici».

Per questo tipo di opere, quando sarà sfondata la soglia dei 100 milioni di euro, il Bim diventerà

obbligatorio già a partire dal primo gennaio 2019. Si passerà poi, dal primo gennaio 2020, alle opere di importo superiore ai 50 milioni. Dal 2021 l'obbligo riguarderà le opere oltre i 15 milioni. E così via, fino al 2025, quando saranno coinvolte dall'obbligo anche le opere sotto il milione. Scompare, invece, ogni riferimento alle norme Uni, oggetto di molte polemiche in fase di redazione del testo.

Una parte importante del decreto riguarderà la formazione delle stazioni appaltanti: queste dovranno varare un piano di aggiornamento del personale e mettere a punto un programma di acquisto e manutenzione di strumenti hardware e software.

Questo provvedimento rappresenta uno dei tasselli chiave dell'attuazione del Codice che, per il resto, è a metà del guado. Il bilancio di questo difficile processo, anche alla luce del correttivo, sarà fatto oggi nel corso di un convegno a Roma nella sede del Tar del Lazio. E proprio di questo tema ha parlato ieri Mar-

cella Panucci, direttore generale di Confindustria, esprimendo apprezzamento per «l'intento semplificatorio della riforma del Codice dei contratti pubblici». Questa contiene «diversi aspetti innovativi in grado di offrire una grande opportunità di trasformazione». La riforma, però, è ancora «un work in progress e molto dipenderà dal completamento delle linee guida e dei provvedimenti attuativi. Quello che possiamo affermare con certezza è che oggi le imprese navigano a vista, a causa di un assetto normativo in continua definizione».

Il nuovo strumento

01 | COS'È IL BIM

Il Bim (Building information modeling) è la nuova piattaforma di progettazione digitale che consente di anticipare gli effetti del progetto in cantiere, riducendo gli imprevisti che in molti casi generano aumenti di costi e ritardi

02 | IL DECRETO

L'articolo 23, comma 13, del Dlgs 50/2016 (codice appalti) prevede che un decreto del ministero delle Infrastrutture dovrà fissare la road map per l'introduzione del Bim nel nostro paese, indicando i relativi obblighi a tutti gli operatori

03 | IL CALENDARIO

Secondo il testo alla firma del ministro delle Infrastrutture, il calendario di obblighi si mette in moto dal 2019. Si andrà avanti progressivamente, fino al 2025, quando l'utilizzo del Bim sarà esteso a tutti gli appalti pubblici



Peso: 13%

Risparmio. Le stime di Pagani (Mef)

Pir, in cinque anni raccolta prevista fino a 70 miliardi

Eleonra Micheli

La raccolta dei così detti Pir, i Piani individuali di Risparmio, sta andando a gonfie vele, tanto che nel 2017 dovrebbe complessivamente raggiungere e forse oltrepassare i 10 miliardi di euro. Del resto, secondo rilevazioni Assogestioni, già in settembre, aveva raggiunto circa 7,5 miliardi, attorno a un decimo della raccolta complessiva del risparmio gestito. Nei giorni scorsi Equita si è spinta a ipotizzare una raccolta Pir 2017 addirittura per 11 miliardi. Un traguardo che va ben al di là dell'iniziale previsione del Governo, che l'anno scorso in occasione dell'approvazione della legge di bilancio che conteneva la normativa sui Pir, aveva indicato una cifra per la raccolta nell'intero arco di 5 anni di 16-18 miliardi.

Proprio ieri il Capo Segreteria Tecnica del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Pagani, a margine di un convegno sulle small Cap organizzato da Borsa italiana, ha alzato l'asticella di un bel po' commentando che

«operatori di riferimento molto seri indicano che quest'anno la raccolta sarà di 10 miliardi e non ho ragione di dubitare che tali stime non siano realistiche». Non solo. Il capo segreteria tecnica del Mef si è spinto a indicare che la raccolta Pir in 5 anni dovrebbe essere «nel range di 50-70 miliardi».

Per Pagani non c'è rischio che i fondi Pir provochino una bolla a Piazza Affari, come paventano invece alcuni analisti e gestori. Il Governo, ha spiegato il capo segreteria tecnica del Mef, «sta cercando di allargare la platea delle imprese quotate», in modo dunque che non si creino effetti distortivi sul mercato. Va proprio in questa direzione la decisione, contenuta nella Legge di Bilancio in discussione in Parlamento, di includere tra le così dette società Pir anche quelle appartenenti al settore immobiliare, che per adesso risultano escluse. Inoltre, sempre nella Legge di Bilancio, sono previste misure per favorire le quotazioni delle small cap sul mercato Aim: il Governo mette a

disposizione un credito d'imposta del 50% sui costi di consulenza e collocamento legati alle Ipo su Aim Italia, fino a un massimo di 500 mila euro. E le società che sbarcano sull'Aim, ha ricordato Pagani, possono poi accedere in un secondo momento al mercato principale. Tra l'altro il capo segreteria tecnica del Mef ha inoltre detto: «Abbiamo anche chiesto a Borsa Italiana di ridurre i costi per la quotazione». Tutto allo scopo di favorire maggiori ingressi a Piazza Affari. Insomma, ha commentato Pagani, «Se quest'anno le quotazioni alla Borsa Italiana saranno tra trenta e quaranta, speriamo che l'anno prossimo siano il doppio o anche il triplo. Vogliamo che le circa 300 imprese quotate sul mercato italiano diventino molte di più e per questo stanno facendo un lavoro importante anche Borsa, Elite e Confindustria», ha dichiarato il rappresentante del Mef, ottimista anche per l'andamento dell'economia italiana che quest'anno dovrebbe crescere di più dell'1,5% indicato

dal Governo e anche l'anno prossimo dovrebbe battere le attese. «La produzione industriale sta andando bene, l'export è a livelli record, la domanda interna si sta risvegliando e va bene anche il mercato immobiliare. Lo scenario non è roseo, ma in ripresa», ha concluso Pagani.



Peso: 10%

Riciclo. Documento programmatico del governo

Patto tra le filiere per promuovere l'economia circolare

ROMA

■ Riciclare i pannolini al cento per cento, grazie a un'innovativa tecnologia di recupero. Riutilizzare vecchi pneumatici come additivo per l'asfalto o come materiale per le superfici dei campi sportivi. Trasformare lo scarto della raccolta differenziata di carta (il "pulper") in pallet di plastica per il trasporto o i residui di un inceneritore in sampietrini. Sono tutti esempi concreti di quello che già oggi l'economia circolare rappresenta nell'industria del nostro paese.

Mentre la tecnologia avanza, però, ci sono aspetti normativi da allineare a queste innovazioni. E, allo stesso tempo, è essenziale rafforzare la collaborazione tra le diverse filiere. È quanto emerso ieri mattina a Roma nella sede di **Confindustria**, dove Enel e Intesa Sanpaolo hanno firmato, insieme a Novamont, Costa Crociere, Gruppo Salvatore Ferragamo, Bulgari, Fater e Eataly, il Manifesto per l'economia circolare: aziende capofila dei rispettivi settori, già molto impegnate sul

tema, puntano a diventare un traino per tutti.

In raccordo con il Governo, che ieri ha presentato un documento strategico, firmato dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e da quello dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che indica quali sono i passi necessari nel prossimo futuro. Perché, come ha detto lo stesso Galletti, «chi non saprà cogliere queste opportunità resterà fuori dal mercato. L'ambiente è sempre di più uno strumento per la competitività delle imprese».

Il primo punto sul quale servono avanzamenti è proprio quello normativo: in questo settore una legge può fare la differenza. È sufficiente, ad esempio, che un determinato materiale venga qualificato come sottoprodotto e non più come rifiuto per consentirne il riutilizzo. E mettere in moto un'intera filiera. È il senso dei decreti "end of waste" che, per diverse tipologie di materiali, stanno fissando i criteri che servono a

stabilire quando un prodotto non va portato in discarica. Due provvedimenti sono stati chiusi dal ministero dell'Ambiente: riguardano il fresato d'asfalto e il polverino da pneumatici. Altri due seguiranno a breve: sui pannolini (ieri è arrivato l'ok dell'Ispra) e sui materiali da demolizione. Ma allo studio ce n'sono almeno altri tre: fibra di vetro, pulper e il residuo della raccolta differenziata della plastica, il "plasmix".

Dal lato delle imprese, poi, sarà fondamentale creare integrazione tra le filiere. Come ha raccontato Patrizia Grieco, presidente di Enel: «L'economia circolare è un requisito per la sopravvivenza». A questo proposito, «c'è un progetto che per noi ha particolare rilevanza. Si tratta di "Futur-e", un esempio unico al mondo, in cui la nostra azienda ha deciso di guidare un processo di riqualificazione di siti dismessi, facendone un'occasione di sviluppo».

Sulla stessa linea Mauro Micillo, responsabile Cib Intesa

Sanpaolo: «La circular economy rappresenta una sfida e un'opportunità. Significa estensione della vita utile dei beni, rigenerazione, nuove piattaforme di condivisione, prodotto come servizio, filiera circolare e molto altro. Concetti nuovi per chi fa banca che ci impongono di capire chi sarà, in futuro, vincitore e chi no. Una grande opportunità per capire quali saranno le aziende campioni di domani».

Gi.L.

IL PUNTO CRITICO

Mentre la tecnologia avanza, ci sono aspetti normativi da allineare alle innovazioni: in questo settore una legge può fare la differenza



Peso: 10%



L'INIZIATIVA

**Economia circolare,
arriva Manifesto****Enel insieme ad altre sette
società firma il documento.
Il ministro Galletti dopo la
Camera in audizione al Senato**

pag. 5

**Economia circolare,
arriva il Manifesto*****Enel insieme ad altre sette
società firma un documento.
Galletti in audizione al Senato***

Dopo l'audizione sull'economia circolare di ieri davanti le commissioni VIII e X della Camera (QE 28/11), il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, sarà ascoltato sullo stesso tema il 7 dicembre anche dalle commissioni X e XIII del Senato. È quanto annunciato ieri dal presidente della Industria di Palazzo Madama, Massimo Mucchetti.

Oggi, intanto, Galletti ha presentato il documento "Verso un modello di economia circolare per l'Italia" (elaborato da Minambiente e Mise) nel corso di un evento organizzato nella sede di **Confindustria** a Milano da Enel e Intesa Sanpaolo. Questo testo servirà da inquadramento in vista del futuro "Piano di azione nazionale sull'economia circolare", che entro il 2019 dovrà dare indicazioni su obiettivi, policy e strumenti da attivare in questo settore.

"L'Italia vuole vincere con l'Europa la grande sfida dell'economia circolare, dalla quale si misura innanzitutto la credibilità dei nostri impegni internazionali, a partire da quello di Parigi sul contrasto ai cambiamenti climatici", ha spiegato il ministro nel corso dell'evento. "Il nostro Paese sa di poter contare sulla forza delle imprese

italiane e sulla loro capacità di anticipare i tempi, di capire cioè prima di altre che pratiche come la rigenerazione, l'ecodesign e la lotta agli sprechi sono elementi di competitività sul mercato".

Il ministero dell'Ambiente "da solo non può fare il piano strategico industriale del Paese", ha concluso Galletti. "C'è un problema di governance anche nelle imprese", dove "vedo troppe direzioni marketing-sostenibilità", anche se "non si tratta di dare una pennellata di verde all'azienda ma di una responsabilità che deve stare in capo al direttore generale".

Nel corso dell'evento a Milano di oggi Enel, Intesa Sanpaolo, Novamont, Costa Crociere, Gruppo Salvatore Ferragamo, Bulgari, Fater e Eataly hanno firmato il Manifesto per l'economia circolare, che vuole "rafforzare l'impegno per un continuo miglioramento delle aziende italiane sul fronte dell'innovazione, della competitività e delle prestazioni ambientali", si legge in una nota.

"L'economia circolare, abilitata dall'innovazione tecnologica, è un driver strategico in grado di favorire l'affermazione di nuovi modelli di business, più efficienti e sostenibili, nonché il superamento della tradizionale distinzione di fasi e ruoli tipici dell'economia

lineare. Un processo che coinvolge numerosi attori, in modo trasversale lungo l'intera catena del valore", ha dichiarato Patrizia Grieco, presidente di Enel. "In questo contesto, le grandi imprese possono svolgere un ruolo fondamentale, anche come volano per favorire la transizione circolare delle proprie filiere, rafforzando la competitività del sistema italiano nel contesto internazionale".

Secondo Mauro Micillo, responsabile della divisione Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo e a.d. di Banca Imi, infine, "il modello circolare rappresenta un elemento di rottura positivo, capace di creare nuovo valore e crescita. Per questa ragione già dal 2015 siamo diventati l'unico partner globale nei servizi finanziari della Fondazione Ellen MacArthur, la più grande istituzione privata al mondo impegnata in questo ambito".



Peso: 1-3%,5-40%

Andrea **Valcalda**

Il colosso Parla il responsabile della sostenibilità di Enel. Dal riutilizzo dei materiali alla riconversione delle centrali, l'economia circolare è diventata una strategia. Economica, certo. Ma è anche un «collante» con il territorio

«Per noi non è più solo un tema ambientale: è la svolta dell'**energia**»

di **Francesca Basso**

L'energia elettrica è uno degli emblemi dell'economia circolare: un sistema economico capace di rigenerarsi attraverso il riutilizzo dei materiali e delle materie prime. Il ragionamento vale però a patto che dietro il kilowatt ci siano le fonti rinnovabili.

La rivoluzione è avviata e dopo la Cop21 di Parigi e gli accordi sottoscritti dalla maggior parte degli Stati del mondo (defezione degli Stati Uniti a parte), l'economia circolare è la strategia del futuro che va costruita adesso.

I big dell'energia lo hanno capito subito, sia i colossi petroliferi sia le utilities. L'Enel, primo produttore al mondo di energia da fonti rinnovabili (si contende la leadership con il colosso americano dell'eolico NextEra, secondo l'Institute for energy economics and financial analysis), è in prima linea in questo cambio di rotta. E se servono dei simboli della svolta, uno può essere la fotografia della stretta di mano, nel marzo del 2015, tra il direttore di Greenpeace Kumi Naidoo e l'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace, che ha segnato la pace con gli ambientalisti dopo anni di denunce.

È la «rivoluzione industriale» a cui Starace ha sottoposto

il gruppo, puntando su crescita, innovazione e sostenibilità. Non è un caso, dunque, se sotto la sua guida sia nata tre anni fa la divisione «Innovazione e sostenibilità».

E non è un caso se nel corso della presentazione a Londra, qualche giorno fa, del Piano strategico 2018-2020 Starace abbia indicato gli obiettivi di sostenibilità del gruppo: un'educazione di qualità per 800 mila persone, accesso all'energia pulita per 3 milioni di persone in Africa, Asia e America Latina, un lavoro decoroso e una crescita economica per 3 milioni di persone, lotta al cambiamento climatico riducendo le emissioni di Co2 del 25% al 2020 rispetto ai livelli del 2007.

Valore economico

«Innovazione e sostenibilità sono diventate ormai parte della strategia del gruppo — spiega il responsabile della sostenibilità di Enel, Andrea Valcalda —. In passato non era così, prima la sostenibilità era inserita nell'area della comunicazione. Ora sono elementi di indirizzo della strategia perché è evidente che affrontare questi temi vuol dire parlare di valore economico. L'economia circolare, ad esempio, non è soltanto il riciclo dei rifiuti, come comunemente si è pensato fino a un po' di tempo fa, è molto di

più: è pensare fin dall'inizio in modo diverso il tuo prodotto, scegliendo di usare materie prime rinnovabili o derivate da altri processi anziché materie naturali sempre più scarse. Non è più solo un tema ambientale, ma è un tema economico perché viene messa in discussione la sostenibilità del tuo business. Per Enel questo significa naturalmente spingere sulle fonti rinnovabili e modificare semplici modalità operative. Ad esempio, le pale dei nostri impianti eolici arrivano in cantiere imballate nel legno. Il legno viene riutilizzato dalle comunità locali a cui viene fatta formazione: imparano a costruire mobili che possono essere venduti. Per noi è un risparmio di costi di trasporto e smaltimento, per loro è un'opportunità. La sostenibilità, dunque, si integra nel modo di fare azienda».

Tendenza trasversale

«Il modello di consumo proposto dall'economia circolare e reso possibile anche grazie alle nuove tecnologie — prosegue Valcalda — coinvolge tutti i settori dell'industria, non solo quello energe-



Peso: 76%



tico. Il car sharing sta rivoluzionando il concetto di mobilità. Ma anche tra i produttori di elettrodomestici stiamo assistendo a un nuovo approccio, che si traduce nel tentativo di estendere la vita utile dei prodotti, ritirando l'usato che viene ricondizionato e rimesso sul mercato. La richiesta viene dai clienti».

La spinta al cambiamento che viene dai consumatori è determinante nel condizionare il mercato, ma anche le istituzioni stanno cercando di fare la loro parte. Ha iniziato la Commissione europea con il Circular economy package del dicembre 2015, in cui Bruxelles ha indicato l'economia circolare come priorità strategica per rilanciare la competitività

europea, mettendo al riparo le imprese dalla scarsità delle risorse e dalla volatilità dei prezzi delle materie prime. Adesso anche il governo italiano si è mosso e ieri è stato presentato nella sede di **Confindustria** a Roma il documento di Posizionamento strategico sull'economia circolare dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo «Verso un

modello di economia circolare per l'Italia». Nella stessa occasione è stato siglato il «Manifesto per l'economia circolare», promosso da Enel, firmato dalla presidente Patrizia Grieco, e Intesa Sanpaolo, sottoscritto anche da Novamont, Costa Crociere, Ferragamo, Bulgari, Fater ed Eataly per promuovere la collaborazione tra aziende, la condivisione di

best practice e progetti.

Le vecchie centrali

Il cammino è avviato, ma la strada da percorrere è ancora molta e gli obiettivi ambiziosi. L'Enel non fa eccezione, deve fare ancora i conti con oltre la metà di produzione elettrica da fonti fossili, anche se attualmente il 43% è a emissioni zero di Co2. «Questa quota salirà al 55% nel 2020 — spiega Valcalda — e l'obiettivo è di arrivare a zero emissioni sul 100% della produzione entro il 2050. Ora tutti i nuovi impianti sono per la produzione di energia da fonti rinnovabili, sono stati bloccati i progetti di nuove centrali a carbone e stiamo progressivamente chiudendo gli impianti a combustibili fossili. Siamo in una

fase di transizione. In Italia abbiamo chiuso 23 centrali e abbiamo lanciato Futur-e, un enorme progetto circolare per la loro riconversione, per creare valore condiviso con le realtà locali che le hanno ospitate. Un'attenzione che abbiamo anche all'estero quando costruiamo i nuovi impianti: offrire opportunità e migliorare le condizioni di vita per le comunità locali, che per noi vuol dire anche proteggere il nostro investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È stato presentato nella sede di **Confindustria** a Roma il documento di Posizionamento strategico sull'economia circolare dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo «Verso un modello di economia circolare per l'Italia». È anche stato siglato il «Manifesto per l'economia circolare», promosso da Enel e Intesa Sanpaolo, sottoscritto anche da Novamont, Costa Crociere, Ferragamo, Bulgari, Fater ed Eataly per promuovere la collaborazione tra aziende, la condivisione di best practice e progetti.



Delta del Po
In corso il progetto di chiusura e riconversione dei 300 ettari della colossale centrale Enel di Polesine Camerini a Porto Tolle (Rovigo, nella foto), una delle più grandi mai realizzate, con una ciminiera alta più di 250 metri. Là dove fino a pochi anni fa si produceva energia elettrica nascerà un centro turistico



«Pace»

La stretta di mano tra il direttore di Greenpeace Kumi Naidoo e l'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace



Peso: 76%



Fisco e contribuenti

IL DECRETO COLLEGATO ALLA MANOVRA



In Aula alla Camera

Rush finale per l'approvazione definitiva del provvedimento: in mattinata la fiducia e nel pomeriggio il voto sul testo

La rottamazione-bis impedisce il Durc

L'Inps ai consulenti del lavoro: disparità con la prima sanatoria ma gli uffici attesteranno l'irregolarità

Giovanni Parente
Matteo Prioschi

La rottamazione-bis delle cartelle inciampa anch'essa nella regolarità contributiva. Ieri l'Inps, nell'ambito del Forum lavoro-fisco organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro in collaborazione con la Fondazione studi, ha comunicato che, in attesa di indicazioni da parte dei ministeri vigilanti, non certificherà la regolarità contributiva a chi richiede la rottamazione secondo il decreto fiscale (Dl 148/2017) e fino all'accettazione di agenzia Entrate-Riscossione.

Il problema si era già posto nella prima rottamazione. Con il messaggio 824/2017, infatti, l'Inps aveva comunicato l'impossibilità di rilasciare il documento unico di regolarità contributiva (Durc) solo a fronte della presentazione della di-

chiarazione di adesione alla definizione agevolata, e che la regolarità sarebbe stata ripristinata con il pagamento della prima rata.

Persuperare questo scoglio è intervenuto l'articolo 54, comma 1, della manovra di primavera (Dl 50/2017), secondo cui il documento unico di regolarità contributiva (Durc) «è rilasciato a seguito della presentazione da parte del debitore della dichiarazione di volersi avvalere della suddetta definizione agevolata». Questo «lasciapassare» però fa esplicito riferimento alla normativa che regola la prima rottamazione e quindi l'Inps solleva dubbi se sia applicabile anche alla nuova moratoria. Secondo l'istituto di previdenza una lettura rigorosa della norma determinerebbe una disparità di trattamento tra i contribuenti, ma per risolvere la questione ha chiesto chiarimenti

ai ministeri vigilanti. Proprio il ministero del Lavoro, però, aveva condiviso lo stop al Durc proposto dall'Inps per la prima rottamazione. Fatto sta che in attesa delle risposte l'istituto di previdenza attesterà l'irregolarità contributiva. La conversione del decreto fiscale collegato alla manovra non contiene correzioni a riguardo: il testo uscito dal Senato non è stato ritocato alla Camera, che oggi si prepara a votare fiducia in mattinata e poi l'articolo nel primo pomeriggio.

Ritornando, invece, alle risposte ai consulenti del lavoro, l'Inps ha chiarito i rapporti tra rilascio del Durc e richiesta di rateizzazione del debito contributivo. Purché la domanda di dilazione amministrativa sia presentata prima della trasmissione del credito all'agente della riscossione, non si verifica una «situazione di patologia» per

cui il contribuente si trova a metà tra le due fasi e rischia di avere un Durc negativo. Comunque, una volta «formato» l'avviso di addebito, il contribuente potrà richiedere la dilazione all'agente della riscossione. Quindi, secondo l'Inps, la regolarizzazione è sempre possibile e consente al contribuente di ottenere un Durc positivo.

Le altre novità

01 | TERZO SETTORE
Il decreto fiscale aggiorna la disciplina transitoria per l'applicazione del Codice del Terzo settore. In pratica, si fornisce un'interpretazione sistematica delle misure fiscali che dal 1° gennaio 2018 saranno sostituite da regole più uniformi transitoriamente applicabili a organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale (Aps) e onlus. Chi effettua erogazioni a favore di enti no profit dovrà comunque attendere il nuovo anno per applicare le misure più favorevoli del Codice

02 | CONFISCA ALLARGATA
Aggiornato il Codice antimafia dopo il richiamo del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che aveva posto l'accento sull'esclusione dal novero dei reati-presupposto della confisca allargata di alcune fattispecie (falso nummario, corruzione tra privati, indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento, delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale, reati informatici quando le condotte di reato riguardano tre o più sistemi informatici). Il decreto fiscale integra dunque l'elenco dei reati-presupposto con le fattispecie di falsificazione o alterazione di monete, introduzione e spendita di monete false, contraffazione di carta filigranata in uso per la fabbricazione di carte di pubblico credito o di valori di bollo, fabbricazione o detenzione di filigrane o di strumenti destinati alla falsificazione di monete, di valori di bollo o di carta filigranata. Ripristinato anche l'uso indebito di carte di credito o di pagamento

03 | TAX CREDIT

Inclusi gli enti non commerciali tra coloro che possono sfruttare il credito di imposta per gli investimenti in campagne pubblicitarie. Una misura che dovrebbe consentire al credito di maturare senza operare distinzione sull'attività svolta. In ogni caso, per gli enti non commerciali, per le imprese e i lavoratori autonomi, il credito risulta applicabile con la decorrenza anticipata riferita agli investimenti effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre 2017, ma solo per la stampa quotidiana e periodica, anche online. Il decreto fiscale, inoltre, estende la fruibilità a regime del credito di imposta agli investimenti in campagne pubblicitarie sulle testate online. Una modifica necessaria per evitare che la parziale estensione rimanesse vincolata al solo 2017



Peso: 26%

Manovra, mossa sulle assunzioni

► Risorse per stabilizzare oltre 3 mila tra ricercatori universitari e impiegati della scuola
Tensione nel governo sui bonus bebè. Eurogruppo, sfuma Padoan: avanza il portoghese

ROMA La legge di Bilancio in aula. Trovate le risorse per stabilizzare oltre 3 mila lavoratori statali, della scuola e della ricerca. Nella Pubblica amministrazione prorogate le graduatorie per i prossimi concorsi pubblici. Tensione nel governo sui bonus bebè. Intanto, per la presidenza dell'Eurogruppo sfuma l'ipotesi Pier Carlo Padoan. Salgono le quo-

tazioni del portoghese Mario Centeno. Sullo sfondo anche le trattative che hanno impedito a Milano di ottenere l'Ena.

Gentili e Cifoni
alle pag. 2 e 3

Le modifiche alla manovra

Ricerca, statali e scuola: via alle assunzioni

► La legge di Bilancio in aula: risorse per stabilizzare oltre 3 mila lavoratori
► Tensione con Ap sul bonus bebè ridotto: «Deve valere per tre anni»

ROMA Assunzioni e stabilizzazioni non mancano nella versione finale della legge di Bilancio al Senato; né potrebbero mancare - al di là dell'utilità delle singole misure - visto che la manovra è di fatto l'ultimo treno utile prima della fine della legislatura e delle elezioni politiche.

I CENTRISTI

Ma la giornata di ieri, quella in cui il testo uscito dalla commissione Bilancio è stato trasmesso all'aula (dove è atteso il voto di fiducia) è stata caratterizzata anche dallo scontro interno alla maggioranza sul tema del bo-

nus bebè. I centristi di Ap hanno addirittura minacciato di non votare il provvedimento se non sarà chiarito che l'assegno per la natalità, che sarebbe scaduto nel 2017 e che con un emendamento è stato inserito stabilmente nell'ordinamento, continuerà ad essere riconosciuto per i primi tre anni di vita del bambino, e non solo per il primo. In effetti la proposta di modifica 30.0.31 (nel suo testo rivisto) specifica che «l'assegno è corrisposto fino al primo anno di età». Sul punto è intervenuto Giorgio Santini, capogruppo del Pd in commissione, secondo il

quale «la norma è chiarissima» e il riferimento al primo anno riguarderebbe solo l'entità del bonus, che viene dimezzato a 480 euro l'anno restando però fissato all'importo originario di 960



Peso: 1-9%, 2-42%

euro nel 2018. Resta il fatto che nel periodo in questione si parla di «primo anno di vita» mentre le norme finanziarie parlano dell'anno solare 2018. È possibile quindi che qualche rifinitura per chiarire questo aspetto sia fatta nel passaggio al maxi-emendamento sul quale il governo chiederà la fiducia.

LE MICRO MISURE

Tra le norme inserite nel testo prima del via libera in commissione c'è anche quella che proroga per tutto il 2018 le attuali graduatorie dei concorsi pubblici, un tema annoso che riguarderebbe oltre 150 mila persone tra vincitori di concorso e idonei. Un'altra vicenda che si trascina da tempo riguarda la stabilizzazione dei ricercatori precari che lavorano al Cnr. Ieri le ministre Fedeli e Madia hanno annunciato che l'originario contingente di assunzioni (circa 1.600) è stato portato fino a 2.170 unità: le prime 420 sono previste nel 2018. L'impegno finanzia-

rio è di 50 milioni a regime dal 2019, ma la soluzione trovata non è stata giudicata soddisfacente dagli interessati, che anzi lamentano l'insufficienza delle risorse. E la stabilizzazione, salutata dal ministro Martina che parla di «battaglia vinta» arriva anche per circa 500 precari del Crea, ente vigilato appunto dal ministero delle Politiche agricole e per quelli dell'Inapp, istituto che si occupa di valutare le politiche del lavoro. Una procedura selettiva dovrebbe poi salvare i collaboratori scolastici ex lavoratori socialmente utili (Lsu) di Palermo: circa 500 persone la cui vicenda inizia oltre 20 anni fa.

Come ampiamente prevedibile hanno trovato posto nel testo una serie di micro-misure. Come l'arrivo di un commissario straordinario per completare i preparativi per le Universiadi del 2019 ospitate da Napoli. Approvata anche la nascita, osteggiata dagli ambientalisti, del Parco unico del Delta del Po e la

creazione di alcune nuove riserve marine. Tra i provvedimenti che comportano oneri, il rifinanziamento per oltre 4 milioni in favore degli italiani all'estero. Via libera poi - costo un milione circa - ad un fondo ad hoc per la manutenzione di immobili pubblici in uso agli organismi internazionali. E passa un altro fondo, sempre da 1 milione l'anno, per gli archivi storici di partiti politici e sindacati. Al centro internazionale del libro parlato di Feltre tra 2019 e 2020 andranno 500 mila euro. Per sostenere il Carnevale, di valore storico e culturale, ma anche le altre manifestazioni di antiche tradizioni popolari, vengono stanziati 2 milioni l'anno per tutto il prossimo triennio.

Luca Cifoni

NELLA PA PROROGATE LE GRADUATORIE DEI VINCITORI DI CONCORSI PUBBLICI E DEGLI IDONEI: IN TUTTO OLTRE 150 MILA PERSONE

Il Parlamento con l'ultima versione della legge di Bilancio ha ampliato le assunzioni già previste nel settore della ricerca



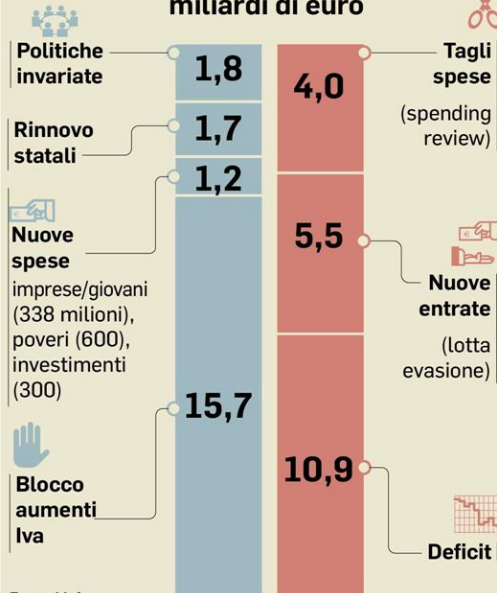
PROCEDURE PER REGOLARIZZARE 500 COLLABORATORI SCOLASTICI IN SICILIA, EX LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI

La manovra 2018

IMPEGNI

COPERTURE

20,4
miliardi di euro



Fonte: Mef

centimetri



Peso: 1-9%,2-42%

Ferie garantite anche ai co.co.co.

Il collaboratore che non ha avuto periodi di riposo può chiedere il risarcimento. Idem se li ha fatti ma senza essere retribuito. Il diritto si prescrive in dieci anni

Il co.co.co. che non ha fatto ferie ha diritto a essere risarcito. Se le ha fatte ma senza compenso ha diritto a riceverne il pagamento. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue con una sentenza emessa ieri. Secondo la Corte Ue il diritto alle ferie annuali retribuite, per almeno quattro settimane, spetta a tutti i lavoratori, non soltanto a quelli dipendenti, ma anche a quelli autonomi (collaboratori, occasionali, intermittenti). E si prescrive in dieci anni.

Cirioli a pag. 37

La Corte di giustizia europea ribadisce il diritto per tutte le categorie di lavoratori

Le ferie vanno sempre pagate *Chi non ne usufruisce perché non retribuito va risarcito*

DI DANIELE CIRIOLI

Il co.co.co. che non ha fatto ferie ha diritto a essere risarcito. Se le ha fatte ma senza compenso ha diritto a riceverne il pagamento. Lo stabilisce la Corte di giustizia europea nella sentenza emessa ieri nella causa C-214/16. Secondo la Corte Ue il diritto alle ferie annuali retribuite, per almeno quattro settimane, spetta a tutti i lavoratori non soltanto a quelli dipendenti, ma anche a quelli autonomi (collaboratori, occasionali, intermittenti). Quando il rapporto di lavoro prevede le ferie senza retribuzione (è il caso co.co.co.) ci si trova dinanzi a una circostanza che limita al lavoratore l'esercizio del diritto al riposo annuale, di cui il datore di lavoro deve assumersene le conseguenze. E se il lavoratore non usufruisce delle ferie per non perdere il reddito può chiedere il risarcimento (il diritto, per i lavoratori italiani, si prescrive in 10 anni).

La vicenda. La sentenza si riferisce alla vicenda di un lavoratore autonomo britannico, che, retribuito solo in base alle commissioni, ha la-

vorato per circa 13 anni presso un'azienda senza mai godere di ferie retribuite; e quando ne fruiva, comunque non gli venivano pagate. All'atto di andare in pensione ha fatto causa all'azienda, richiedendo la liquidazione di tutte le indennità relative alle ferie annuali di tutto il periodo di lavoro (13 anni): sia per quelle fruite e non retribuite e sia per quelle non godute.

Diritto di «tutti» i lavoratori. I giudici britannici riconoscono che il ricorrente è un lavoratore con diritto alle indennità per ferie annuali retribuite. Tuttavia sottopongono alla Corte Ue alcune questioni. Tra queste, una richiede di sapere se, in caso di controversia tra lavoratore e datore di lavoro sul diritto alle ferie annuali retribuite, sia compatibile con il diritto dell'Ue una norma (del diritto britannico) che condiziona al fatto che il lavoratore abbia già goduto delle ferie, la possibilità di far ricorso per stabilire se, per quelle stesse ferie, abbia o meno diritto alla retribuzione. Per dirimere la

questione, la Corte parte con il rilevare che il diritto alle ferie annuali retribuite (quattro settimane) spetta a ogni lavoratore e va considerato un principio particolarmente importante del diritto sociale dell'Ue ed espressamente sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Con la precisazione che tale diritto spetta a tutti i «lavoratori», non solo a quelli dipendenti (subordinati) ma anche a quelli autonomi (titolari di collaborazioni, occasionali ecc.).

Il riporto e cumulo delle ferie. La Corte aggiunge, poi, che, scopo del diritto alle ferie, è quello di «consentire al lavoratore di riposarsi e di beneficiare di un periodo di distensione e ricreazione». Proprio



Peso: 1-8%,37-41%



per questo, se un lavoratore si viene a trovare in circostanze per cui, durante il periodo di ferie annuali, c'è incertezza riguardo alla retribuzione, egli si trova praticamente in condizioni di «non essere in grado» di godere del tutto delle ferie. Cioè si trova in una circostanza che lo può dissuadere dal richiedere le ferie annuali: e tale è una situazione da ritenere del tutto «incompatibile con la finalità del diritto alle ferie annuali retribuite». In tali circostanze, peraltro, aggiunge la Corte, non può essere invo-

cata neppure la norma prevista a protezione degli interessi del datore di lavoro, per cui è possibile a norme o prassi nazionali limitare il cumulo delle ferie annuali a un periodo massimo di riporto di 15 mesi, perché da tali circostanze il datore di lavoro può trarre vantaggio diretto. In conclusione, la Corte ritiene che in queste circostanze il datore di lavoro vada ritenuto responsabile dell'impedimento per il lavoratore di esercitare il diritto alle ferie annuali retribuite e, in quanto tale, gli vadano accolte le

conseguenze del risarcimento. E per ricorrere alla via giudiziaria non occorre che il lavoratore abbia fruito delle ferie: è sufficiente il diritto universalmente riconosciuto.

Le ferie non pagate non si estinguono

L'articolo 7 della direttiva 2003/88 deve essere interpretato nel senso che osta a disposizioni o a prassi nazionali secondo le quali un lavoratore non può riportare e, se del caso, cumulare, fino al momento in cui il suo rapporto di lavoro termina, i diritti alle ferie annuali retribuite non godute nell'arco di più periodi di riferimento consecutivi, a causa del rifiuto del datore di lavoro di retribuire tali ferie





 Più o meno




di **Danilo Taino** *Statistics editor*

In Italia si preferisce pagare in contanti

Contrariamente a quella che è spesso la percezione — e il desiderio di alcuni economisti — il contante non sta per sparire nell'uso comune degli europei. Le banconote e le monete sono ancora piuttosto apprezzate e, soprattutto, usate. Uno studio appena pubblicato dalla Banca centrale europea ha calcolato che nel **2016** sono stati effettuati **163 miliardi** di pagamenti nell'intera eurozona per un valore di **2.968 miliardi** di euro. Di questi, il **96%** sono avvenuti in quelli che lo studio chiama Point of sale (Pos), cioè negozi, ristoranti, fornitori di servizi; il restante **4%** è riferito a transazioni tra individui, ad esempio dare denaro a parenti o amici, fare offerte alle chiese o a organizzazioni caritatevoli, saldare servizi domestici. Dei pagamenti fatti ai Pos, **124 miliardi** sono avvenuti per contante, **30 miliardi** attraverso carte e tre miliardi con altri strumenti (assegni, bonifici, tecnologie mobili). Il **78,8%** delle transazioni è insomma avvenuto ancora per cash. Il **19,1%**

con carte di diverso genere e il **2,1%** con altri mezzi. È che molti dei piccoli acquisti quotidiani avvengono con l'uso di contante: due terzi di essi sono stati inferiori ai **15** euro, nel **2016**. In termini di valore, la quota saldata in contanti dunque è inferiore, il **53,5%** del totale (comunque ancora maggioritaria). Le plastic cards hanno invece regolato il **39,0%** delle operazioni e gli altri metodi il **7,2%**. L'ancora elevata diffusione del cash come strumento di pagamento è sostenuta sia da preferenze e abitudini personali che da elementi strutturali. Lo studio della Bce sottolinea che, quando interrogati, molti europei dicono di preferire pagare con carta ma che spesso è più veloce il cash. La diffusione di carte contactless, di rapido uso, dovrebbe incrementare la percentuale di transazioni non in contanti — prevedono gli esperti di Francoforte. Naturalmente, esistono grandi differenze tra Paesi nei modi di pagare. In Italia, ad esempio, l'**86%** degli acquisti è saldato in contanti (il **68%** in valore). E su

livelli del genere, sopra l'**80%**, sono tutti i Paesi del Sud Europa ma anche la Germania e l'Austria. L'Olanda, l'Estonia e la Finlandia registrano invece il minore uso di cash, rispettivamente il **45%**, il **48%** e il **54%**. Interessante: quasi il **20%** degli europei dice di possedere biglietti da **duecento** e **cinquecento** euro come forma di riserva precauzionale (tra gli italiani, il **21%**).

 @danilotaino



Peso: 15%

Famiglia e figli

La natalità è in crisi ma la soluzione la conosciamo già

LUCIANO MOIA

Conosciamo il problema, conosciamo le cause che l'hanno determinato, conosciamo il modo per risolverlo, abbiamo capito cosa succederà se gli interventi non risulteranno tempestivi ed efficaci. Il problema, più volte evidenziato, è il sempre più gelido inverno demografico.

COMMENTO A PAGINA 3. SERVIZI A PAGINA 12

La svolta culturale solo un fatto di volontà politica

NATALITÀ, LA SOLUZIONE LA CONOSCIAMO GIÀ



di Luciano Moia

Conosciamo il problema, conosciamo le cause che l'hanno determinato, conosciamo il modo per risolverlo, abbiamo capito cosa succederà se gli interventi non risulteranno tempestivi ed efficaci. Il problema, più volte evidenziato e confermato ancora una volta dai dati Istat diffusi martedì, è il sempre più gelido inverno demografico. La strategia per invertire la tendenza è stata più volte delineata. Non più tardi di due mesi fa, alla Conferenza nazionale sulla famiglia, esperti di vario orientamento e diversa sensibilità culturale, si sono trovati d'accordo sulle modalità per affrontare la più impegnativa delle emergenze. Sono analisi che nessuno mette più in discussione. Ma c'è modo per invertire una tendenza che ha determinato un calo di 12mila bambini nell'ultimo anno? Addirittura centomila in meno negli ultimi otto anni, con un tasso di fecondità precipitato, per quanto riguarda le donne italiane, a una media di 1,27 figli? Sì, la ricetta della ripresa non è più un mistero per nessuno e,

anche in questo caso, trova ampio consenso tra gli addetti ai lavori e tra i politici di vari schieramenti. Anche se, paradossalmente, le scelte della maggioranza sembrano andare in direzione diversa. La decisione di dimezzare il bonus bebè proprio nel giorno in cui l'Istat ha confermato il dramma delle culle sempre più vuote, è un dato anche simbolico che lascia sconcertati. Sarebbe stato davvero impossibile imboccare strade diverse, coerenti con le richieste del Paese reale? Quello che servirebbe, come detto, è noto. L'abbiamo scritto decine di volte ma non è inutile ricordarlo ancora. Servono politiche strutturali per razionalizzare gli strumenti di sostegno già esistenti, serve un fisco davvero amico della famiglia (Fattore famiglia), servono investimenti per i servizi della prima infanzia, servono iniziative per l'edilizia popolare, servono nuovi posti di lavoro per i giovani. Ma tutto questo non basterà se le politiche "con" e "per" la famiglia non verranno inquadrare in un perimetro coerente, con una progettazione capace di sorridere – non solo idealmente – a chi nonostante

tutto sceglie la strada della responsabilità familiare. Occorre che Stato, enti pubblici, aziende facciano capire a queste persone che la loro decisione è condivisa e sostenuta. Una svolta culturale, di tendenza e sensibilità, prima ancora che politica. Non si tratta di un auspicio impossibile. Esiste un'Italia che non si rassegna al declino. E questa Italia non smette di riflettere, progettare, proporre. In questi giorni a Trento, quasi ignorato dai media, va in scena la sesta edizione del Festival della famiglia. Iniziativa lodevole non solo per rimettere al centro il caso virtuoso di un territorio che dimostra come politiche familiari durevoli si rivelano determinanti per la natalità e per la stabilità familiare, ma anche perché il "laboratorio trentino" sta



Peso: 1-2%,4-19%



offrendo spunti facilmente trasferibili a livello nazionale. Tra le tante buone prassi il cosiddetto "Family audit", sistema di certificazione che traduce in punti concreti la conciliazione tra famiglia e lavoro, da decenni vagheggiata ma raramente tradotta in realtà. Ebbene in Italia sono già oltre un centinaio, comprese realtà importanti come Enel, Tim e Nestlé, le aziende che hanno varato provvedimenti diretti al benessere familiare dei lavoratori, proprio nella logica del "Family audit", dimostrando così di comprendere come tra equilibrio familiare e successi aziendali esiste un nesso diretto e non eludibile. Sono messaggi importanti, destinati a diffondere e rafforzare quella cultura familiare come preziosa

risorsa pubblica che negli ultimi decenni è risultata appannata da troppi dati contraddittori. Come è incoraggiante, sempre guardando a quanto sta avvenendo a Trento, la crescita dei "Comuni amici della famiglia", network di amministrazioni locali convinte che le politiche familiari non siano scelta di parte, ma asse centrale di qualsiasi programma di buon governo, come va proponendo il Forum delle associazioni familiari che su queste reti sta investendo con coraggio, anche con progetti innovativi che verranno annunciati nei prossimi giorni. Perché la strada, per iniziative e provvedimenti, non può che essere quella della stabilità e delle prospettive lunghe. Come stabile e rassicurante dev'essere la famiglia

che accoglie i figli. Chi in questi giorni, analizzando i dati Istat, ha salutato quasi come un raggiunto traguardo di maturità sociale il fatto che l'aumento maggiore delle nascite si sia registrato tra le coppie non sposate, ignora almeno due aspetti. Il primo è che la nascita di un figlio all'interno di una convivenza si rivela il più efficace fattore di accelerazione verso il matrimonio. Il secondo che sono gli stessi figli a desiderare che il nido sia radicato su basi solide e affidabili. Sostenere e promuovere la solidità dei legami – senza ignorare le varie fragilità – è l'unica strada per uscire dalla stagnazione.



Peso: 1-2%,4-19%

**Scalfari, ricorda
le 57 leggi vergogna?**

» MARCO TRAVAGLIO

L'altra sera, a *DiMartedì*, mi sono confrontato a distanza con Eugenio Scalfari e sono felice che la discussione fra le nostre posizioni opposte e inconciliabili sia avvenuta in un clima civile e rispettoso. C'è però una frase di Scalfari che suona offensiva per tutta la nostra redazione e anche per la nostra comunità di lettori: che *il Fatto* sia "un giornale grillino". Capisco che molti, abituati all'idea che ogni giornale abbia dietro almeno un partito o un padrone (che poi molto spesso coincidono), non si rassegnino a quella di un quo-

tidiano libero e indipendente. Ma, per il nostro, dovranno farsene una ragione: nei primi otto anni di vita siamo stati etichettati come il giornale delle procure (almeno finché non abbiamo criticato procure), di Di Pietro (almeno finché non abbiamo criticato Di Pietro), di Ingroia (almeno finché non abbiamo criticato Ingroia), e così via per la sinistra radicale, il primo Renzi, gli scissionisti bersariani e anche per i 5Stelle.

Chi ha svelato che la Raggi aveva dichiarato in ritardo un incarico all'Asl di Civitavecchia, facendola indagare appena eletta sindaco di Roma? *Il Fatto*. Chi ha rivelato la guerra sotterranea fra sostenitori della Raggi e amici di De Vito durante le primarie del M5S per il Campidoglio? *Il Fatto*. Chi ha raccontato

la strana storia delle polizze di Salvatore Romeo con la Raggi "destinataria" mentre la sindaca era sotto interrogatorio? *Il Fatto*. Chi ha chiesto le dimissioni della sindaca pentastellata di Quarto per non aver denunciato le pressioni di un suo consigliere comunale? *Il Fatto*. Chi ha chiesto la cacciata dei parlamentari siciliani M5S che avevano fatto scena muta davanti ai pm dell'inchiesta sulle firme false? *Il Fatto*. Chi ha criticato l'ostracismo inflitto al sindaco dissidente Pizzarotti, varie espulsioni di grillini dissenzienti con metodi "staliniani" e la pochade delle comunali di Genova rifatte perché vinte dalla candidata "sbagliata"? *Il Fatto*. E potremmo continuare. Però quando i 5Stelle fanno dicono cose che sosteniamo an-

che noi, glielo riconosciamo volentieri, senza l'ostilità preconcetta dei giornaloni, convinti che il M5S sbagli sempre e comunque, "a prescindere". Ciò che qualcuno scambia per "grillismo" è l'atteggiamento che il nostro giornale riserva ai 5Stelle, come a tutti gli altri partiti: elogi quando fanno bene, critiche quando fanno male, senza pregiudizi favorevoli né contrari. Se la Meloni, lontanissima dalle nostre idee, fa una giusta battaglia contro le pensioni d'oro, *chapeau*.

SEGUE A PAGINA 4-5

Le 57 leggi vergogna/1

Scalfari riabilita i governi di B. Ecco tutti gli orrori che scorda

SEGUE DALLA PRIMA

» MARCO TRAVAGLIO

Se il ministro Minniti prova a mettere qualche regola e un po' d'ordine nella jungla del Mediterraneo, riducendo drasticamente gli imbarchi e gli sbarchi di migranti, e dunque il numero dei morti in mare e il volume d'affari dei trafficanti, *chapeau*. Se il renziano Ricchetti presenta una buona legge per eliminare i privilegi dei vitalizi ai parlamentari, *chapeau* (anche se poi il suo partito quella legge vergognosamente la affossa). Se invece Scalfari vuole intendere che, per essere "grillini", basta preferire il giovane incensurato Di Maio al decrepito pregiudicato ineleggibile Berlusconi, allora sono grillini la stragrande maggioranza degli italiani, visto che B. - stando

agli ultimi sondaggi - è dato al 14-15%. Noi, comunque, la nostra idea su B. ce la siamo formata 23 anni fa, durante il suo primo vergognoso governo, senz'aspettare che ce la suggerissero Grillo o Di Maio. E quando peraltro anche Scalfari, ancora convinto che la questione morale fosse fondamentale in politica, la pensava esattamente come noi (altrimenti non si vedrebbe perché la sua *Repubblica* abbia così duramente combattuto Craxi e tutti i ladroni di Tangentopoli). Ora invece dice che "la morale e la politica devono restare separate", senza spiegare perché gli americani Al Capone lo mandarono in galera, anziché alla Casa Bianca. Poi aggiunge che B. è "adeguato alla cosa pubblica perché sot-

to il suo governo le cose sono andate più o meno come andavano con altri governi", a parte "il primo governo Prodi che lo superò largamente". Ohibò: a noi era parso, anche leggendo Scalfari e *Repubblica* per vent'anni, che i tre governi B. avessero dimostrato che il Caimano è totalmente incompatibile con la vita pubblica, per i suoi conflitti



Peso: 1-13%,4-70%,5-87%

d'interessi esplosi in una serie infinita di leggi-vergogna, alcune *ad personam*, altre *ad aziendae*, altre *ad partitum*, altre *ad mafiam*. Noie abbiamo connotate 57 nei 9 anni dei suoi 3 governi: in media, 8 all'anno. Breve riepilogo per gli smemorati.

1. Decreto Biondi (1994).

Vieta la custodia cautelare in carcere (trasformata al massimo in arresti domiciliari) per i reati contro la PA e quelli finanziari, comprese corruzione e concussione, proprio mentre alcuni ufficiali della Guardia di Finanza confessano di essere stati corrotti da quattro società Fininvest e sono pronte le richieste di arresto per i manager che hanno pagato le tangenti. Il decreto, oltre a impedire in nuovi arresti, provoca la scarcerazione immediata di 2764 detenuti, dei quali 350 colletti bianchi coinvolti in Tangentopoli (la signora Pierr Poggiolini, l'ex ministro Francesco De Lorenzo e Antonino Cinà, il medico di Riina). Il pool Mani Pulite si scioglie. Le proteste di piazza contro il "Salvadri" (così chiamato da *la Repubblica* di Scalfari) inducono la Lega e An a costringere B. a ritirarlo. Subito dopo vengono arrestati Paolo Berlusconi e i manager Fininvest Salvatore Sciascia e Massimo Maria Berruti.

2. Legge Tremonti (1994).

Il decreto n. 357 detassa del 50% gli utili reinvestiti dalle imprese, purché riguardino l'acquisto di "beni strumentali nuovi". La neonata Mediaset lo utilizza per risparmiare 243 miliardi di lire di imposte sull'acquisto di diritti cinematografici per film d'annata: che non sono beni strumentali, ma immateriali, e non sono nuovi, ma vecchi. A sanare l'illegalità interviene il 27 ottobre 1994 una circolare "interpretativa" che estende il concetto di beni strumentali

a quelli immateriali e il concetto di beni nuovi a quelli vecchi già usati all'estero.

3. Condono fiscale (1994).

Camuffato da "concordato fiscale", il primo condono Tremonti consente agli evasori di "patteggiare" le liti col fisco pagando una modica multa. Chi ha contenziosi fino a 2 milioni di lire può chiuderli con un obolo di 150 mila. Per le liti da 2 a 20 milioni, si deve versare il 10%. Per quelle ancora superiori, invece, deve ricorrere alla "conciliazione": sarà il giudice a stabilire la somma dovuta. Poi il concordato viene esteso anche alle società.

4. Condono edilizio (1994).

Riapre i termini del famigerato condono Craxi del 1985: si possono sanare, a prezzi stracciati, le opere abusive ultimate entro il 31.12.1993 pagando le vecchie ammende moltiplicate per 2 (per gli abusi pre-1985) o per 3 (per quelli post-1985).

5. Rogatorie (2001).

Berlusconi torna a Palazzo Chigi col suo secondo governo e fa subito approvare una legge che cancella le prove giunte dall'estero per rogatoria ai magistrati italiani, comprese quelle che dimostrano le corruzioni dei giudici romani da parte di Cesare Previti & C. La legge 367/2001 stabilisce l'inutilizzabilità di tutti gli atti trasmessi da giudici stranieri che non siano "in originale" o "autenticati" con apposito timbro, che siano giunti via fax, o via email o *brevi manu* o in fotocopia o con qualche vizio di forma. Anche se l'imputato non ha mai eccepito sulla loro autenticità, vanno cestinati. Poi, per fortuna, i tribunali scoprono che la legge contraddice le convenzioni internazionali ratificate dall'Italia e le prassi seguite da decenni in tutta Europa. E, siccome quelle prevalgono sulle leggi nazionali, disapplicano la legge, che resterà lettera morta.

6. Falso in bilancio (2002).

Avendo cinque processi per falso in bilancio, B. riforma i reati societari: abbassa le pene da 5 a 4 anni per le società quotate e addirittura

ra a 3 per le non quotate (prescrizione più breve, massimo 7 anni e mezzo per le prime e 4 e mezzo per le seconde; e niente più custodia cautelare né intercettazioni); falso in bilancio per le non quotate perseguibile solo a querela del socio o del creditore; depenalizzate alcune fattispecie di reato (come il falso in bilancio presentato alle banche); altissime soglie di impunità (fino al 5% del risultato d'esercizio, all'1% del patrimonio netto, al 10% delle valutazioni). Così tutti i processi al Cavaliere per falso in bilancio vengono cancellati: o perché manca la querela dell'azionista (B. non ha denunciato B.), o perché i falsi non superano le soglie ("il fatto non è più previsto dalla legge come reato"), o perché il reato è ormai estinto grazie alla nuova prescrizione lampo.

7. Mandato di cattura europeo (2001).

Unico fra quelli dell'Ue, il governo B. rifiuta di ratificare il "mandato di cattura europeo", ma solo relativamente ai reati finanziari e contro la Pubblica amministrazione. Secondo *Newsweek*, il premier "teme di essere arrestato dai giudici spagnoli" per l'inchiesta Telecinco. L'Italia recepirà la norma comunitaria solo nel 2004.

8. Giudice trasferito (2001).

Il 31 dicembre, mentre gli italiani festeggiano il Capodanno, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, su richiesta dei difensori di Previti, nega contro ogni prassi la proroga in tribunale al giudice Guido Brambilla, membro del collegio che conduce il processo Sme-Ariosto, e dispone la sua "immediata presa di possesso" presso il Tribunale di sorveglianza dov'è stato



trasferito da qualche mese, senza poter completare i dibattimenti già avviati. Così il processo Sme dovrebbe ripartire da zero dinanzi a un nuovo collegio. Ma poi interviene il presidente della Corte d'Appello con una nuova "applicazione" di Brambilla in tribunale sino alla fine del 2002.

9. Legge Cirami (2002). I difensori di Previti e B. chiedono alla Cassazione di spostare i loro processi a Brescia perché a Milano l'intero tribunale sarebbe prevenuto contro di loro. E, per oliare meglio il meccanismo, reintroducono la "legittima suspicione" per motivi di ordine pubblico, vigente un tempo, quando i processi scomodi traslocavano nei "porti delle nebbie" per riposarvi in pace. È la legge Cirami. Ma nemmeno questa funziona: la Cassazione respinge la richiesta di trasferire i processi perché il Tribunale di Milano è sereno e imparziale.

10. Patteggiamento allargato (2003). Sfumato il trasloco dei processi, bisogna rallentarli prima che arrivino le sentenze, in attesa di inventare qualcos'altro: ecco dunque nell'estate 2003 la legge sul patteggiamento allargato, che consente a qualunque imputato di chiedere 45 giorni di tempo per valutare se patteggiare o meno, guadagnando tempo fino a dopo le vacanze. B. ormai è salvo grazie al lodo Schifani, ma Previti no. Dunque annuncia che utilizzerà la nuova legge. Così i giudici devono dargli un mese e mezzo per pensare all'eventuale pat-

teggiamento. Poi ovviamente lo esclude, ma intanto i processi sono sospesi fino a ottobre.

11. Lodo Maccanico-Schifani (2003). Le sentenze Sme e Mondadori incombono. Su proposta del senatore della Margherita Antonio Maccanico, il 18 giugno 2003 la Casa delle libertà approva la legge Schifani che sospende *sine die* i processi ai presidenti della Repubblica, della Camera, del Senato, del Consiglio e della Consulta (il provvedimento contiene anche la legge Boato, trasversale, che vieta ai giudici di utilizzare senza la previa autorizzazione delle Camere le intercettazioni "indirette", cioè disposte su utenze di privati cittadini, quando questi parlano con parlamentari). I processi a B. si bloccano in attesa che la Consulta esamini le eccezioni di incostituzionalità sollevate dal Tribunale. Poi nel gennaio 2004 la Consulta boccia il "lodo" e le udienze ripartono.

12. Legge ex Cirielli (2005). Approvata il 29.11.2005, si chiama così perché l'ha disconosciuta persino il suo proponente: dimezza i termini di prescrizione per gli incensurati e trasforma in arresti domiciliari la detenzione per gli ultrasettantenni (Previti ha appena compiuto 70 anni e B. sta per compierli). Risultato: le prescrizioni si moltiplicano, da 100 mila a 150 mila processi all'anno; vengono decimati i capi di imputazione del processo Mediaset a B. (la prescrizione per frode fiscale

passa da 15 a 7 anni e mezzo) e viene annientato il processo Mills (la corruzione anche giudiziaria si prescrive non più in 15 anni, ma in 10).

13. Condono fiscale (2002). La Finanziaria varata nel dicembre 2002 contiene il condono tombale per gli evasori fiscali. B. giura che non ne faranno uso né lui né le sue aziende. Invece Mediaset ne approfitta per sanare le evasioni di 197 milioni di euro contestate dall'Agenzia delle Entrate pagandone appena 35. Anche B. usa il condono per cancellare con appena 1.800 euro un'evasione di 301 miliardi di lire contestata dai pm di Milano.

14. Condono ai coimputati (2003). Il decreto 143 del 24.6.2003 contiene una presunta "interpretazione autentica" del condono, in cui il governo infila anche chi ha "concorso a commettere i reati", anche se non ha firmato la dichiarazione fraudolenta. Così B. salva anche i suoi nove coimputati nel processo Mediaset, accusati di averlo aiutato a evadere con fatture false o gonfiate.

15. Legge Pecorella (2006). Salvato dalla prescrizione nel processo Sme grazie alle attenuanti generiche, B. teme che in appello gli vengano revocate, con conseguente condanna. Così il suo avvocato Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia, fa approvare a fine 2005 la legge che abolisce l'appello, ma solo quando lo propone il pm contro assoluzioni o pre-

scrizioni. In caso di condanna in primo grado, invece, l'imputato potrà ancora appellare. Il presidente Ciampi respinge la legge in quanto incostituzionale. B. allunga di un mese la scadenza della legislatura per farla riapprovare tale e quale nel gennaio 2006. Ciampi stavolta è costretto a firmarla. Ma poi la Consulta la boccia in quanto incostituzionale.

16. Legge ad Legam (2005). Dal 1996 la Procura di Verona indaga su una quarantina tra dirigenti politici e attivisti della Lega Nord, accusati di aver organizzato una formazione paramilitare denominata Guardia nazionale padana in camicia verde. Imputati anche Bossi, Maroni, Borghezio, Speroni, Calderoli e altri. Le accuse sono tre: attentato alla Costituzione, attentato all'unità e all'integrità dello Stato, costituzione di una struttura paramilitare fuorilegge. Ma i primi due vengono depenalizzati dal centrodestra con una leggina *ad Legam* nel 2005, con la scusa di cancellare i "reati di opinione": gli attentati alla Costituzione e all'unità e all'integrità dello Stato non sono più reato, salvo in caso di uso effettivo della violenza. Resta l'ultimo reato, la costituzione di banda armata a scopo politico, ma a questo - come vedremo - provvederà il governo Berlusconi-3.

(1 - continua)

L'epopea

La carriera politica di B. in 7 scatti (tra gli altri, con Putin e Obama) tra il 1994 e il 2013

Ansa/LaPresse

Breve elenco Dal 1994 al 2011 Berlusconi nelle vesti di premier ha pensato quasi continuamente a una cosa: i suoi interessi. Dal lontano decreto "salva-ladri" ai condoni



I PROTAGONISTI**ALFREDO BIONDI**

Liberal, si prestò a firmare il dl "salva-ladri"

**GIULIO TREMONTI**

Già diniano, poi demiurgo dei conti ai tempi del Cav.

**ROBERTO CASTELLI**

Ingegnere leghista, fu Guardasigilli fedele a B.

**UMBERTO BOSSI**

Il Senatùr & C. beneficiarono della legge "ad Legam"

Contro i processi

Dalla depenalizzazione del falso in bilancio al legittimo sospetto, fino ai giudici trasferiti

Senza nome

L'ex Cav. ha prodotto persino una legge sconfessata da chi la propose: la ex Cirielli

Di cosa stiamo parlando**La giravolta del fondatore****Eugenio Scalfari**

Fondatore de "L'Espresso" e "la Repubblica" Ansa

▪ **"A CHI AFFIDEREI** il governo del Paese, dovendo scegliere tra Berlusconi e Di Maio? Sceglierei Berlusconi". Dopo trent'anni di corsivi critici e battaglie politiche, il fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari ha cambiato idea sull'ex premier. "Il populismo di Berlusconi - ha spiegato Scalfari, ospite di Giovanni Floris a DiMartedì - ha una sua sostanza".

▪ **IN DUE ARTICOLI** successivi all'intervista su La7, Scalfari ha sviluppato il suo ragionamento. E ha aggiunto: "Berlusconi non l'ho mai votato e ovviamente non lo voterò mai". Ma ha mantenuto il punto: ritiene il leader di Forza Italia - pregiudicato e più volte capo del governo nel ventennio iniziato nel '94 - preferibile alla minaccia del Movimento 5 Stelle.

▪ **MARTEDÌ SERA** Scalfari è stato nuovamente intervistato da Floris su La7. Ha ribadito: "Tra Berlusconi e Di Maio è un fatto di governabilità, questa è la politica. La politica non è un fatto morale. Non lo dico io, l'ha detto Aristotele e prima ancora di Aristotele l'ha detto Platone". E sull'ex premier, ha sentenziato: "Berlusconi è adeguato alla cosa pubblica. Sotto il suo governo le cose sono andate più o meno come sotto tutti gli altri governi. Solo il primo governo Prodi lo ha superato largamente".

I PROTAGONISTI**ANTONIO MACCANICO**

Riserva della Repubblica e nome del lodo "Salva-Silvio"

**RENATO SCHIFANI**

Tentando di salvare B. fece il lodo con Maccanico

**GAETANO PECORELLA**

Già avvocato di sinistra, poi legale del Cavaliere

**MELCHIORRE CIRAMI**

Deputato siciliano, eroe della difesa di Previti e B.



MA QUALE "FLAT TAX", L'ITALIA NE HA GIÀ TROPPE

◉ PHILIP LAROMA JEZZI A PAG. 13

IN ITALIA CI SONO GIÀ TROPPE "FLAT TAX"

Ipotizziamo che la sostituzione dell'attuale sistema di tassazione progressiva con un'imposta proporzionale unica (una "flat tax") del 15-20% proposta dai partiti di centrodestra sia sostenibile, nel senso che essa non imponga tagli al welfare tali da far riversare milioni di persone in piazza, e utile a incidere sul problema principale che ha l'Italia, ridurre la disoccupazione e aumentare la domanda interna. Si tratta di un'ipotesi del tutto irrealistica; ma tant'è.

LA "FLAT TAX", in realtà, in Italia, c'è già, ma si applica ai soli redditi aventi un capitale alle spalle. Quindi, non ne beneficiano i lavoratori (dipendenti e autonomi) e gli imprenditori individuali o soci di società in nome collettivo e in accomandita semplice. Se investo il mio capitale in una Srl o in una Spa, il reddito generato sarà soggetto a una tassazione flat del 24%. Solo se, quando e nella misura in cui tale reddito sia distribuito al socio, esso verrà ulteriormente sottoposto all'aliquota fissa del 26%, portando la tassazione proporzionale definitiva al 43,76% (24% + 26% dell'utile distribuibile pari al 76%), a meno che la mia partecipazione superi certe soglie (20% del capitale o 25% dei voti in assemblea), nel qual caso scatta la tassazione progressiva Irpef, peraltro in via di superamento con allinea-

mento al 26%, stando alla legge di bilancio 2018.

La ricchezza societaria può essere acquisita dal socio anche per vie diverse dalla distribuzione del dividendo: ciò accade quando costui venda la propria partecipazione conseguendo un capital gain, differenza tra il capitale iniziale investito e il prezzo ottenuto alla vendita della partecipazione. Il *capital gain* dalla vendita di partecipazioni in società non quotate è tassato flat all'8%: la convenienza di questa opzione viene meno nelle ipotesi molto rare nelle quali la plusvalenza sia più o meno pari al valore della partecipazione.

Se investo il mio capitale in Borsa o lo lascio sul conto corrente, i proventi sono soggetti a una *flat tax* del 26%. Se investo il mio capitale in immobili abitativi, i canoni di locazione sono tassati flat al 21%. Se poi sono stato residente all'estero per 9 degli ultimi 10 anni e mi trasferisco in Italia, posso decidere di corrispondere una *flat tax* di 100.000 euro e non subire alcuna tassazione ulteriore sui miei redditi conseguiti fuori dal territorio nazionale. Questi sono solo alcuni degli esempi nei quali - spesso per attrarre capitali o evitare la loro fuga - si è scelto di sottrarre certi redditi dall'area della progressività.

IL PROBLEMA è che questa gratifica riguarda solo la "nuova" ricchezza che abbia alle spalle una "vecchia" ricchezza, ossia un patrimonio, magari conseguito per via ereditaria o per donazione (il che richiama la necessità equitativa dell'imposta sulle successioni, come ricorda l'ultimo numero dell'*Economist*).

Quando il reddito, invece, è di fonte lavorativa, la progressività non conosce eccezioni.

Qualcuno deve aver interpretato il combinato disposto dell'articolo 1 della Costituzione ("L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro") e dell'articolo 53, secondo comma ("Il sistema tributario è informato a criteri di progressività") nel senso che la progressività alla quale deve informarsi il sistema tributario si fonda

esclusivamente sulla tassazione del lavoro.

Fin qui la discriminazione qualitativa (redditi di lavoro vs redditi da capitale). Poi c'è la discriminazione quantitativa, ossia interna agli stessi redditi da lavoro (redditi bassi vs redditi alti). Mentre è indubbio che i redditi medio alti andrebbero a beneficiare di un allineamento verso il basso dell'aliquota, il vantaggio per quelli bassi è tutto da dimostrare e dipende dal sistema delle detrazioni e deduzioni.

PIÙ CHE ANDARE verso la flat tax, occorre riformare l'Iva che, essendo già flat, colpisce in modo indiscriminato i consumatori, indipendentemente cioè dalla loro





capacità di acquisto. La differenziazione delle aliquote in ragione della natura dei beni, necessari o voluttuari, è già presente nella disciplina Iva, ma dovrebbe essere potenziata. Inoltre, servono ulteriori forme di detrazione dall'Irpef di spese comprensive di Iva sostenute per acquistare beni e servizi, come già avviene per le spese di ristrutturazione edilizia. Misure come queste, auspiccate dalla maggioranza dei contribuenti, vanno tutte nella direzione dell'aumento della progressività e personalità dell'imposizione, non in quella di una sua sorda neutralità. La discriminazione

vietata dall'art. 3 della Costituzione – e dall'art. 53 che ne costituisce la declinazione tributaria – non si attua solo trattando diversamente situazioni uguali, ma anche – e questo sarebbe il caso della flat tax – trattando situazioni diverse in modo uguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» PHILIP LAROMA JEZZI



Peso: 1-1%,13-31%



Con il sì in commissione, pronto maxiemendamento: in giornata la «fiducia» - Ancora tensioni Ap-governo

Pensioni, bonus, imprese le novità della manovra

Oggi il tax day: seconda rata per Irpef, Ires e Irap

■ Dopo il via libera in commissione Bilancio al Senato, non senza tensioni nella maggioranza, la manovra è pronta per il voto di fiducia in Aula previsto per oggi. Nel «maxiemendamento» novità su pensioni, bonus e imprese. Oggi il tax day con 81 scadenze per contribuenti e imprese, tra cui spicca il pagamento della seconda rata degli account di Irpef, Ires e Irap. **Servizi ▶ pagine 2,3 e 38**

Legge di bilancio 2018

IL VIA LIBERA A PALAZZO MADAMA



Fondo banche

Cinquanta milioni in due anni per ristorare i risparmiatori vittime dei crack dei quattro istituti in risoluzione e delle due venete

Bonus bebé

Sarà il testo atteso oggi in aula a chiarire se la durata dell'assegno sarà annuale o triennale come chiede Ap, che altrimenti minaccia di non votare a favore

Enti di ricerca

Arrivano 10 milioni nel 2018 e 50 nel 2019 per la stabilizzazione di oltre 2mila precari degli organismi pubblici, compresi quelli del Crea

PENSIONI, BONUS, IMPRESE COSÌ CAMBIA LA MANOVRA

Oggi il Senato vota la fiducia sul maxiemendamento

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Una dote di 10 milioni nel 2018 e di 50 milioni dal 2019 per la stabilizzazione di oltre 2mila «cervelli» degli enti di ricerca, compresi i ricercatori precari in agricoltura del Crea. Un fondo da 50 milioni nel prossimo biennio (25 milioni l'anno) per il risarcimento dei risparmiatori vittime dei crack delle 4

banche messe in liquidazione dal 22 novembre 2016 (Banca Etruria, Carife, CariChieti e Banca Marche) e quelli delle due Venete salvate per decreto (Popolare di Vicenza e Veneto Banca). Due interventi sull'ecobonus: sale a 40.000 euro per ogni unità immobiliare il livello massimo dell'agevolazione del 70% per la riqualificazione energetica delle parti esterne degli edifici condominiali; sull'in-

stallazione di ascensori, infissi e finestre l'Iva è sempre al 10% anche per il prestatore di servizio. La proroga a tutto il 2020 degli incentivi per la produzione di energia da biomassa, biogas e bioliquidi di cui



Peso: 1-6%, 2-68%, 3-51%

potrà beneficiare anche il termovalorizzatore di Acerra. Sono tra gli ultimi ritocchi apportati alla manovra dalla commissione Bilancio del Senato, che ha dato l'ok, prima di concedere il suo via libera, a 173 tra emendamenti e subemendamenti approvati (144 parlamentari, 10 dei relatori e 19 del Governo) sugli oltre 4.700 complessivamente presentati non senza tensioni nella maggioranza.

Anche ieri Ap ha nuovamente minacciato di non votare la manovra se il bonus bebè avesse avuto una durata soltanto annuale e non triennale, come invece sembra emergere dal ritocco approvato e un'analoga interpretazione è arrivata in serata dall'Ufficio studi di Camera e Senato. Prima il Governo e poi il Pd hanno comunque garantito che l'agevolazione durerà tre anni, seppure con un assegno

dimezzato dal secondo anno. A questo punto il chiarimento si rende necessario e potrebbe arrivare con il maxi emendamento del Governo su cui oggi il Senato voterà la fiducia.

Il ddl di bilancio nella versione di partenza era imperniato sulla sterilizzazione delle clausole Iva, sulle misure per le imprese (bonus edilizi, proroga iperammortamento e superammortamento), lavoro (decontribuzione per i giovani neo assunti) e la lotta all'evasione con l'arrivo della e-fattura obbligatoria nei rapporti B2B. Capitoli rimasti immacolati nelle oltre 50 ore di durata delle 19 sedute di lavoro della Bilancio. Nel suo passaggio a Palazzo Madama i senatori si sono concentrati prevalentemente sulla famiglia, con misure come bonus bebè, caregivers familiari, fondo da 60 milioni per

alleggerire il superticket per le fasce più deboli e quello da 20 milioni in due anni per gli "affitti sociali". È poi stato il Governo a inserire il pacchetto pensioni, preventivamente sottoposto ai sindacati, con l'esenzione dall'aumento automatico dell'età pensionabile a 67 anni per 15 categorie di lavori gravosi e la revisione del meccanismo di adeguamento alla speranza di vita, integrato da una misura per prolungare da 4 a 7 anni lo scivolo incentivato per gli esuberanti delle grandi aziende (con costi direttamente a loro carico) e evitare così il rischio esodati. Rafforzata (dal 15% al 20%) anche la quota del Fondo di contrasto alla povertà destinata al Rei (Reddito d'inclusione). La commissione ha detto "sì" a un concorso ad hoc per stabilizzare oltre 500 collaboratori scolastici ex Lsud di Palermo. Arriva poi il tax

credit per le piccole librerie.

Sul versante imprese rafforzata la "formazione 4.0" con la destinazione di ulteriori risorse agli istituti tecnici superiori (Its); con qualche spinta al made in Italy.

La rivisitazione del capitolo fiscale è tutta ruotata intorno alla nuova web tax, con un prelievo del 6% concentrato soprattutto sui soggetti non residenti. Saltata in extremis invece la riapertura agevolata dei beni ai soci è arrivata, per il solo 2018, la deducibilità dall'Irap del costo dei lavoratori stagionali.

È infine arrivato il milleproroghe in versione "light" arricchito però dai ritocchi approvati dalla commissione. Oltre allo scorrimento delle graduatorie dei concorsi Pa, tra le new entry la proroga della convenzione tra Mef e Sogei.

LE NOVITÀ SULL'ECOBONUS

Sale a 40mila euro il tetto per l'agevolazione al 70% sulle parti esterne dei condomini mentre l'Iva al 10% sugli ascensori vale anche per i prestatori di servizi

IN CIFRE

490 euro

Il bonus bebè permanente

L'assegno annuo riconosciuto ai nati a partire dal 2018, per le famiglie con reddito Isee fino a 25mila euro all'anno. Importo che raddoppia in caso la soglia si abbassi a 7mila euro

40%

«Sconto» sulla formazione 4.0

La misura del credito d'imposta riconosciuto alle imprese per le spese di formazione legate a Industria 4.0, fino ad un importo massimo annuale di 300mila euro

60 milioni

Per il taglio del superticket

La dotazione annuale del nuovo fondo per la riduzione della quota fissa sulla ricetta per prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale a carico degli assistiti

50 milioni

Il fondo risparmiatori

Le risorse a disposizione nel prossimo biennio (25 milioni l'anno) per il risarcimento dei risparmiatori vittime dei crack delle 4 banche messe in liquidazione dal 22 novembre 2016 (Banca Etruria, Carife, CariChieti e Banca Marche) e delle due Venete

IMPRESE

Industria 4.0

L'acconto del 20% estende i maxi-ammortamenti al 2019

Confermati e prorogati con alcune modifiche gli incentivi al centro di Industria 4.0 - super e iperammortamento - su beni tradizionali e digitali. Per questi ultimi che sfruttano l'iperammortamento al 250% gli acquisti saranno possibili per tutto il 2018, con coda delle consegne fino al 31 dicembre 2019 a condizione che sia versato l'acconto del 20% entro il prossimo anno. L'agevolazione sui macchinari tradizionali, invece, viene ritoccata innanzitutto sul valore dell'ammortamento maggiorato che scende dal 140 al 130% del bene. Con gli acquisti possibili nel 2018 e coda delle consegne a metà del 2019 (ma sempre con acconto

versato del 20% entro fine 2018). E con paletti molto stringenti sugli acquisti dei veicoli.

Viene rifinanziata ancora la «Nuova Sabatini» (30 milioni fino al 2023) e sale dal 20 al 30% la quota minima da riservare ai contributi statali destinati a spese per acquisti di beni 4.0. Debutterà infine il nuovo «credito d'imposta per le spese di formazione 4.0» per le aziende che nel periodo di imposta 2018 effettuano spese in formazione nelle tecnologie Industry 4.0. Il bonus è attribuito nella misura del 40%, fino ad un importo massimo annuale di 300mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAMIGLIE E WELFARE

Il bonus bebè

Assegno strutturale ma il rebus è la durata

Potrebbe essere fornito oggi con il testo del maxi emendamento il chiarimento più importante sulla norma che rende strutturale il bonus bebè: quello della durata. L'articolo, introdotto durante l'esame del testo in Senato, prevede la prosecuzione in modo permanente del beneficio riconosciuto ai bimbi nati o adottati tra il 2015 e il 2017. Ma in termini parzialmente diversi: per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2018, se il nucleo familiare a un Isee fino a 25mila euro, è erogato mensilmente un assegno di 180 euro annui (importo raddoppiato nel caso di Isee fino a 7mila euro). Ad eccezione

delle eventuali mensilità relative al 2018, per le quali l'importo annuo di riferimento è identico a quello previsto per il periodo 2015-2017, cioè 960 euro annui. E che spetterebbe fino al primo anno di età anche secondo l'interpretazione arrivata in serata dall'Ufficio studi di Camera e Senato.

Una durata ridotta - da tre a un anno - che ha spaccato la maggioranza con Ap che ha minacciato di non votare la manovra. Tanto che prima il Governo e poi il Pd hanno comunque garantito che l'agevolazione avrà validità per tre anni, seppure con un assegno dimezzato dal secondo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 2-68%, 3-51%

Taglio al cuneo

Contributi dimezzati per chi assume under 35

A gennaio scatta una nuova forma di incentivo per spingere l'occupazione stabile giovanile, e ridurre il cuneo: per i datori privati viene introdotto uno sgravio del 50% per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti, con un tetto annuo di 3mila euro. Nel 2018 l'esonero triennale riguarderà l'assunzione di under35. Da gennaio 2019, il bonus sarà limitato agli inserimenti "fissi" dei giovani fino a 29 anni. Sempre da gennaio, poi, l'esonero contributivo salirà al 100% in due casi. In primis, il bonus intero, per tre anni (con tetto annuo a 3mila euro) arriverà con la sottoscrizione di un contratto

a tutele crescenti di ragazzi che hanno svolto alternanza (almeno il 30% del totale delle ore previste); o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello. Lo sgravio al 100% scatta, poi, nelle otto regioni meridionali, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, sia per gli under35 sia per soggetti di età superiore ai 35 anni, purché privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. L'operazione sarà possibile grazie alla proroga di un anno, nel 2018, del bonus Sud (costo circa 500 milioni di euro, provenienti dai fondi Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza e casa

Sostegno ai «caregiver» e più risorse per gli affitti

Tra le modifiche introdotte al testo del Governo durante l'esame al Senato c'è anche il sostegno ai caregiver familiare. Con la reazione di un Fondo ad hoc - presso il ministero del Lavoro - dalla dote di 60 milioni (20 per ogni anno dal 2018 al 2020). Destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi intesi al riconoscimento «del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale» del familiare. Il caregiver familiare, secondo la definizione della norma, è la persona che assiste e si prende cura del coniuge, del partner dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto «di un

parente o di un affine entro il secondo grado che, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido e necessiti di assistenza globale o sia titolare di un'indennità di accompagnamento.

A sostegno dei nuclei familiari arrivano poi nuove risorse al Fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione: 10 milioni di euro per il 2019-2020. Risorse aggiuntive destinate alla concessione di contributi integrativi alle fasce di reddito più basse per il pagamento degli affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti nel Mezzogiorno

Al credito d'imposta 200 milioni per il 2018

Aumenta di 200 milioni per il 2018 e di 100 milioni per il 2019 la dote destinata al finanziamento del credito di imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali al Sud, istituito dalla legge di stabilità 2016. Gli investimenti devono essere effettuati in strutture produttive nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo.

Per il Sud, la manovra contiene anche il varo di un Fondo destinato alla crescita dimensionale delle Pmi. Le risorse pubbliche stanziare ammontano a 150

milioni di euro, al cui onere si provvede a valere sull'annualità 2017 del Fondo sviluppo e coesione. Il Fondo per la crescita delle Pmi, che dovrà essere alimentato anche da quote sottoscritte da investitori istituzionali pubblici e privati, ha una durata di dodici anni. Opererà investendo direttamente nel capitale delle piccole e medie imprese oppure in fondi privati di investimento mobiliare chiuso. La gestione del Fondo è affidata a Invitalia, società controllata dal ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Il taglio del superticket passa per un nuovo Fondo

La soluzione al taglio del superticket, oggetto di una lunga mediazione durante l'esame al Senato, passa per la creazione di un nuovo Fondo da 60 milioni all'anno per la riduzione della quota fissa sulla ricetta per prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale a carico degli assistiti non esentati dalla partecipazione al costo. Il superticket è pari a 10 euro e che può non essere applicata, in tutto o in parte, dalle singole regioni fermo restando il principio del mantenimento dell'equilibrio economico-finanziario.

L'obiettivo è consentire

una maggiore equità e agevolare l'accesso alle prestazioni sanitarie da parte di specifiche categorie di soggetti vulnerabili. Entro il 2 marzo dovrà arrivare un Dm Salute-Mef, una volta ottenuta l'intesa della Stato-Regioni, per definire i criteri di ripartizione del fondo. Privilegiando le amministrazioni che abbiano adottato iniziative che puntano ad ampliare il numero dei soggetti esentati dal pagamento della quota fissa sulla ricetta o dal pagamento delle misure alternative regionali di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%,2-68%,3-51%

FISCO E PROFESSIONISTI

La digital economy

Web tax al 6% dal 2019
Spazio al credito d'imposta

Primo passo per la web tax all'italiana con debutto dal 2019. L'emendamento approvato in commissione Bilancio alla Camera mette i presupposti per il debutto della tassazione delle transazioni digitali. Un meccanismo che punta a introdurre un'imposta sulle transazioni digitali relative a prestazioni di servizi effettuate tramite mezzi, che peserà sull'importo dei corrispettivi relativi alle prestazioni. Una cornice che dovrà, successivamente, essere riempita di contenuti attraverso i provvedimenti attuativi. A cominciare dal provvedimento con cui le Entrate disciplineranno l'invio dei dati da parte degli

acquirenti sulle prestazioni digitali che serviranno poi a individuare le oltre 1.500 operazioni e per un controvalore complessivo non inferiore a 1,5 milioni di euro in presenza delle quali scatterà la chiamata del Fisco per riscontrare la presenza di una stabile organizzazione in Italia.

Ma c'è anche il decreto con cui il ministero dell'Economia entro la fine di aprile 2018 dovrà individuare le prestazioni di servizi su cui si applicherà l'imposta. Imposta a cui corrisponderà un credito corrispondente da usare in compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Per la Pa riparte la previdenza integrativa

Gravosi esclusi dai 67 anni
L'Ape sociale si è allargata

Esclusione di 15 categorie di lavoratori impegnati in attività gravose dall'aumento automatico dei requisiti di pensionamento anagrafici e contributivi previsti nel 2019 (5 mesi in più), modifica dello stabilizzatore automatico per gli scatti futuri e allineamento della fiscalità su rendite e capitale della previdenza complementare previste per il pubblico impiego a quella del settore privato.

Il pacchetto previdenziale della manovra ha preso corpo in corso d'opera, dopo l'ultimo confronto a palazzo Chigi con i sindacati che ha portato a un accordo condiviso solo da Cisl e Uil. Il testo era parti-

to con due misure di allargamento dell'Ape sociale: un bonus di un anno per figlio per le lavoratrici madri e il riconoscimento dell'indennizzo per la pensione a 63 anni anche ai lavoratori che restano senza più un contratto a termine. Per finanziare queste aperture si aspetta ora l'esito del monitoraggio Inps sull'Ape sociale 2017, per la quale si può far domandare fino a oggi. Le nuove dovrebbe costare 300 milioni a regime, ovvero dopo i primi dieci anni. Al Senato hanno infine allungato da 4 a 7 anni la possibilità di incentivare gli esodi del personale in esubero per le grandi aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PA ED ENTI LOCALI

Enti locali

Oggi al via i numeri
dei fondi 2018 ai sindaci

Saranno pubblicati oggi dal ministero i numeri del fondo di solidarietà che toccherà nel 2018 a ognuno dei 6.600 comuni delle regioni a Statuto ordinario oltre che di Sicilia e Sardegna. A rendere possibile l'accelerazione sono i correttivi frutto dell'intesa fra governo ed enti locali, recepiti nella manovra con gli emendamenti approvati in commissione Bilancio al Senato.

Due i correttivi principali, che riguardano la progressione dei parametri standard e degli obblighi di accantonamento in relazione alle entrate che gli enti non riescono a incassare. Sul primo versante, il fondo crediti di dubbia

esigibilità imporrà di accantonare il 75% delle mancate riscossioni nel 2018, e le percentuali saliranno di anno in anno all'85%, al 95% e al 100% dal 2021. In questo modo, si riducono i fondi «congelati» per coprire le mancate riscossioni, che comunque valgono intorno ai tre miliardi all'anno. La differenza fra capacità fiscali e fabbisogni standard distribuirà il 45% del fondo di solidarietà (invece del 55%) nel 2018, e il 60% nel 2019. Si attenua così l'effetto delle novità che secondo l'Ance riducono i fondi di circa 4.200 comuni (aumentando quelli degli altri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti

L'obbligo dell'e-fattura
apre alla precompilata Iva

L'e-fattura diventa obbligatoria con due step: a partire dal 1° luglio 2018 per la filiera dei carburanti e per i subappalti della Pa e poi dal 1° gennaio 2019 per tutto il B2B (business to business) con le uniche eccezioni dei contribuenti nei regimi minori (minimi e forfettari) e dei soggetti non stabiliti in Italia. Per rendere meno traumatico il passaggio al nuovo meccanismo obbligatorio sono previsti alcuni incentivi. A partire dal superamento dello spesometro (su cui tra l'altro la conversione del decreto fiscale interviene con alcune modifiche) e passando anche da un alleggerimento dei dati

richiesti per l'Intrastat.

Oltre a queste misure più generalizzate, ce ne sono altre più specifiche. L'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei professionisti e delle imprese in contabilità semplificata gli elementi necessari per predisporre la liquidazione Iva ma soprattutto i modelli precompilati sia della dichiarazione Iva sia della dichiarazione dei redditi e le bozze degli F24. Inoltre i contribuenti che accetteranno i calcoli dell'Agenzia potranno dire addio alla tenuta dei registri delle fatture emesse e degli acquisti effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

Per i ricercatori precari
oltre 2mila assunzioni

Salgono oltre quota 2mila le assunzioni in calendario per i prossimi due anni per i ricercatori precari, e nel Milleproroghe salito in corsa sul treno della legge di bilancio arriva il nuovo allungamento di un anno nella vita delle graduatorie dei concorsi pubblici. Questa mossa interessa direttamente le poche migliaia di vincitori di concorso ancora in attesa di un posto, ma amplia anche le chance dei 150mila «idonei» che ambiscono a un posto pubblico.

La proroga delle graduatorie porta con sé le misure parallele per Polizia e vigili del fuoco, e completa il qua-

dro di un capitolo centrale nella divisione delle risorse della manovra.

Al pubblico impiego vanno infatti 1,8 miliardi di euro, destinati a ultimare i finanziamenti necessari per i rinnovi contrattuali nella Pubblica amministrazione centrale. Per sanità, regioni ed enti locali la somma andrà invece accantonata all'interno dei bilanci degli enti, secondo un parametro che sarà individuato con decreto di Palazzo Chigi e servirà a garantire anche ai dipendenti degli enti territoriali aumenti analoghi (85 euro medi) a quelli della Pa centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riquilibrata energetica

Ecobonus nei condomini
fino a 40mila euro per unità

Tra gli emendamenti alla manovra approvati in commissione Bilancio al Senato spunta anche interventi su ecobonus e recupero del patrimonio edilizio. In primo luogo, sale a 40mila euro per ogni unità immobiliare il livello massimo delle detrazioni spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, che interessino l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio. In secondo luogo, c'è una precisazione e importante e attesa sull'ap-

plicazione dell'Iva. Sull'installazione di ascensori, infissi e finestre l'aliquota è sempre al 10% anche per il prestatore di servizio.

Infine l'ecobonus al 65% verrà applicato anche all'acquisto, per tutto il 2018, e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti, fino a un valore massimo della detrazione di 100mila euro. Per poter beneficiare dell'ecobonus, la posa dei micro-cogeneratori dovrà comportare un risparmio di energia primaria pari ad almeno il 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse sugli immobili

Esenzione Imu, Tasi e Ici
limitata a 5 rigassificatori

L'ultima versione dell'emendamento salita ieri sul treno della legge di bilancio esclude l'Imu, la Tasi e l'Ici del passato solo dai rigassificatori, che saranno tenuti a pagare l'imposta sugli immobili esclusivamente per le parti destinate a «uso abitativo e servizi civili». In pratica, con un'operazione chirurgica si toglierà dall'impianto la gran parte della base imponibile, ritagliando il valore catastale delle camere degli operai e delle parti dedicate ai servizi comuni. La norma gemella per le trivelle, prevista nella prima versione del correttivo, è stata invece cancellata.

Il risultato finale, insomma, è più che parziale: la manovra salva dalle imposte passate e future cinque rigassificatori, come quello di Livorno a cui il Comune ha chiesto arretrati per le 23 milioni di euro (gli altri sono a Porto Viro, in provincia di Rovigo, Porto Empedocle, vicino ad Agrigento, Falconara Marittima, in provincia di Ancona, e Gioia Tauro, nel territorio della città metropolitana di Reggio Calabria). Le trivelle censite in Italia, invece, sono 119, e sono al centro di una battaglia di carte bollate con i Comuni che vale almeno 300 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%,2-68%,3-51%

SENTENZA DELLA CONSULTA



Lo Stato non può «sequestrare» l'avanzo delle Regioni per salvare i conti nazionali

Gianni Trovati e Dino Pesole > pagina 16

Corte costituzionale. Salva la riforma del pareggio di bilancio, ma la sentenza indica l'applicazione obbligata per rispettare le autonomie

Conti nazionali, no a paracadute dalle Regioni

La Consulta: gli avanzi regionali non si possono usare per far quadrare il consolidato dello Stato

Gianni Trovati

ROMA

Le risorse delle regioni non possono essere vincolate a priori per contribuire agli obiettivi di finanza pubblica. Può essere riassunta in questo modo la sentenza 247/2017 (presidente Grossi, relatore Carosi) depositata ieri dalla Corte costituzionale, che si adentra nell'esame di due snodi fondamentali nella riforma dei conti pubblici alla base del pareggio di bilancio: l'avanzo di amministrazione, cioè i "risparmi" che gli enti territoriali registrano a fine anno, e il «fondo pluriennale vincolato», lo strumento con cui vengono gestite le spese per investimenti impegnate ma non pagate nel corso dell'anno.

I temi sono ad alto tasso di tecnicismo, figlio anche della complessità delle nuove regole che secondo la stessa sentenza costituzionale dovrebbero spingere il governo a una maggiore «trasparenza divulgativa», perché il bilancio è un «bene pubblico» che deve essere comprensibile sia agli amministratori sia ai cittadini amministrati. Proprio il carattere difficilmente commestibile degli ingredienti tecnici impone però di partire dalla sostanza. Le Province autonome di Trento e Bol-

zano, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto hanno chiesto di dichiarare illegittimi una serie di passaggi dell'articolo 1 dell'ultima riforma contabile (legge 164/2016), in cui si definiscono le entrate e le uscite su cui calcolare il pareggio di bilancio. La Consulta non ha bocciato la norma, a patto però di seguirne un'interpretazione «costituzionalmente orientata» che di fatto impedisce alle manovre nazionali di acquisire ex ante fondi regionali per far quadrare i conti consolidati della Pa, quelli che vanno agli esami della commissione Ue. E per questa via indica una strada interpretativa utile anche per i Comuni.

La prima voce in discussione è rappresentata dall'avanzo, cioè dai risparmi che gli enti accantonano a fine anno e che possono essere utilizzati nell'esercizio successivo. La riforma non li elenca tra le voci su cui calcolare il pareggio di bilancio ma questa loro assenza, spiega la Corte, non significa che questi soldi vadano necessariamente rimessi sul piatto della finanza pubblica per coprire gli investimenti di altri enti. Il punto, infatti, è che l'avanzo si misura a consuntivo, entro aprile dell'anno successivo a quello dell'esercizio di riferimento, mentre il pa-

reggio va rispettato anche a preventivo. La mancata inclusione dell'avanzo nei numeri del pareggio, quindi, va spiegata con questo problema di calendario, e non con l'obbligo di mettere gli eventuali risparmi a disposizione del resto della Pa. «L'avanzo di amministrazione - chiosa la Corte - rimane nella disponibilità dell'ente che lo realizza».

Sulla stessa linea corre l'interpretazione della Corte sui meccanismi del fondo pluriennale vincolato, che non si possono tradurre in un blocco, a favore della finanza pubblica complessiva, di una quota di risorse per gli investimenti che gli enti territoriali hanno impegnato in vista degli anni successivi. Anche perché, altrimenti, si finirebbe per tornare a ostacolare i pagamenti pubblici su cui la finanza pubblica ha investito miliardi nei decreti sblocca-debiti. Il fondo, concludono quindi i giudici delle leggi, deve servire solo come strumento di «garanzia conservativa» per i soldi collegati agli investimenti messi in calendario ma pagati negli esercizi finanziari successivi, quando maturano gli stati di avanzamento lavori. In nessun modo, quindi, l'etichetta che si mette sulle diverse risorse



Peso: 1-2%, 16-26%

può spostarle dalla loro destinazione originaria.

I principi fissati dalla Corte nella sentenza sono fondamentali per evitare applicazioni "strumentali" delle regole del pareggio di bilancio, ma guardano più in generale ai meccanismi distortivi della finanza pubblica. La manovra che sarà approvata oggi al Senato, per esempio, conferma per l'anno prossimo il meccanismo

che impone alle Regioni di accantonare un avanzo di bilancio da 2,2 miliardi, grazie al quale i conti pubblici riducono il deficit di quello 0,13% del Pil che finora si è rivelato essenziale per rispettare gli obiettivi Ue. La sentenza, ovviamente, non ne parla, perché oggetto della contestazione erano altre regole: ma la somiglianza

con il problema dell'utilizzo "centrale" di risorse locali è evidente.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Le istruzioni della Consulta

I PRINCIPI



TRASPARENZA

Il bilancio di Stato ed enti territoriali è un «bene pubblico», e bisogna garantire la trasparenza e la comprensibilità delle regole, che si sono complicati con la riforma della contabilità. Per questo la Corte chiede al governo di adottare forme di «trasparenza divulgativa» sugli effetti dei diversi meccanismi.

AUTONOMIA

La sentenza della Consulta non dichiara l'illegittimità delle regole del pareggio di bilancio ma ne impone un'interpretazione che non ostacoli l'autonomia degli enti territoriali. In pratica, le risorse di competenza degli enti non possono essere vincolate ex ante agli obiettivi di finanza pubblica con «cessioni» obbligatorie ad altri comparti

GLI EFFETTI



AVANZI

L'avanzo di amministrazione è rappresentato dai «risparmi» realizzati dall'ente. La legge non lo contempla fra le entrate utili a calcolare il pareggio di bilancio, ma per la Corte costituzionale questa assenza si spiega con il fatto che l'avanzo si misura a consuntivo, mentre il pareggio va garantito fin dal bilancio preventivo

FONDO VINCOLATO

Le regole prevedono per il 2017-2019 il conteggio nel pareggio di bilancio del fondo pluriennale vincolato per la quota non finanziata da indebitamento. Dal 2020 il meccanismo strutturale prevede il calcolo del fondo finanziato da entrate finali. Questo, per la Corte, non significa che l'intero fondo resti nella piena disponibilità degli enti

L'ALTRO NODO

Il fondo pluriennale vincolato serve a gestire le spese per gli investimenti e non può essere «bloccato» a favore della finanza pubblica



LA PAROLA CHIAVE

Fondo vincolato

- Il fondo pluriennale vincolato è lo strumento introdotto dalla riforma della contabilità per gestire le spese in conto capitale che non si traducono in pagamenti nel corso dello stesso anno in cui sono impegnate. Il fondo (nella quota non finanziata da debito) entra nel 2017-2019 fra le entrate utili ai fini del rispetto degli obblighi di pareggio di bilancio. Dal 2020 il meccanismo diventa strutturale



Peso: 1-2%, 16-26%

Dopo l'ennesimo balzo (+13%), la criptovaluta ripiega a 9.500 dollari - Il Nobel Stiglitz: va vietata

Bitcoin a 11mila dollari, poi crolla

Piano della Fed - Bankitalia: attività vulnerabili a crisi di fiducia

■ Bitcoin senza freni: dopo settimane di crescita tumultuosa ieri ha infranto di slancio quota 11mila dollari (+13%), ma poi ha ripiegato di colpo a 9.500 per poi tornare sopra 10mila. Un'instabilità che alimenta sempre più i timori di una bolla. Il futuro presidente della Fed Powell ha ammesso che i volumi delle criptovalute «potrebbero essere tenuti in considerazione» per la politica monetaria. Banca d'Italia ammonisce: sono «attività e contratti vulnera-

bili a crisi di sfiducia». Allarme anche dal premio Nobel Stiglitz: «Il bitcoin ha successo solo per il suo potenziale di aggirare le regole: andrebbe vietato». **Soldavini** ▶ pagina 45

BITCOIN A RISCHIO BOLLA

Andamento della criptovaluta negli ultimi 13 mesi e dettaglio dell'intraday di ieri



Criptovalute. Ieri nuovo picco record oltre quota 11mila dollari, poi il tracollo a 9.500

Bitcoin, il balzo e poi il crollo

La Fed pensa a una sua moneta

Il regolatore Usa vuole arginare la volatilità - Stiglitz: «Va vietato»

«Bitcoin ha successo solo per il suo potenziale di aggirare le regole e per l'assenza di supervisione: dovrebbe essere vietato». Parola di premio Nobel per l'Economia. Manieri per qualche ora e anche l'attacco di Joseph Stiglitz è riuscito a mettere un freno alla corsa della criptovaluta, che sembra non finire più. Come neppure il caldo consiglio del direttore per gli affari religiosi ai cittadini turchi di tenersene alla larga perché in contrasto con i principi islamici.

Anche ieri bitcoin ha confermato tutta la sua «anormalità»: dopo che domenica aveva superato la soglia di 9mila dollari, ieri

mattina aveva già strappato oltre i 10mila dollari e, non contento, nel pomeriggio si è spinto fino oltre gli 11mila - 11.380 il picco -, con un balzo intraday del 13% che per qualche ora ha portato al 1.000% il rialzo da inizio anno. Per di più trascambi decisamente sostenuti, che ieri hanno toccato i 10 miliardi di dollari. In serata, poi il violentissimo dietrofront: intorno alle 21 veleggiava intorno a 9.500 dollari, dopo essere precipitato a 9.200.

Una volatilità che inquieta. Non a caso il presidente designato della Fed, Jerome Powell, ha dovuto ammettere che «le

criptovalute sono strumenti che monitoriamo con molta attenzione» e che a un certo punto i loro volumi «potrebbero essere tenuti in considerazione» per la politica monetaria. Sia pur metten-



Peso: 1-8%, 45-24%

do avanti le mani dicendo che si tratta di una «attività speculativa» non stabile, il presidente della Federal Reserve di New York William Dudley ha aggiunto che la Banca centrale Usa sta pensando a una valuta digitale propria. Si tratta di «attività vulnerabili a crisi di sfiducia che possono essere repentine», ha avvertito Banca d'Italia per bocca del vice direttore generale Fabio Panetta (si veda l'articolo qui a fianco).

L'«esuberanza irrazionale» del bitcoin sta quindi lentamente imponendo come *mainstream* questo strumento innovativo, fino all'altro ieri considerato monopolio di sviluppatori informatici, libertari e criminali nascosti dietro l'anonimato. Come misterioso resta l'inventore dell'algoritmo alla base della criptovaluta, Satoshi Nakamoto: ieri Elon Mu-

sk, l'inventore della Tesla, ha dovuto smentire di essere lui a cularsi dietro lo pseudonimo.

Senza dubbio l'accelerazione di quest'anno deriva anche dall'abbondante liquidità a livello globale in cerca di rendimenti più interessanti in un mondo a tassi piatti. Ieri anche le tensioni attorno alla penisola coreana hanno evidenziato il ruolo di bene rifugio del bitcoin, considerato da più d'un osservatore come «oro digitale». La sua «anormalità» fa parte dell'appeal di bitcoin, che ha dato vita a un asset digitale scarso - i bitcoin in circolazione sono 16,7 milioni e non supereranno i 21 milioni di unità -, uno strumento finora inesistente che vuole ridefinire il concetto stesso di moneta.

Ma cresce il timore che questa innovazione si stia trasformando

in una bolla speculativa, guidata dalla frenesia, dalla moda e dalla paura di perdere il treno, che sta portando a eccessi poco giustificabili. D'altra parte, come sottolinea un report di Convoy Investments, l'accelerazione insostenibile delle quotazioni e il rendimento su livelli decisamente superiori rispetto al reddito generato indicano nel senso di una bolla mai vista nella storia della finanza, di gran lunga superiore a quella delle dot.com di fine anni 90. Ma che ormai ha surclassato anche quella dei tulipani nel 1600.

La quotazione del bitcoin si è moltiplicata di 50 volte rispetto a tre anni fa e a questo ritmo di crescita in un paio d'anni la capitalizzazione supererebbe il Pil americano. Per di più l'effetto risulta anacronistico per un bene con un valore intrinseco pari a zero: a

differenza delle valute con i tassi d'interesse, delle azioni con i dividendi e dei bond con le cedole, il bitcoin non produce alcun reddito, se non la plusvalenza derivante dalle quotazioni. Continuare a giocare solo su questo è decisamente pericoloso, avverte il report. Che però non nega che il bitcoin sia l'avanguardia di una rivoluzione, quella della blockchain, la tecnologia che abilita una valuta del tutto decentralizzata. E che apre la strada a infinite variazioni di un'economia senza più autorità centrali.

P.Sol.

La corsa del Bitcoin

Andamento della criptovaluta negli ultimi 13 mesi e dettaglio dell'intraday di ieri



Peso: 1-8%,45-24%

INTERVISTA

Grieco: «Nuova governance su misura per le Pmi»

di **Alessandro Plateroti**

Serve una «governance su misura per le Pmi», un Codice di autodisciplina snello che faciliti la crescita delle piccole imprese. Ne abbiamo parlato con Patrizia Grieco, presidente Enel e presidente del Comitato per la governance di Borsa Italiana. > pagina 47

INTERVISTA | Patrizia Grieco | Presidente di Enel e del Comitato governance di Borsa Italiana

«Governance su misura per le Pmi»

Serve un codice più snello per facilitare la crescita delle piccole e medie imprese

di **Alessandro Plateroti**

La strada per l'eccellenza del governo societario è un cantiere sempre aperto. E lo è soprattutto in Italia, dove il rapporto tra imprese, intermediari finanziari e investitori risente ancora del ritardo accumulato dal sistema-Paese nello sviluppo di un mercato dei capitali efficiente, trasparente e alternativo a quello bancario. Eppure, e malgrado le difficoltà del ciclo congiunturale, lo sforzo del sistema industriale per presentarsi agli investitori internazionali con modelli di best practice nella governance societaria è stato persino superiore alle attese. In generale, è il livello di compliance alle raccomandazioni del Codice di Autodisciplina delle società quotate italiane, soprattutto quelle di maggiori dimensioni presenti a Piazza Affari nel segmento FTSE-Mib, ad aver evidenziato sostanziali progressi. In occasione della terza edizione dell'Italy Corporate Governance Conference organizzata da Assogestioni ed Assonime in cooperazione con l'OCSE e con il supporto di Borsa Italiana, ne abbiamo parlato con Patrizia Grieco,

presidente di Enel e (dal luglio 2017) presidente del Comitato per la corporate governance di Borsa Italiana.

«Dall'adozione, circa venti anni fa, del primo codice di autodisciplina delle società quotate italiane - spiega la Grieco - l'importanza del tema Corporate Governance si è radicata nella cultura d'impresa. Si tratta di un passo strategicamente importante - e anche costoso per certi versi - ma necessario per instaurare un rapporto costruttivo tra aziende e mercati finanziari: solo una buona governance può supportare la crescita e la competitività dell'impresa, attraendo investimenti anche esteri. Importanti principi tradizionalmente previsti nel codice di autodisciplina sono ormai integralmente rispettati da tutte le società del segmento FTSE-MIB: mi riferisco alla raccomandazione sull'adeguata presenza di amministratori indipendenti nei consigli di amministrazione, che dieci anni fa era rispettata solo da due terzi di tali società, e a quella sulla composizione "indipendente" dei comitati per la remunerazione e per il controllo e rischi, che nello scorso decennio era seguita in poco più

della metà dei comitati esistenti.

Alcune ricerche hanno però evidenziato che il livello medio delle retribuzioni dei top manager delle imprese italiane quotate è mediamente più alto della media europea...

Casi particolari possono anche esistere, ma dai dati a disposizione non mi sembra che sia proprio così. La qualità della politica per la remunerazione è ormai generalizzata e anche il tasso di compliance alle raccomandazioni "più recenti" del Codice in questa materia, quali la previsione di un adeguato bilanciamento tra componente fissa e variabile della remunerazione e quella sui limiti massimi all'erogazione della componente variabile, è sostanzialmente totale, laddove cinque anni orsono una società su dieci non era in linea.



Peso: 1-2%, 47-38%

Aggiungo che la componente variabile della remunerazione è sempre più legata anche a obiettivi di business dell'emittente e nelle società del segmento FTSE-MIB tale previsione, secondo i dati Assonime, cresce dal 20% del 2012 all'80% del 2017.

Quali sono i punti di forza e i profili di miglioramento della governance delle società quotate italiane in base al Rapporto 2017 del Comitato per la Corporate Governance?

Dal Rapporto di quest'anno emergono novità di rilievo: il 90% delle società dichiara di aderire all'ultima edizione del Codice; il grado di compliance medio alle raccomandazioni del Codice è pari a circa il 75% e si registra una quasi integrale compliance con le raccomandazioni sulla composizione del board e dei comitati controllo e rischi e remunerazioni; le società italiane presentano un numero adeguato di amministratori indipendenti e una equilibrata diversità di genere. Su questo punto, segnalo che la rappresentanza femminile nei board è di poco superiore al 30% in Italia, rispetto al 42% della Francia e a circa il 26% nel Regno Unito; è stato raggiunto un buon livello di trasparenza sulle politiche di remunerazione degli amministratori.

Quali sono, e dove sono, invece i margini di miglioramento?

In linea generale, il Rapporto evidenzia che la misura e le modalità di adesione alle raccomandazioni del codice di autodisciplina sono fortemente influenzate dall'effetto dimensio-

nale. Emittenti di minori dimensioni possono incontrare, infatti, maggiori difficoltà a dare un'applicazione sostanziale alle raccomandazioni e a giustificare eventuali scostamenti. Questo ha portato il Comitato a considerare l'opportunità di avviare un'attività di analisi delle raccomandazioni del Codice finalizzata ad individuare possibili misure di semplificazione per le società di minori dimensioni.

State cioè pensando a un codice "snello" e meno oneroso riservato alle piccole e medie aziende? E' forse finita l'era del «one size fits all»?

Si tratta di un tema a cui è legata una grande assunzione di responsabilità: quella di supporto al sistema Paese e di sostegno verso il mondo delle piccole e medie imprese. In questo contesto, la crescita presuppone anche una maggiore capitalizzazione ed un rafforzamento degli strumenti per la raccolta di capitale. E in questo senso, il lancio del programma PIR, i piani individuali di risparmio, è stato di grande rilevanza. Credo quindi che anche l'autodisciplina italiana debba supportare la creazione di un ambiente favorevole alle PMI che si affacciano al mercato dei capitali, valutando l'introduzione di semplificazioni alle regole, in linea con il principio di proporzionalità e con l'obiettivo, proprio di ogni buona (auto)regolamentazione, di produrre benefici superiori ai costi. In questo modo, i flussi di investimento potranno quindi essere indirizzati in modo consapevole verso le PMI

più virtuose.

Qualisono gli altri elementi-chiave del Piano delle attività future del Comitato?

Come le dicevo, innanzitutto l'individuazione di raccomandazioni del Codice di Autodisciplina da adattare alle PMI secondo un principio di proporzionalità; l'individuazione di interventi sul Codice finalizzati a rafforzare autonomia ed efficacia del CdA; l'individuazione di possibili aree del Codice stesso in cui rafforzare ulteriormente il ruolo della sostenibilità. Più in generale, si può e si deve fare ancora di più per rafforzare i rapporti con gli investitori e il ruolo del consiglio nei confronti della sua composizione. Con riferimento in particolare all'engagement tra società e azionisti, vorrei ricordare che negli anni è più che raddoppiata la presenza in assemblea degli investitori istituzionali internazionali: nel 2017, nelle assemblee delle maggiori società, hanno avuto un peso significativo, pari in media a un terzo del capitale presente in assemblea, con un aumento notevole rispetto allo scorso decennio, quando il loro peso era di poco superiore al 10%. Un ulteriore tema da valorizzare riguarda il ruolo della sostenibilità nell'ambito delle strategie delle società, ai fini del rafforzamento della competitività delle stesse nel lungo periodo, e quale strumento della strategia di risk management.

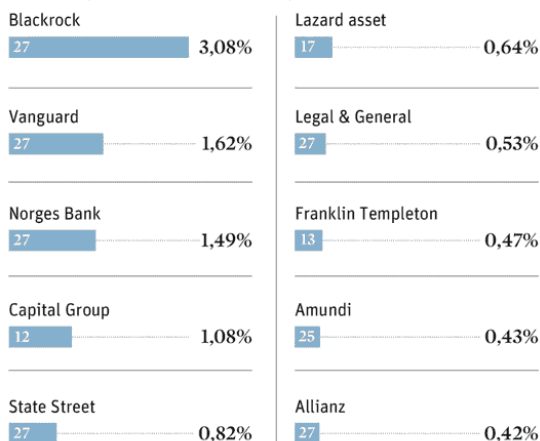
Non crede sia importante arrivare anche a un approccio coordinato tra misure legislative e/o regolamentari (hard law) e regole di autodisciplina

(soft law) sulle materie inerenti il governo societario?

Il recepimento della nuova direttiva shareholders' rights, l'introduzione dell'obbligo di pubblicazione dichiarazione annuale di carattere non finanziario, la regolamentazione del settore finanziario, solo per citare alcuni esempi, delineano un quadro nazionale ed internazionale sempre più complesso per la corporate governance, con una rinnovata spinta verso l'eteroregolamentazione. Un approccio flessibile, basato sul tradizionale principio del "comply or explain", può assicurare uno sviluppo equilibrato della corporate governance e, attraverso la trasparenza, rende comunque le società "accountable" verso il mercato. Tra l'altro, l'importanza di valorizzare maggiormente i criteri di flessibilità e proporzionalità del quadro delle regole in materia di corporate governance è stata auspicata anche da un recente studio dell'OCSE ed è stata ribadita dai principali esponenti dell'autodisciplina in una dichiarazione congiunta dei cinque presidenti dei comitati di corporate governance di Francia, Germania, Italia, Olanda e Regno Unito. Ricordiamoci che a volte l'eccesso di regole finisce, paradossalmente, col favorire atteggiamenti opachi ed opportunistici invece della trasparenza: per questo occorre un adeguato bilanciamento tra etero e auto-regolamentazione e una attenzione particolare alla flessibilità e proporzionalità.

I principali investitori istituzionali a Piazzaffari

Peso su Capitalizzazione e Numero di presenze



Fonte: Geogeson

«Adesione al codice di autodisciplina influenzata dall'effetto dimensionale»

«Vanno rafforzati i rapporti con gli investitori e il ruolo del cda sulla sua composizione»



Peso: 1-2%, 47-38%

Agevolazioni edilizie. L'agenzia Nella detrazione antisismica anche i lavori minori

Luca De Stefani

■ Se per completare l'opera antisismica è necessario sostenere lavori edili di natura inferiore, come la manutenzione ordinaria (intonacatura, tinteggiatura e rifacimento di pavimenti) o straordinaria, secondo la risoluzione delle Entrate di ieri (n. 147/E) deve essere considerato il carattere assorbente dell'intervento di natura «superiore» rispetto a quello di natura «inferiore» (circolare n. 57/E/98), con la conseguenza, che possono beneficiare della detrazione «speciale» Irpef e Ires del 50% (70% o 80% se la classe di rischio si riduce rispettivamente di uno o di due livelli ovvero del 75% o 85% per le parti comuni condominiali) tutti gli interventi minori assorbiti in quello maggiore.

Sir ritiene che questo principio

non possa essere mutuato per aumentare dal 50% al 65% la detrazione per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, detraibili al 50% per l'articolo 16-bis del Tuir, necessari per effettuare interventi per il risparmio energetico «qualificato».

Dalle spese per gli interventi antisismici di «edifici ubicati nelle zone» 1, 2 e 3, sostenute dal 2017 al 2021, le detrazioni «speciali» Irpef e Ires del 50%, 70%, 80%, 75% o 85% vanno ripartite in 5 quote annuali. Secondo la risoluzione n. 147/E/17, questa ripartizione in 5 anni non può essere modificata a discrezione del contribuente. La ripartizione in 10 rate annuali, invece, resta valida per il sisma-bonus generale dell'articolo 16-bis, lettera i) del Tuir, il quale, a differenza del bonus «speciale»,

prevede la detrazione solo Irpef del 50% (e non Ires), è a regime (non scade nel 2021), non prevede limiti territoriali (qualunque zona d'Italia) o temporali per l'inizio delle procedure per le autorizzazioni edilizie comunali (quello speciale, invece, impone il via libera dal primo gennaio 2017), prevede un tetto di spesa pluriennale di 96 mila euro per singolo intervento (non «per unità immobiliare per ciascun anno») e impone, appunto, la ripartizione della detrazione in 10 anni (non in 5 anni).

Per gli interventi antisismici «speciali», detraibili al 50%, 70% o 80%, le spese non possono superare, nel quinquennio 2017-2021, 96 mila euro per unità immobiliare e per singolo intervento. Questo limite, però, non è moltiplicabile «per ciascun an-

no», come invece previsto dalla norma che ha introdotto questa agevolazione (cioè l'articolo 16, comma 1-bis, del DL 4 giugno 2013, n. 63), in quanto non è da considerarsi «autonomo» rispetto a quello per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir. Anche se la nuova norma per gli interventi antisismici parla testualmente di «96 mila euro per unità immobiliare per ciascun anno», infatti, per le Entrate non viene individuata «una nuova categoria di interventi agevolabili», perché si rinvia alla lettera i) del citato articolo 16-bis del Tuir (problematica interpretativa trattata dal Sole 24 Ore del 4 novembre 2016).



Peso: 9%

I dati fiscali. Il patrimonio informativo riguarda tutti i dati delle fatture che sono «incrociati» dagli uffici dell'Agenzia

Errori da spesometro a doppio taglio

L'innescò dei controlli può derivare dalla divergenza di informazioni tra fornitore e cliente

Laura Ambrosi

■ Dati e incroci comunicati con lo spesometro sono posti a base di controlli e accertamenti, ma di sovente senza approfondire eventuali errori od omissioni commesse dai contribuenti. La completezza delle informazioni comunicate periodicamente con lo spesometro sono una fonte informativa molto importante per l'amministrazione e, come era prevedibile, rappresentano sempre più l'input per controlli e accertamenti.

Tuttavia, spesso gli uffici non approfondiscono adeguatamente la natura delle divergenze dei dati comunicati dai contribuenti, limitandosi a semplici incroci.

Se, ai fini dell'innescò del controllo, una simile metodologia può essere sufficiente, la rettifica quasi automatica della dichiarazione su tali basi può invece rivelarsi infondata. Si ricorda che devono essere comunicati i dati delle fatture emesse, indipendentemente dalla loro registrazione, comprese, ad esempio, quelle an-

notate o da annotare nel registro dei corrispettivi; delle fatture ricevute e delle bollette doganali registrate, comprese quelle dei soggetti che si avvalgono del regime forfettario o in regime di vantaggio; delle note di variazione delle fatture emesse e ricevute. Non sono da comunicare, invece, i dati degli scontrini, delle ricevute fiscali e delle schede carburante. Per ciascuna fattura occorre segnalare i dati identificativi dei soggetti coinvolti, data, numero, base imponibile, aliquota, imposta, tipologia di operazione.

È evidente che si tratta di un patrimonio informativo notevole per l'amministrazione finanziaria, perché incrociando le comunicazioni dei clienti e dei fornitori può agevolmente riscontrarsi se qualcuno ha dedotto costi non sostenuti ovvero non ha dichiarato ricavi. Sono poi celermente individuabili i clienti in tutta Italia di un determinato contribuente ritenuto ad esempio dedito all'emissione di fatture false.

A fronte di spunti così impor-

tantia i fini dei controlli, si sta verificando tuttavia che in vari casi gli uffici dell'Agenzia pretendono di basare l'accertamento e quindi la rettifica della dichiarazione soltanto su questi dati. Le ipotesi più frequenti riguardano le divergenze tra le informazioni comunicate dal fornitore e dal cliente.

Così, le omissioni dei fornitori di fatture realmente emesse diventano costi non deducibili per il cliente che dovrebbe averle registrate e gli errori dei clienti (inserimenti nello spesometro di fatture non dichiarate dal fornitore).

Con accertamenti a tavolino, soprattutto quando cliente e fornitore si trovano in province o regioni differenti, senza alcun approfondimento sulla reale situazione contabile di ciascuno, viene in genere contestata la violazione più immeditata con riferimento al contribuente di competenza dell'ufficio che esegue il controllo. Così ad esempio se X non ha indicato una fattura emessa a Y (che invece l'ha rego-



larmente riportata nello spesometro), l'ufficio che controlla X ritiene che egli abbia omesso ricavi (perché non vi è indicazione nello spesometro delle fatture indicate da Y come acquisti), mentre quello che controlla Y ritiene il costo indeducibile perché X non ha indicato le fatture emesse.

Va da sé che, in presenza di operazioni effettivamente avvenute ma erroneamente riportate nello spesometro, soprattutto per il contribuente che ha emesso la fattura non sarà difficile provare che comunque ha il documento. Se, invece, si è in presenza di fatture false perché, ad esempio, il cliente ha simulato un costo, non sarà semplice per il fornitore convincere l'ufficio che non si tratta di un occultamento di ricavi, ma di una fattura falsa creata dall'altro soggetto per dedursi il costo.

IL CASO CLASSICO

Le omissioni di fatture realmente emesse diventano costi non deducibili per il cessionario che avrebbe dovuto registrarle

Le contestazioni e le vie d'uscita

 DATI DA COMUNICARE	 DATI RILEVANTI	 IPOTESI RICAVI OMESSI	 IPOTESI COSTI INDEDUCIBILI
<ul style="list-style-type: none"> Fatture emesse, indipendentemente dalla loro registrazione (comprese, ad esempio, quelle annotate o da annotare nel registro dei corrispettivi) Fatture ricevute e delle bollette doganali registrate comprese quelle ricevute da soggetti che si avvalgono del regime forfettario o in regime di vantaggio Note di variazione delle fatture emesse e ricevute Non sono da segnalare i dati degli scontrini, delle ricevute fiscali e delle schede carburante 	<p>Per ciascuna fattura emessa e ricevuta è necessario segnalare:</p> <ul style="list-style-type: none"> i dati identificativi dei soggetti coinvolti nelle operazioni la data e il numero della fattura la base imponibile l'aliquota applicata l'imposta la tipologia di operazione 	<p>Il caso L'Agenzia rileva dallo spesometro di Alfa srl la registrazione di costi dedotti provenienti da Beta spa. Beta Spa non dichiara le somme tra i propri ricavi in favore di Alfa srl. L'Ufficio accerta maggiori ricavi a Beta spa</p> <p>Possibile difesa Se l'accertamento è fondato solo sui dati presenti in anagrafe, è possibile eccepire un vizio di prova poiché non c'è conferma che tali «costi» siano realmente attribuibili a ricavi di Beta, poiché potrebbero dipendere da una registrazione errata di Alfa</p>	<p>Il caso Gamma snc registra costi per fatture dell'artigiano Tizio. In sede di invio dello spesometro, il sistema dà errore bloccante, poiché la partita Iva di Tizio risulta cessata prima della prima fattura registrata da Gamma. L'Agenzia accerta costi indeducibili a Gamma per proventi da soggetto cessato</p> <p>Possibile difesa Gamma dovrebbe dimostrare di aver realmente sostenuto tali costi e la propria buona fede, cioè che non poteva sapere che la partita Iva era cessata da tempo</p>





La giurisprudenza. Per i giudici tributari occorre verificare fondatezza e attendibilità

La presunzione da sola non basta

Antonio Iorio

La divergenza dei dati comunicati dal cliente e dal fornitore e i conseguenti accertamenti sono già stati oggetto di alcune pronunce dei giudici tributari. La Ctr Bologna (sentenza 2910/11/2017) ha affrontato il caso di un accertamento notificato dall'agenzia delle Entrate a un artigiano fondato sui dati rinvenuti nell'anagrafe tributaria.

Più precisamente, dall'applicativo elenco clienti e fornitori emergeva che una società aveva registrato tra i propri costi fatture emesse dal contribuente accertato. Il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario eccependo un vizio di prova, atteso che l'intera pretesa si fondava esclusivamente sui

dati risultanti in anagrafe tributaria. Erano stati, infatti, confrontati i dati dichiarati dalla società rispetto a quelli del contribuente, senza tuttavia verificarne la fondatezza e l'attendibilità. Il collegio di primo grado confermava la legittimità di tale contestazione e il contribuente proponeva appello. La Ctr, sul punto, ha innanzitutto rilevato che l'accertamento era fondato esclusivamente sui valori rinvenuti nell'anagrafe tributaria.

Il Collegio ha tuttavia evidenziato che si trattava di elementi forniti da un altro contribuente, per i quali erano necessarie ulteriori verifiche al fine di attestarne la fondatezza. Occorre così che il maggior reddito risulti in modo certo e diretto e non in via presuntiva, da

verbali, questionari e fatture. L'Ufficio, infatti, avrebbe potuto eseguire verifiche bancarie e/o documentali presso la società che aveva registrato le fatture, al fine di verificare l'effettivo esborso del denaro in favore del contribuente. Ciò anche al fine di verificare che non fosse proprio la società ad aver dedotto costi superiori rispetto a quanto fatturato dall'artigiano. Nella specie, quindi mancavano elementi documentali concreti a riprova dei dati meramente indiziari rilevati in anagrafe tributaria.

Ad analoghe conclusioni è giunta anche la Ctr Milano (sentenza 4546/16/2014) per un accertamento a una associazione sportiva, fondato esclusivamente sul predetto applicativo clienti e fornitori. Il col-

legio ha ritenuto che i dati fossero privi di supporto e quindi di certezza e pertanto non potessero fondare la pretesa.

L'elenco clienti e fornitori, oggetto delle decisioni dei giudici di merito, era uno strumento sostanzialmente analogo al nuovo spesometro. Dinanzi alle prime pronunce di merito che confermano così l'illegittimità, è auspicabile che gli Uffici si astengano da un'applicazione automatica, priva cioè di qualsivoglia riscontro, dei tanti dati presenti in anagrafe tributaria e in particolare dello spesometro.

LE PRIME SENTENZE

Per la Ctr Bologna è necessario che l'anomalia oggetto di accertamento risulti in modo preciso e diretto e non in via presuntiva



Peso: 10%

Contabilità. L'applicazione del principio di derivazione rafforzata

Rateizzazione plusvalenze, il doppio binario rimane

Davide Cagnoni
Alessandro Germani

Le nuove regole sui bilanci introdotte dal Dlgs 139/2015 e il conseguente restyling dei principi contabili operato a dicembre 2016 hanno profondamente inciso sull'assetto contabile dei soggetti Oic adopter. Similmente a quanto avvenuto in passato per quelli Ias/Ifrs adopter, ciò ha comportato l'adozione del principio di derivazione rafforzata e la conseguente applicazione, anche per i soggetti Oic, dei Dm 1° aprile 2009 n. 48 e 8 giugno 2011. L'aspetto è stato disciplinato puntualmente dal Dm 3 agosto 2017 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 novembre scorso).

Di seguito, invece, ci soffermiamo sulla portata pratica delle nuove norme, allo scopo di individuare:

- da un lato i casi in cui restava valida l'applicazione delle disposizioni del Tuir;
- dall'altro le fattispecie per le quali l'applicazione della presa diretta dal bilancio potrà comportare sensibili cambiamenti di impostazione.

Tali aspetti andranno tenuti in debita considerazione per i prossimi bilanci e fondi imposte relativi al 31 dicembre 2017.

La validità del Tuir

Circa il primo aspetto, l'articolo 2, comma 1, lettera a), n. 1 del Dm 3 agosto 2017 richiama per i soggetti Oic adopter l'articolo 2,

comma 2, del Dm 48/2009. Questa disposizione riguarda l'applicazione delle norme del Tuir «che prevedono limiti quantitativi alla deduzione di componenti negativi o la loro esclusione o ne dispongono la ripartizione in più periodi di imposta, nonché quelle che esentano o escludono, parzialmente o totalmente, dalla formazione del reddito imponibile componenti positivi, comunque denominati, o ne consentono la ripartizione in più periodi di imposta, e quelle che stabiliscono la rilevanza di componenti positivi o negativi nell'esercizio, rispettivamente, della loro percezione o del loro pagamento».

Ciò significa che tutta una serie di disposizioni di natura fiscale e che prescindono dalla presa diretta dal bilancio continueranno a operare anche per i soggetti Oic adopter. Stiamo parlando, ad esempio, della rateizzazione delle plusvalenze e dei contributi in conto capitale, del principio di cassa applicabile a dividendi e compensi amministratori. In tutti questi casi, quindi, continuerà a operare un doppio binario fra ambito civilistico e fiscale.

La derivazione rafforzata

Vediamo, invece, quei casi per i quali è possibile ipotizzare cambiamenti a seguito dell'introduzione della derivazione rafforzata. A questo riguardo sempre l'articolo 2, comma 1, lettera a), n.

1, del Dm 3 agosto 2017 richiama per i soggetti Oic adopter l'articolo 2, comma 1, del Dm 48/2009, introducendo per gli stessi quel criterio di prevalenza della sostanza sulla forma già previsto per i soggetti Ias. La norma del Dm 48/2009 stabilisce che, in applicazione di tale criterio «devono intendersi non applicabili a tali soggetti le disposizioni dell'articolo 109, commi 1 e 2, del testo unico, nonché ogni altra disposizione di determinazione del reddito che assuma i componenti reddituali e patrimoniali in base a regole di rappresentazione non conformi all'anzidetto criterio».

Partiamo dalle situazioni per le quali, tendenzialmente, è ragionevole ritenere che non vi saranno impatti particolari. Infatti, per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi l'articolo 109, comma 2, del Tuir fissa la competenza in base ai seguenti principi:

- per i beni mobili vale la consegna o spedizione, per gli immobili e le aziende la stipula dell'atto, a meno che il trasferimento della proprietà non si verifichi in data diversa e successiva in base a particolari clausole;
- per i servizi vale invece la data di ultimazione dei medesimi.

Per queste fattispecie, in ogni caso, i nuovi principi contabili non sembrano divergere dalle attuali regole fiscali, motivo per cui è ragionevole non attendersi cambiamenti importanti.

Differente è, invece, il caso della competenza che si declina attraverso il principio della certezza e oggettiva determinabilità sancito dall'articolo 109, comma 1, del Tuir. A questo riguardo, infatti, si era abituati a contabilizzare a fine anno una serie di costi e ricavi che poi non trovavano riconoscimento fiscale e determinavano una conseguente variazione in aumento o diminuzione, innestando il doppio binario. Casi tipici sono rappresentati dalle cause legali, dalle transazioni, dai premi aziendali di vario genere, dai resi su vendite per tutto l'ambito delle aziende commerciali e della grande distribuzione. La presa diretta dal bilancio adesso semplifica il quadro, ma determina un cambiamento rispetto al passato con il quale bisognerà comunque prendere dimestichezza.

Secondo di due articoli

Il precedente è stato pubblicato il 24 novembre scorso



Peso: 33%

I casi pratici

Le eccezioni e i casi di applicazione del principio di derivazione rafforzata

1. FATTISPECIE CHE PREVEDONO L'APPLICAZIONE DELLE DISPOSIZIONI DEL TUIR PER I SOGGETTI OIC ADOPTER

Casi	Norma del Tuir
Plusvalenze patrimoniali	Rateizzazione in max 5 esercizi (articolo 86)
PEX	Esenzione della plusvalenza al ricorso dei requisiti dell'articolo 87
Contributi in conto capitale	Principio di cassa e rateizzazione in max 5 esercizi (articolo 88)
Dividendi	Principio di cassa (articolo 89)
Compensi agli amministratori	Principio di cassa (articolo 95)
Interessi passivi	Deducibilità in base alla regola del ROL (articolo 96)
Oneri fiscali e contributivi	Principio di cassa (articolo 99)
Perdite su crediti	Deducibilità in base ad elementi certi e precisi (articolo 101, comma 5)
Ammortamento beni materiali	Deducibilità delle quote in base alle disposizioni fiscali (articoli 102 e 102-bis)
Spese di manutenzione	Deducibilità nel limite del 5% del costo complessivo; eccedenza in quote costanti in 5 anni (articolo 102, comma 6)
Leasing	Deducibilità dei canoni in base alle disposizioni fiscali (articolo 102, comma 7)
Ammortamento beni immateriali	Deducibilità delle quote in base alle disposizioni fiscali (articolo 103)
Accantonamenti di quiescenza e previdenza	Deducibilità in base alle disposizioni fiscali (articolo 105)
Svalutazioni crediti e accantonamenti rischi su crediti	Deducibilità in base ai limiti stabiliti dalle disposizioni fiscali (articolo 106)
Accantonamenti	Deducibilità solo di quelli espressamente previsti dalle disposizioni fiscali (articolo 107)
Rappresentanza	Deducibilità in base ai limiti stabiliti dalle disposizioni fiscali (articolo 108)
Spese alberghiere e di ristorazione	Deducibilità in base ai limiti stabiliti dalle disposizioni fiscali (articolo 109, comma 5)
Principio di inerenza	Deducibilità in base al principio di inerenza (articolo 109, comma 5)
Interessi di mora	Principio di cassa (articolo 109, comma 7)
Prezzi di trasferimento	Si applica la disciplina prevista dalle disposizioni fiscali (articolo 110, comma 7)

2. FATTISPECIE CHE PREVEDONO L'APPLICAZIONE DEL PRINCIPIO DI DERIVAZIONE RAFFORZATA PER I SOGGETTI OIC ADOPTER

2.1. Casi di disapplicazione del principio di certezza e obiettiva determinabilità ex art. 109 c. 1 del TUIR

Casi	Principio
Spese legali per contenzioso in essere	Se il giudizio avviene prima della redazione del bilancio 2018 il relativo costo può essere dedotto al 31 dicembre 2017
Transazione con un cliente	Se la transazione viene siglata prima della redazione del bilancio 2018 il relativo costo può essere dedotto al 31 dicembre 2017
Accordo aziendale con erogazione di una tantum	Se l'accordo viene perfezionato prima della redazione del bilancio 2018 il relativo costo può essere dedotto al 31 dicembre 2017
Premi a dipendenti (MBO)	La definizione di premi aziendali prima della redazione del bilancio 2018 determina la deducibilità del relativo costo al 31 dicembre 2017
Rimborso assicurativo	A fronte della distruzione di un cespite, se l'indennizzo viene liquidato prima della redazione del bilancio 2018 esso costituirà un ricavo tassato al 31 dicembre 2017
Rettifiche di costi-ricavi generate da resi abbuoni sconti e penalità	Le fattispecie conosciute dopo la chiusura dell'esercizio ma prima della redazione del bilancio 2018 consentono di dedurre il costo o tassare il ricavo al 31.12.2017

2.2. Casi di disapplicazione del principio di competenza delle cessioni di beni e prestazioni di servizi ex articolo 109, comma 2, del Tuir

Casi	Principio
Cessione di beni mobili, immobili e aziende	Il trasferimento dei rischi e benefici coincide con la consegna o spedizione per i mobili e con la stipula dell'atto traslativo per immobili e aziende, salvo clausole particolari. I nuovi principi contabili sono tendenzialmente allineati alle disposizioni fiscali, per cui non si intravedono modifiche rilevanti a seguito della derivazione rafforzata
Prestazioni di servizi	Si considerano effettuate quando il servizio è reso ovvero la prestazione è ultimata. I nuovi principi contabili sono tendenzialmente allineati alle disposizioni fiscali, per cui non si intravedono modifiche rilevanti a seguito della derivazione rafforzata



Peso: 33%

La riforma mancata. Penalizzate le società in contabilità ordinaria - A rischio gli acconti di giugno versati in misura ridotta

Senza l'Iri versamenti pesanti per le imprese individuali

Gian Paolo Tosoni

■ Nel giorno della scadenza per il versamento del secondo acconto Irpef, le imprese individuali e le società di persone esprimono la loro delusione per non poter beneficiare della applicazione dell'imposta proporzionale nella misura del 24% sui redditi di impresa 2017. Questi contribuenti, se in regime di contabilità ordinaria, avrebbero volentieri ridotto l'acconto in relazione alla minor misura dell'Irpef dovuta per effetto dell'Iri; anzi in molti casi addirittura lo potevano evitare in quanto se l'impresa aveva realizzato negli anni passati utili tassati e non distribuiti, tali somme potevano essere e assegnate ai soci in esenzione da imposta. Per la verità ad oggi la norma sull'Iri è tuttora in vigore mentre il rinvio della applicazione dal 2019 è contenuto nel disegno della legge di bilancio 2018. Ma l'acconto è determinato su base storica e cioè sull'imposta dovuta per l'anno 2016,

mentre nel calcolo previsionale occorre versare almeno il 100% dell'imposta che sarà dovuta per l'anno 2017. Quindi con il metodo previsionale, considerando la minor tassazione Iri, si ottiene un risultato che sarà un errore quando la legge di bilancio sarà approvata.

C'è anche la situazione imbarazzante relativa all'acconto versato in meno in sede di prima rata a giugno allorquando si riteneva l'entrata in vigore dell'Iri una certezza. Viene automatico pensare al ravvedimento operoso già in sede di versamento del secondo acconto entro oggi, ma osserviamo che la sanzione è comunque ridotta ad un ottavo del minimo sia che il versamento venga effettuato oggi, che a giugno 2018 e gli interessi legali dovuti sono insignificanti. Tanto vale attendere e sperare in un atto di clemenza da parte dell'Agenzia nello spirito dello Statuto del contribuente che prevede che i rapporti tra fisco

e contribuente siano improntati alla buona fede.

Gli agricoltori invece possono evitare il versamento dell'acconto Irpef sui redditi dei terreni che dal 2017 e per un triennio non saranno più soggetti ad imposta (si veda Il Sole 24 Ore del 28 novembre).

Le imprese minori in regime di contabilità semplificata devono tenere conto che il reddito del 2017 sarà determinato con modalità ben diverse in confronto all'anno precedente e cioè mediante il criterio di cassa e non di competenza. Tale metodo prevede l'ininfluenza delle rimanenze di magazzino che pertanto saranno deducibili interamente nell'anno 2017. Tale circostanza per molte imprese genererà una perdita d'esercizio e quindi i contribuenti interessati possono tenerne conto in sede di determinazione degli acconti Irpef del 2017. La determinazione dell'acconto su base previsionale implica anche la scelta del metodo contabile da

adottare in sede di determinazione del reddito e cioè quello di cassa in cui sono rilevanti incassi e pagamenti, oppure l'alternativa del metodo delle registrazioni Iva. In questo ultimo caso a nostro parere rilevano le fatture emesse e ricevute nel 2017 che devono essere registrate nel predetto anno. Le fatture di acquisto possono essere registrate entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva, ma con riferimento all'anno di ricezione. Una diversa interpretazione, che non condividiamo, porterebbe a registrare le fatture di acquisto del 2017 entro il 30 aprile 2018 considerandole quindi una spesa del 2018. Questo comportamento ridurrebbe la perdita del 2017 con ovvi riflessi sugli acconti di imposta.



Peso: 11%

Fisco e contribuenti

OGGI IL TAX DAY



Ingorgo di scadenze

Ultimo giorno per 81 adempimenti, la maggior parte concentrata sui versamenti degli anticipi sulle tasse 2018

Risparmio sugli acconti con Ires e iperammortamenti

Le società devono fare attenzione al nuovo coefficiente Ace

Luca Gaiani

■ Ires al 24% e iperammortamento guidano l'acconto previsionale delle imprese. Le società che, all'ultimo minuto, intendono ricalcolare al ribasso l'acconto da versare entro la giornata di oggi devono guardare, oltre alla minor aliquota Ires rispetto a quella considerata nel dato storico, alla riduzione prevista di imponibile per investimenti super e iperammortizzabili che genereranno maggiori deduzioni nel 2017. Attenzione però alla riduzione del coefficiente Ace e, per le holding con partecipate estere, alla possibile penalizzazione in arrivo dalla legge di bilancio 2018.

Le variabili da considerare

Ultime ore per il versamento degli acconti Ires delle società di capitali. Chi, alla luce di minori risultati reddituali previsti per il corrente eser-

cizio, intende ridurre l'importo da versare nella giornata di oggi deve tenere conto di ulteriori variabili che potrebbero influenzare il conteggio.

Il primo elemento è certamente costituito dalla riduzione dal 27,5% al 24% della aliquota che graverà sull'imponibile da indicare nella dichiarazione Redditi SC 2018. A parità di reddito tra 2017 e 2016, ciò si traduce in un minor acconto Ires di 3,5 punti percentuali (il cui 60% da versare oggi).

Il reddito potrebbe poi contrarsi per le maggiori deduzioni fiscali derivanti da investimenti agevolabili per il super e l'iperammortamento. Per il super ammortamento, chi ha investito già nel 2016 (beni entrati in funzione in tale esercizio), si troverà, a parità di altre condizioni, una deduzione raddoppiata nel 2017 a seguito dell'utilizzo di coefficienti di ammortamento pieni anziché

dimezzati.

Per l'iperammortamento, presente per la prima volta nel 2017, se l'investimento viene completato, entra in funzione e viene interconnesso entro il prossimo 31 dicembre, si potrà usufruire di una deduzione extracontabile pari al 150% della quota di ammortamento stanziata con i coefficienti ministeriali (ridotti alla metà essendo il primo esercizio di funzionamento). Se invece, in presenza di effettuazione ed entrata in funzione, l'interconnessione è rinviata al 2018, per il 2017 si usufruirà solo della maggiorazione del 40%, passando al 150% dall'anno seguente.

L'impatto dell'Ace

Nel calcolo previsionale va poi considerata l'Ace con le penalizzanti regole 2017 e dunque con coefficiente dell'1,6% anziché del 4,75%. Questa stretta, peraltro, si

era già dovuta considerare per rideterminare al rialzo l'acconto storico e dunque dovrebbe essere ben nota ai contribuenti.

Le holding

Per le holding che detengono partecipazioni in società estere, attenzione infine, se si effettua il versamento di acconto con metodo previsionale, alla norma, contenuta nel disegno di legge di bilancio, che cancella la possibilità di computare i dividendi esteri nella quantificazione del Rol (il cui 30% costituisce la soglia di deduzione degli oneri finanziari). Per questa norma è attualmente prevista una applicazione di fatto retroattiva già dal 2017, che potrebbe a consuntivo azzerare il Rol delle holding rendendo indeducibili i relativi interessi passivi.

IN PROSPETTIVA

Le holding con quote di società estere devono considerare la modifica al calcolo dei dividendi prevista dal Ddl di bilancio



Peso: 31%

L'anticipazione



Oggi il tax day

Ottantuno scadenze fiscali in un solo giorno: è quanto accadrà oggi, 30 novembre, giornata ribattezzata "tax day" proprio per la concentrazione anomala di adempimenti. Tra questi spicca la seconda rata degli acconti Irpef, Ires, Irap e contributi di artigiani e commercianti (a cui è dedicata questa pagina) ma anche l'invio dei dati sulle liquidazioni Iva relative al terzo trimestre, il versamento del 60% dell'imposta sostitutiva sulle assegnazioni ai soci e molto altro. Sulla rottamazione, invece, oggi dovrebbe essere il giorno della fiducia alla conversione del decreto legge fiscale (si veda la pagina successiva) in cui c'è anche la proroga della scadenza della terza rata al 7 novembre, tema a cui Il Sole 24 Ore ha dedicato ieri una pagina.



Peso: 31%

Pagamenti Iva. Acquisto di beni e servizi

Split payment esteso a tutte le Pa Si attende il Dm

**Marco Magrini
Benedetto Santacroce**

Con la conversione definitiva in legge attesa con il doppio voto di oggi alla Camera, si profila un'approvazione senza modifiche per l'articolo 3 del DL 148/2017 che ha esteso, a decorrere dalle fatture emesse dal 1° gennaio 2018, il meccanismo della scissione dei pagamenti dell'Iva sull'acquisto di beni e servizi (cosiddetto split payment), attualmente previsto, a decorrere dal 1° luglio 2017, per tutte le pubbliche amministrazioni (soggette a fattura elettronica obbligatoria) e le società controllate dallo Stato o quotate.

Pertanto, il nuovo articolo 17-ter, comma 1-bis, del decreto Iva

ricomprenderà, nel perimetro soggettivo, anche: enti pubblici economici nazionali, regionali e locali; fondazioni partecipate da Pa per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70%; società controllate direttamente, in base all'articolo 2359, comma 1, n. 2), del Codice civile, dalla Presidenza del consiglio e dai ministeri; società controllate direttamente ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, n. 1), del Codice civile, o indirettamente da qualsiasi tipo di Pa e quelle partecipate per una quota non inferiore al 70% da Pa o società assoggettate allo split payment; società quotate inserite nell'indice FTSE MIB così come identificate agli effetti Iva, salvo un diverso indice stabilito dal Mef con

decreto ad hoc.

Entro oggi sarebbe atteso il decreto Mef, di attuazione delle nuove disposizioni operative da gennaio 2018 in coincidenza del termine dei 45 giorni dalla data di entrata in vigore dello stesso decreto legge in conversione.

A questo punto, stante la definitività del nuovo impianto normativo, quest'ultimo provvedimento assume fondamentale importanza in quanto si potranno capire i cambiamenti nel funzionamento della disciplina, sotto il profilo oggettivo e soggettivo.

Dal punto di vista oggettivo dovrebbero trovare conferma le disposizioni che si poggiano sul decreto Mef 23 gennaio 2015, come integrato e modificato dai decreti 27 giugno 2017 e 13 luglio

2017, in conseguenza dell'intervento del decreto legge 50/2017, ampiamente commentati dalla circolare 27/E/2017 dell'agenzia delle Entrate.

Invece, dal punto di vista della definizione del perimetro soggettivo i fornitori e Pa, società e fondazioni cessionari, che potrebbero essere coinvolti, sono ansiosi, visto le vicende dell'ultimo semestre per gli elenchi delle società, di conoscere le esigenze di operatività futura e le modalità di individuazione dei soggetti, in particolare i nuovi, a cui si dovrà applicare la scissione dei pagamenti.

70%

La quota pubblica

Soggette a split payment le società partecipate almeno al 70%



Peso: 12%

Adempimenti. La tenuta con sistemi elettronici

Per i registri Iva stampa su richiesta dei verificatori

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Registri Iva acquisti e vendite tenuti elettronicamente con obbligo di stampa solo a richiesta degli organi di accertamento: la disposizione, introdotta in sede di conversione del Dl 148 del 2017, con l'inserimento del comma 4-quater all'articolo 7 del Dl 357/1994, considera regolare la tenuta con sistemi elettronici dei registri Iva acquisti e vendite anche se non materializzati su supporti cartacei nei termini di legge, e cioè entro il terzo mese successivo al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. In sede di accertamento, ispezione o verifica tali registri devono tuttavia risultare aggiornati sui sistemi elettronici ed essere

stampati a seguito di richiesta avanzata dagli organi procedenti e in loro presenza.

La modifica legislativa sembra avere una portata applicativa alquanto ridotta sia sotto il profilo della sua valenza esclusivamente fiscale, e non anche civilistica, sia quanto alla platea dei soggetti potenzialmente interessati che appare limitata ai contribuenti in contabilità ordinaria. Per questi ultimi, infatti, rilevanza fondamentale a fini civilistici assumono le annotazioni nel libro giornale in quanto gli estratti autentici delle scritture contabili (articoli 2214 e seguenti del Codice civile), e quindi libro giornale e libro degli inventari, nonché gli estratti autentici delle scritture contabili prescritte dalle leggi tributarie,

costituiscono prova scritta in giudizio in caso di contenzioso, ad esempio, per il rilascio di un decreto ingiuntivo. Le annotazioni nei registri Iva, pertanto, a fini civilistici possono anche non assumere quella valenza assoluta di prova scritta riconosciuta invece alle registrazioni nel libro giornale. Diverso è il caso dei contribuenti in contabilità semplificata, e cioè di coloro che dichiarano ricavi non superiori a 400mila euro in caso di prestazioni di servizi, o di 700mila euro per le imprese aventi per oggetto altre attività. Questi contribuenti, a meno che non abbiano optato per la tenuta della contabilità ordinaria, sono esonerati dalla tenuta delle scritture contabili previste dagli articoli 14 e seguenti del Dpr 600/1973. Gli unici obblighi

riguardano proprio la tenuta del registro dei beni ammortizzabili e delle scritture contabili a fini Iva e quindi dei registri Iva acquisti e vendite, i quali assolvono alle finalità e alle funzioni del libro giornale, contenendo infatti le annotazioni dei costi e ricavi non soggetti a Iva ma rilevanti ai fini della determinazione del reddito di esercizio oltre che, dal 1° gennaio 2017, gli incassi e i pagamenti a seguito delle modifiche apportate all'articolo 18 del Dpr 600/1973.

Va precisato, comunque, che la nuova disposizione si occupa solo della tenuta dei registri e non anche della loro conservazione.

400 mila

Il tetto ai ricavi
Per le imprese dei servizi
in contabilità semplificata



LIMBERTO GRATI



Peso: 12%

ROTTAMAZIONE BIS

CARTELLE ESATTORIALI, ECCO TUTTE LE NOVITÀ

Oggi passa la legge: platea più ampia e tempo fino a maggio
Pensioni, gli esuberanti possono lasciare 7 anni prima

■ Si riapre la rottamazione delle cartelle dal 2000 fino al settembre 2017. Alla nuova edizione della sanatoria potranno accedere anche quei contribuenti che non avevano presentato la domanda o che non avevano provveduto al pagamento nel rispetto dei termini fissati. Slitterà al 7 dicembre il termine per pagare le prime due rate della

vecchia rottamazione scadute a luglio.

servizi alle pagine **6-7**

I NODI DELL'ECONOMIA

Cartelle, la rottamazione bis diventerà legge da oggi

La Camera vota il dl fiscale: più tempo per multe e rate
Manovra, fiducia in Senato. Bonus bebè, scontro Pd-Ap

L'ANALISI

di **Antonio Signorini**
Roma

Legge di Bilancio al giro di Boa e decreto fiscale al traguardo. La manovra 2018 sarà votata oggi dall'Aula di Palazzo Madama, dopo il via libera definitivo della commissione Bilancio, mentre sul decreto collegato sarà votata l'ultima fiducia alla Ca-

mera,

Il provvedimento è invariato rispetto alla versione uscita dal Senato. Misure necessarie al Bilancio, in particolare quelle che comportano nuove entrate. A partire dall'estensione della rottamazione delle cartelle. Alla nuova edizione della sanatoria, potranno accedere anche quei contribuenti che non avevano presentato la domanda o che non avevano provveduto al pagamento nel rispetto dei termini fissati. Il decreto fiscale amplia la possibilità di nuove rottamazioni delle cartelle dal 2000 fino al

settembre 2017 e fa slittare dal 30 novembre al 7 dicembre il termine per pagare le prime due rate della vecchia rottamazione scadute a luglio. Ritorna anche un mini scudo fiscale per gli ex residenti (iscritti al registro Aire), ma anche per i frontalieri, che potranno sanare le somme detenute oltre confine versando il 3 per cento forfettario.



Peso: 1-15%,6-35%

Per quanto riguarda la legge di Bilancio, la versione uscita dalla commissione è arricchita di alcune misure politicamente rilevanti per il governo, in particolare bonus bebè e modifiche sulle pensioni, ma non è definitiva. Nel passaggio alla Camera governo e maggioranza dovranno ancora impegnarsi per sciogliere alcuni nodi.

A partire dal bonus bebè, confermato in versione dimezzata anche se strutturale, senza soddisfare Ap, il partito di Angelino Alfano che ieri è tornato a minacciare il voto contrario alla manovra se non ci saranno modifiche. Simona Vicari di Alleanza popolare intervenendo al Senato ha ricordato che «il bonus è una norma triennale. È opportuno che il governo chiarisca questo punto, che per noi rappresenta l'accordo politico sulla famiglia. È la più importante condizione per votare questa manovra».

«Il bonus bebè è misura strutturale», ha replicato il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Luciano Pizzetti.

«Il bonus bebè è misura strutturale», ha replicato il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Luciano Pizzetti.

In realtà l'emendamento alla legge di Bilancio stanza per un solo anno il bonus per i bambini che ne usufruiranno dal 2019. Le coperture individuate nella legge di Bilancio serviranno a coprire per tre anni solo chi ne usufruirà dal 2018.

Tra le misure passate ieri la proroga delle graduatorie del pubblico impiego per tutto il 2018. Sarebbero scadute alla fine del 2017. Coinvolti circa 4 mila vincitori e 150 mila idonei.

Nelle ultime battute in commissione è invece scomparsa del tutto l'applicazione della cedolare secca agli affitti commerciali. Fino a martedì sera il governo era intenzionato a introdurre una versione limitata nella copertura (appena 30 milioni, da assegnare ai primi che avessero fatto richiesta) ed era ancora accreditata la versione limitata ai negozi dei centri storici. Alla fine non è passato niente, a parte una misura ad hoc per le librerie. «Non c'è la volontà politica», ha protestato il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani

Testa. «Si tratta di un'occasione persa» per il settore immobiliare, «l'unico che manca alla ripresa. Evidentemente c'erano altre priorità».

Un riferimento ai tanti microinterventi approvati negli ultimi giorni in commissione. Micromisure richieste dai senatori, ma anche di iniziativa governativa. Solo nella notte tra lunedì e martedì, poco prima del via libera, ne sono stati approvati 80. Si va dal commissario straordinario per l'Universiade 2019, alla stabilizzazione degli ex Lavoratori socialmente utili di Palermo impegnati nella scuola come collaboratori per otto milioni all'anno.

LA NOVITÀ

Prorogate le graduatorie dei concorsi per i dipendenti pubblici

LA DELUSIONE

Niente soldi in cassa: salta la cedolare secca sugli affitti commerciali

LE CIFRE DELLA MANOVRA

LE VOCI PRINCIPALI

Maggiori spese

6.796

LA VOCE PIÙ GROSSA:
CONTRATTO DEGLI STATALI
1.650

Blocco dell'aumento Iva

15.743

Minori entrate

5.322

LA VOCE PIÙ GROSSA:
RINVIO TASSA IRI
3.345

TOTALE IMPIEGHI

27.861

LE MICRO MISURE AGGIUNTE IN COMMISSIONE

■ Anpal (ex Italia Lavoro Spa) **5**

■ Lotta alla povertà **300**

■ Promozione welfare di comunità da parte delle fondazioni bancarie **100**

■ Cure a casa (caregiver familiari) **20**

In milioni di euro



■ Giovani che vivono fuori dalla famiglia	5
■ Italiani nel mondo	4
■ Stabilizzazione collaboratori scolastici di Palermo	8
■ Assunzioni al Ministero degli Esteri	3,8
■ Misure per gli orfani di crimini domestici e femminicidio	2,5
■ Proroga contratti a tempo dell'Agenzia industrie difesa	0,5
■ Istituti e luoghi della cultura dotati di autonomia speciale	0,2
■ Credito di imposta per le librerie che pagano un affitto	4
■ Manifestazioni carnevalesche	2
■ Cimitero vittime del Vajont	50 mila
■ Istituzione del Registro e della Rete nazionale delle talassemie e emoglobinopatie	100
■ Realizzazione Invasi anti siccità	50
■ Sblocco delle risorse per gli enti di ricerca	69



Peso: 1-15%,6-35%

Le anime sospese del Parlamento

di **Giuseppe Alberto Falci**
e **Dino Martirano**

I gruppi parlamentari del Partito democratico rischiano di uscire più che dimezzati dalle prossime elezioni politiche. E quelli di Alternativa popolare potrebbero addirittura scomparire se ciò che resta del partito di Angelino Alfano non supererà la soglia del 3%. Per non parlare poi di Scelta civica, che nel 2013 portò alla Camera ben 37 deputati poi passati al Pd o dispersi nei cespugli centristi. I verdiniani, usciti da Forza Italia, difficilmente verranno ripresi dalla casa madre. Così, in mezzo a questo terremoto parlamentare, gli unici che provano a sorridere sono i potenziali candidati di Forza Italia, della Lega e del Movimento Cinque Stelle che i sondaggi stimano in ascesa. Mentre le donne di tutti i partiti rischiano meno ma solo perché ora ci sono le quote di genere.

Tra le macerie della XVII legislatura agli sgoccioli, dunque, si aggirano le «anime sospese» del Parlamento. Anime in pena. Perché non hanno più un partito. Perché da troppo tempo sono inquilini dei palazzi della Politica. Perché non sono più nel cerchio magico dei rispettivi leader. Ma c'è anche chi «non vede l'ora che sia tutto finito» per tornare alle professioni e ai mestieri abbandonati 5 anni fa.

I volti noti

Lo scrittore Edoardo Nesi, premio Strega nel 2011, eletto con la squadra di Mario Monti (Sc): «È stato un onore entrare alla Camera ma sono arrivato con un'idea romantica della vita parlamentare e non sono riuscito a fare tutte le cose che avrei voluto». Valentina Vezzali, la schermistria olimpionica (portabandiera a Londra 2012) chiamata in Parlamento da Scelta civica, considera «quasi conclusa» l'esperienza: «Non so se si ripeteranno certe condizioni». L'ex direttore di Rai News Corradino Mineo, che ha lasciato i dem in questa legislatura: «Non è per me brigare per un posto nelle liste». Le «anime sospese» Antonio Razzi e Domenico Scilipoti

(FI), poi, puntano su fedeltà e popolarità televisiva: «Io sono fedele e fedele resterò. Berlusconi parla con Kim Jong-un grazie a me», azzarda Razzi. Gabriella Giammanco (FI) spera invece nella valanga rosa: «Berlusconi ha detto che ci ricandiderà tutte».

Gli accademici

Michela Marzano, ex Pd ora al misto, è felice di tornare a tempo pieno alla sua cattedra a Parigi: «Finalmente sta per finire». Tra i professionisti prestati alla politica c'è anche l'economista Irene Tinagli (ex Sc poi Pd): «Non è stato facile frequentare questo Palazzo». Grazia Rocchi (Pd) tornerà a insegnare in Toscana: «Mi sento più utile dove ero prima». Rientra nella cattedra di Diritto privato il barese Gaetano Piepoli (Sc): «Qui alla Camera ho avuto la possibilità di capire quanto sia profonda la crisi del sistema». L'ex ministra dell'Università Maria Chiara Carrozza, vicina a Enrico Letta: «Sono attratta dal ritorno alla mia professione». L'imprenditore Andrea Vecchio (Sc): «No, non mi ricandido... Questa stagione ha dato solo frutti bacati».

I senza partito

Tra le «anime sospese» molti sono i «senza partito». Umberto Bossi, ripudiato da Matteo Salvini, ha molto apprezzato l'offerta di Berlusconi di candidarlo con Forza Italia: «Però preferirei correre con la Lega». Giorgio Lainati, oggi Ap e prima ancora con Ala di Verdini dopo 3 legislature con gli azzurri: «No, non credo che mi ricandideranno». I verdiniani Luca D'Alessandro e Ignazio Abrignani sanno che tornare indietro nella squadra di Berlusconi è difficile e lo è ancora di più per il leader di Ala Denis Verdini. Invece l'ultra delle truppe di Denis, il campano Vincenzo D'Anna, si pavoneggia: «Sono stato eletto presidente dell'ordine dei Biologi. Si chiude una fase della mia vita, se ne apre un'altra e Denis è dispiaciuto». Daniela Santanchè (FI) da qualche settimana si fa vedere accanto a Ignazio La Russa di

Fratelli d'Italia: «Quante legislature ho fatto? Dimmelo te Ignazio», risponde prendendo sotto braccio in Transatlantico il suo mentore. Saverio Romano (Ala) ha in tasca un assegno in bianco staccato alle elezioni siciliane dove i suoi voti hanno contribuito a fare vincere Nello Musumeci: «Certo che mi ricandido. Sono un giovanotto di primo pelo». Lucio Barani (Ala) dissimula: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Manuela Repetti, moglie di Sandro Bondi (una coppia di ex berlusconiani oggi tifosi di Renzi confluiti nel gruppo misto) guarda in faccia la realtà: «Non credo proprio che sarò candidata». Invece Maurizio Bianconi, toscano ex An eletto nel Pdl oggi con Fitto, si sente tradito dal suo partito: «Finora non ho mollato il posto perché il primo dei non eletti è di Alfano e io al nemico non lascio spazio. Però non vivo di politica, non morirò certo di fame». Roberto Formigoni (Ap) attende le mosse di Alfano: «Sto lavorando per evitare l'alleanza con il Pd».

«Abbiamo già dato»

«Stavolta è finita», dice sorridendo il professor Antonio Martino (tessera numero 2 di Forza Italia) che in Parlamento si è fatto ben 6 legislature. Anche Ugo Sposetti (Pd) spiega di sentirsi appagato dopo 5 legislature. Stesso stato d'animo per Angelo Capodicasa (Mdp) che può vantare tre legislature a Montecitorio e 4 in Sicilia: «Già nel 2013 non mi sarei voluto candidare». Scherza il «barone» Luigi Compagna (Idea): «Ho 70 anni, torno a occuparmi delle biografie di Leone e di Cossiga. Certo, se mi facessero senatore a vita...». Riprenderà gli studi sto-



rici sulla Democrazia cristiana e su Mino Martinazzoli il senatore Paolo Corsini (Pd): «Ho fatto tre volte il sindaco a Brescia e tre legislature. La politica mi ha dato molto ma ora mi dedico ai miei libri a tempo pieno». Anche il filosofo Rocco Buttiglione (Udc) sarebbe tentato di fare un passo indietro: «Il primo amore non si scorda mai». E Paola Binetti, sua compagna di partito, è «delusa da questa legislatura» ma determinata a non mollare: «Se arrivano i radicali Bonino e Cappato noi dobbiamo per forza esserci...».

Gli ex Cinque Stelle

Vita difficile per gli ex Cinque stelle. Mara Mucci, bolognese: «Non mi sembra che ci siano i presupposti. Mi dispiacerebbe non poter concludere alcune iniziative intraprese». Luis Orellana, che ora guarda a Campo progressista: «Non so cosa succederà, vedremo...». Poi c'è la pattuglia dei grillini

palermitani epurati dal M5S dopo la vicenda delle firme contestate: «Siamo autosospesi e non mi sembra che il Movimento abbia intenzione di ricandidarci», dice Riccardo Nuti riferendosi anche alle colleghe Claudia Mannino e Giulia Di Vita. Eleonora Bechis (misto): «Sono combattuta ma ci sarebbero associazioni che credono in me».

Quelli delle deroghe

Nel Pd — che impedisce ai suoi di ricandidarsi dopo 15 anni trascorsi in Parlamento — sono a rischio 16 deputati e 11 senatori. La direzione dovrebbe concedere la deroga d'ufficio ai membri del governo in carica (Gentiloni, Minniti, Franceschini, Pinotti, Amici, Giacomelli e Bressa) e al capogruppo Rosato. Alla Camera per tutti gli altri — a parte il passo indietro già annunciato da Rosy Bindi — la discussione è aperta: aspettano fiduciosi Andrea Martella,

Barbara Pollastrini, Giuseppe Fioroni, Roberto Giachetti, Tino Iannuzzi, Nicodemo Oliverio, Salvatore Piccolo ed Ermete Realacci. Ma quest'ultimo confessa: «Certo, si può fare politica anche da fuori». Al Senato — con Anna Finocchiaro che pur essendo nel governo ha annunciato di non volersi ricandidare — sono in attesa Vannino Chiti, Giuseppe Lumia, Alessandro Maran, Ugo Spasetti, Walter Tocci, Giorgio Tonini e Sergio Zavoli. Sono in procinto di lasciare il mandato anche tre esponenti storici del Sudtirolo Volkspartei (Svp) che rivestiranno nuovi incarichi in provincia di Bolzano: Karl Zeller, Hans Perger e Daniel Alfreider.

I casi difficili

Nel Pd e in Forza Italia, con un occhio rivolto alle liste pulite, si valutano le posizioni dei parlamentari lambiti in questi anni da vicende giudiziarie.

Tuttavia Marco Di Stefano (Pd) e gli azzurri Amedeo Labocchetta e Francantonio Genovese (ex Pd) non demordono, in nome del garantismo. «Certo ci saranno dei problemi con le candidature ma io sono in campo», confida Di Stefano. Gli fa eco Labocchetta: «La mia candidatura passa dalla decisione del partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono deputati e senatori rimasti senza un partito, quelli che non riusciranno a farsi candidare o che intendono tornare alla vecchia professione. Ecco chi è arrivato al capolinea

Almeno la metà dei parlamentari non entrerà nelle nuove Camere. Oltre 20, tra i dem, sono bloccati dal tetto dei tre mandati. Con le regole sulle quote di genere rischiano un po' meno le donne

Sono arrivato con un'idea romantica della vita parlamentare e non sono riuscito a fare tutte le cose che avrei voluto.

Edoardo Nesi (gruppo misto)

Finora non ho mollato il posto perché il primo dei non eletti è di Ap, ma non vivo di politica e certo non morirò di fame.

Maurizio Bianconi (gruppo misto)

Io fedele sono e fedele resterò, Silvio parla con Kim Jong-un grazie a me

Antonio Razzi (Forza Italia)

Si chiude una fase, se ne apre un'altra. Sono stato eletto presidente dell'ordine dei biologi. Denis è dispiaciuto.

Vincenzo D'Anna (Ala)



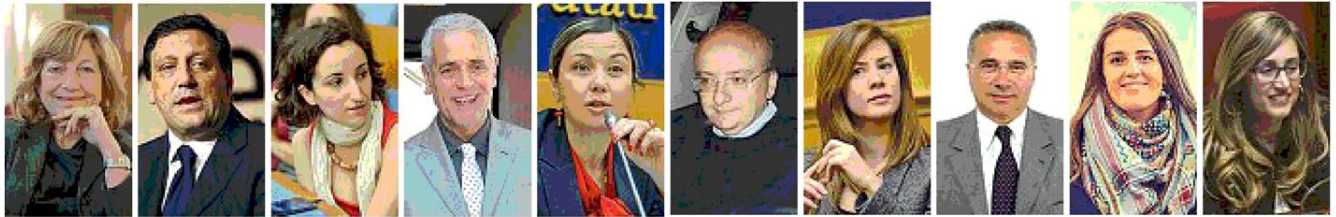
Peso: 77%



I volti



Ignazio Abrignani, 59 anni, deputato Sc-Ala
Daniel Alfreider, 36 anni, deputato, eletto con Svp
Domenico Auricchio, 71 anni, senatore di FI
Lucio Barani, 64 anni, al Senato presiede il gruppo Ala
Eleonora Bechis, 43 anni, eletta alla Camera con M5S
Hans Berger, 70 anni, eletto al Senato con Svp
Maurizio Bianconi, 71 anni, deputato gruppo misto
Paola Binetti, 74 anni, deputata del gruppo misto
Sandro Bondi, 58 anni, senatore del gruppo misto
Umberto Bossi, 76 anni, deputato della Lega Nord



Titti Di Salvo, 62 anni, deputata del Pd
Marco Di Stefano, 53 anni, deputato del Pd
Giulia Di Vita, 33 anni, deputata del gruppo misto
Roberto Formigoni, 70 anni, senatore di Ap
Maria Chiara Gadda, 37 anni, deputata del Pd
Francantonio Genovese, 48 anni, deputato di Forza Italia
Gabriella Giammanco, 40 anni, deputata di Forza Italia
Tommaso Ginoble, 64 anni, deputato del Pd
Chiara Gribaudo, 36 anni, deputata del Pd
Maria Tindara Gullo, 53 anni, deputata di Forza Italia



Luis Orellana, 56 anni, senatore iscritto al gruppo Aut
Gaetano Piepoli, 70 anni, deputato di Democrazia solidale
Sergio Pizzolante, 56 anni, deputato di Ap
Catia Polidori, 50 anni, deputata di Forza Italia
Antonio Razzi, 69 anni, senatore di Forza Italia
Ermete Realacci, 62 anni, deputato del Pd
Manuela Repetti, 50 anni, senatrice del gruppo misto
Franco Ribaldo, 58 anni, deputato del Pd
Maria Grazia Rocchi, 62 anni, deputata del Pd
Saverio Romano, 52 anni, deputato di Ala



Rocco Buttiglione, 69 anni, deputato gr. misto
Daniele Capezzone, 45 anni, deputato C&R
Angelo Capodicasa, 68 anni, deputato Mdp
Khalid Chaouki, 34 anni, deputato del Pd
Maria Chiara Carozza, 52 anni, deputata del Pd
Luigi Compagna, 69 anni, senatore FdL
Paolo Corsini, 69 anni, senatore di Mdp
Luca D'Alessandro, 52 anni, deputato Sc-Ala
Vincenzo D'Anna, 66 anni, senatore di Ala
Alessandro Di Battista, 39 anni, deputato M5S



Amedeo Labocetta, 69 anni, deputato di FI
Giorgio Lainati, 59 anni, deputato di Alternativa popolare
Claudia Mannino, 39 anni, deputata del gruppo misto
Antonio Martino, 74 anni, deputato di Forza Italia
Michela Marzano, 47 anni, deputata del gruppo misto
Nino Minardo, 39 anni, deputato di Forza Italia
Corradino Mineo, 67 anni, senatore del gruppo misto
Mara Mucci, 35 anni, deputata del gruppo misto
Edoardo Nesi, 53 anni, deputato del gruppo misto
Riccardo Nuti, 36 anni, deputato del gruppo misto



Daniela Santanchè, 56 anni, deputata di Forza Italia
Daniela Sbröllini, 46 anni, deputata del Pd
Gea Schirò Planeta, 54 anni, deputata del gruppo Pd
Domenico Scilipoti, 60 anni, senatore di Forza Italia
Ugo Spalletti, 70 anni, senatore del Partito democratico
Irene Tinagli, 43 anni, deputata iscritta al gruppo Pd
Andrea Vecchio, 78 anni, deputato del gruppo misto
Valentina Vezzali, 43 anni, deputata di Scelta civica
Guido Viceconte, 68 anni, senatore di Ap
Karl Zeller, 56 anni, senatore, presiede il gruppo Aut



SCENARI POLITICI**Perché Gentiloni potrebbe governare fino all'estate**di **Antonio Polito**

A Palazzo Chigi non stanno facendo gli scatoloni. Eppure tra un mese o poco più il Parlamento va a casa. Con il discorso di Capodanno, punto di svolta del settennato, Mattarella spiegherà agli italiani perché ha appena

sciolto le Camere o sta per scioglierle, per andare alle urne il 4 marzo o in una delle due domeniche seguenti. Ma Gentiloni si sta già preparando a uno scenario possibile quanto inedito per la Repubblica italiana, e cioè a una lunga *prorogatio*.

continua a pagina 10

Effetto «prorogatio» Così Gentiloni potrebbe governare fino all'estate

Uno scenario che richiama quello spagnolo

L'analisidi **Antonio Polito**

Come è accaduto a Rajoy in Spagna, rimasto in carica per dieci mesi e due elezioni prima di ricevere un nuovo voto di fiducia delle Cortes. Oppure come può accadere ad Angela Merkel, anch'ella in regime di *prorogatio* già da settembre, un limbo che potrebbe durare ancora mesi, addirittura fino alla primavera, mentre si svolgono le trattative per una Grande coalizione con la Spd, spaventata dal rischio di nuove elezioni e ora costretta a sedersi al ta-

volo.

Nel caso italiano non ci sarebbe neanche bisogno di dichiarare la *prorogatio*, visto che la Costituzione già prevede tutto. Quello che è importante, e a cui tiene molto il Quirinale, è che da qui alla fine della legislatura, un mese scarso, il governo non venga battuto in un voto di fiducia: ecco spiegato perché lo ius soli, privo di maggioranza, è andato in soffitta. E anche sul biotestamento ci si muoverà con prudenza, visto che dal mondo cattolico non è affatto venuto il via libera che l'ultimo discorso del Papa lasciava presagire.

Se Gentiloni arriverà illibato alla fine della corsa, allora dopo lo scioglimento resterà in carica come da prassi «per il disbrigo degli affari corren-

ti». Definizione che lo trasforma quasi in un esecutivo tecnico; ma definizione ampia, visto che vi si possono far rientrare anche decisioni rilevanti, come avvenne nel 1998 per la concessione delle basi italiane durante l'intervento in Kosovo.

Il governo durerà dunque di sicuro fino alle elezioni di marzo. Ma sarà certamente in carica anche dopo e per almeno un mese, il tempo previsto per insediare le Camere, eleggere i presidenti, formare gruppi e commissioni. Si arriverà così agli inizi di apri-



Peso: 1-5%,10-61%

le, quando il capo dello Stato avvierà le consultazioni. E qui c'è già la gran ressa di tutti coloro che si inventano un criterio per cui dovrebbero ricevere l'incarico. Il centrodestra dice che spetterà alla coalizione prima arrivata, i Cinquestelle al partito primo arrivato, e Renzi di recente ha cominciato a sostenere che la cosa importante sarà il gruppo parlamentare più numeroso (il Pd potrebbe avere più parlamentari anche arrivando dietro i Cinquestelle nel proporzionale, grazie al gioco dei collegi). Mattarella ascolterà tutti e poi si rivolgerà a chi ha più chance di formare una maggioranza (c'è il precedente di Napolitano, che nel 2013 conferì un mandato esplorativo a Bersani senza incarico, che potrebbe tornare utile). Ma in mancanza di clamorosi trionfi di uno dei tre poli, è molto probabile che formare il governo sarà estremamente difficile (il

centrodestra, grande favorito, se pure ottenesse l'eccezionale risultato del 40% al proporzionale e vicesse la metà dei collegi uninominali, al Senato avrebbe solo 134 seggi, 27 in meno della maggioranza). Dunque possiamo presumere trattative lunghe e complesse, e calcolare ancora uno-due mesi di prorogatio. Il che ci porta a giugno. Forse troppo tardi, a quel punto, perfino per nuove elezioni, considerando che i neoletti, peones e leader, non avranno tanta voglia di rischiare il seggio appena conquistato (vedi caso Spd).

Se non fosse che bisogna fare gli scongiuri di fronte a un'ipotesi del genere, molto rischiosa per il Paese, non si può dunque escludere che Gentiloni resti a Palazzo Chigi anche d'estate e fino a nuovo voto. Dio ci scampi e liberi, ovviamente. Non per mancanza di fiducia nell'uomo, ma perché è lecito dubitare

che l'arroventato clima politico italiano possa reggere senza traumi una soluzione d'emergenza che in Spagna o Germania non fa scandalo.

Un fatto è certo: mentre tutto questo avviene, di un governo c'è bisogno. Ci sarà bisogno di Padoan e Minniti, che presidiano i due fronti internazionali caldi: l'Europa ci ha già chiesto una manovra correttiva dopo le urne, e il Def va varato entro il 10 aprile; mentre a primavera, col bel tempo, verrà alla prova la solidità del patto anti migranti con la Libia.

Profilo basso e pedalare, Gentiloni potrebbe dunque finire nella condizione che più gli si addice, quello di un gestore quasi non partisan della più difficile transizione politica italiana. Intanto si sta già muovendo: quest'anno non ci sarà tempo per il decreto Milleproroghe, e dunque lo inserirà già nella legge di Bilancio. E, come ha

raccontato Francesco Verderrami sul *Corriere*, ai sindacati ha detto che dopo le urne «potremo arricchire il compromesso che vi propongo sulle pensioni». Come a dire: io ci sarò ancora. Mai dire mai.

Le tappe

● Dopo la sconfitta al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, Matteo Renzi si dimette da presidente del Consiglio

● Il 12 dicembre dello scorso anno giura al Quirinale da premier Paolo Gentiloni: è il terzo esecutivo della legislatura, dopo quelli guidati da Enrico Letta e, appunto, Renzi

● La squadra di Gentiloni ricalca quella del governo Renzi, con alcuni nuovi ingressi e cambi di ruolo

● Il governo Gentiloni ottiene la fiducia alla Camera il 13 dicembre 2016 con 368 sì e il giorno seguente al Senato con 169 voti favorevoli

La parola

PROROGATIO

L'istituto per cui gli organi continuano a esercitare le loro funzioni, anche dopo la scadenza del loro mandato, in attesa che il successore entri in carica. Si ha, per esempio, in Italia per Parlamento e capo dello Stato. In attesa della formazione di un nuovo governo, dopo le elezioni, resta l'esecutivo in carica, per gli affari correnti. Le dimissioni del premier possono essere accettate dal capo dello Stato solo quando è pronto il decreto di nomina del successore. Il governo in carica può fare decreti, regolamenti ministeriali e pure nomine, seguendo le condizioni di necessità.

Gli esempi esteri



● Il Belgio, dopo le elezioni di giugno 2010, è stato 535 giorni senza un nuovo governo. E ha condotto in quel periodo il semestre di presidenza Ue



● La Spagna è rimasta 10 mesi «senza governo», tra 2015, fine del governo Rajoy, e 2016, successivo esecutivo Rajoy, con due elezioni



● Sono falliti finora in Germania i negoziati di Angela Merkel, vincitrice delle elezioni del 24 settembre, per la formazione di un nuovo governo

Le condizioni

È importante per il capo dell'esecutivo non essere battuto in Aula fino a fine legislatura





Il centrodestra Ora l'alleato Salvini allarma Berlusconi: sembriamo la sinistra

► In Sicilia la Lega si sfilava: va fuori dalla maggioranza e attacca la Meloni. Il Cavaliere: ci fa apparire divisi, basta masochismi

ROMA Nella war room di Silvio Berlusconi è arrivata la preoccupazione. «Rischiavo di sprecare una vittoria a portata di mano. Soltanto perché Salvini si impunta su tutto. Il litigio continuo tra alleati, che il leader leghista anima continuamente, è ciò che i nostri elettori gradiscono meno di qualsiasi altra cosa». Il Cavaliere resta in fase di ottimismo assoluto rispetto alla performance nelle urne il prossimo marzo, se a marzo si voterà, ma il ping pong con Salvini comincia a stancarlo davvero. Così come lo spettacolo - lui è abituato a chiamarlo «teatrino» - di Salvini che si smarca da Berlusconi e del leader leghista che litiga con la Meloni. «La compattezza tra di noi deve essere la vera differenza rispetto al centrosinistra, e stiamo bene attenti a non guastarla». Parole da padre nobile. Al quale la vicenda che si è svolta ieri in Sicilia non è piaciuta affatto. Ovvero, la Lega che si è smarcata subito dal neonato governo Musumeci. Anco-

ra prima dell'inizio della legislatura, che partirà nella seconda decade di dicembre, Angelo Attaguile, leader di Noi con Salvini nella Sicilia orientale, spezza il vincolo di coalizione, annunciando che il proprio deputato, Tony Rizzotto, voterà in Ars le singole proposte di legge. Insomma, se non proprio un passaggio all'opposizione, un appoggio esterno condizionato. Una reazione per quello che la Lega giudica un fatto «molto grave politicamente». «Meloni e La Russa avevano chiesto e ottenuto un posto nel listino del presidente Musumeci e toccava a noi l'indicazione di un assessore in giunta, invece non è andata così», accusano i leghisti.

POLTRONE

La poltrona di assessore destinata, secondo loro, a Rizzotto è finita a Fratelli d'Italia. E i forzisti, dalla Sicilia in su e da Arcore in giù, sono preoccupatissimi, a cominciare dal Cavaliere: «Se la Sicilia è specchio d'Italia, comin-

ciamo male. Il Carroccio non può muoversi come se fosse da solo». Lo stesso Carroccio che ieri ha incassato il sostegno dei sovranisti Alemanno e Storace: «Salvini candidato premier».

E Berlusconi? Appena lancia un candidato, una proposta o una promessa, Salvini gli fa il controcanto. E nella war room di Silvio ci si chiede: «Matteo non capisce che il suo masochismo rischia di fare male a tutti?».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEADER LUMBARD
INCASSA IL SOSTEGNO
DEI SOVRANISTI
DI ALEMANNO
E STORACE: MATTEO
CANDIDATO PREMIER**



Peso: 20%

Il nuovo libro di Scanzi**Matteo è un Berlusconi
senza i processi
e senza l'eroico stalliere**

◦ ANDREA SCANZI A PAG. 6

L'ANTICIPAZIONE Renzusconi, una storia italiana
**Matteo, la copia di Silvio,
ma senza lo stalliere "eroe"***Il paradosso è che fa politiche molto simili, ma con la "maglietta dei giusti"*

» ANDREA SCANZI

Quando si parla di Renzi, e purtroppo capita molto più spesso di quanto vorremmo, prima o poi qualcuno dice: "È come Berlusconi". Dirimando un altro replica stizzito: "Ma cosa dici? È l'unico con cui possiamo vincere!". Di solito quello che risponde così, oltre a non rendersi conto che nella sua replica c'è già uno dei cardini del berlusconismo (vincere a qualsiasi costo), si chiama Andrea Romano. E questo, di per sé, dà ragione al primo che ha parlato. Il problema, e in questo libro ve ne renderete fatalmente conto, è che Matteo Renzi non è come Silvio Berlusconi: è peggio. Mi si dirà: "Esagerato!". Avete ragione. Il mio è un paradosso. Più meditato di quanto crediate, però. È del tutto ovvio che, da un punto di vista giuridico e "morale", i due non siano paragonabili. A tutto svantaggio di Berlusconi. Renzi non aveva uno stalliere come Mangano. Renzi non ha fondato un partito con un tipino almeno poi condannato per mafia. Renzi non ha corrotto Mills, Renzi non è un pregiudicato, Renzi non ha baciato la mano di Gheddafi né ha detto che Ruby fosse la nipote di Mubarak (con la

maggioranza del Parlamento italiano a far finta di crederci). Potrei andare avanti a lungo, ma vi voglio bene e mi fermo qua. Renzi non c'entra niente con i trascorsi di Berlusconi e, per sua e nostra fortuna, ha una storia assai meno fosca. Anche nel suo passato ci sono criticità, che l'ottimo Davide Vecchi ha raccontato tanto sul *Fatto* quanto nei suoi libri, ma tra lui e Berlusconi non c'è davvero paragone. Non scherziamo. Infatti non scherzo. Quando affermo, provocatoriamente, che Renzi sia peggio di Berlusconi, alludo ad altri aspetti. In primo luogo, l'ex Cavaliere ha se non altro mostrato qualità come imprenditore, e pure come presidente di una squadra di calcio non proprio marginale. Renzi, a tutt'oggi, non ha palesato talenti evidenti, se non quello di essere un mezzo miracolato con una propensione spiccata per le bugie. Berlusconi ha poi riempito la politica italiana di ceffi e carneadi improponibili,

che però – rapportati alla "classe dirigente" renziana – paiono quasi Churchill e Roosevelt. Pareva impossibile trovare gente peggiore di Gelmini e Biancofiore, ma Boschi e Morani ci sono riuscite. Son soddisfazioni. Soprattutto: Silvio Berlusconi non ha mai fatto nulla per ricevere consenso da chi lo detestava. Per lui "gli altri" erano comunisti zozzi e mangiabambini, secondo una narrazione banalmente manichea e intellettualmente esilissima. Berlusconi si presentava come "il nemico" ed era naturale opporsi. Infatti, la stessa stampa che oggi venera Renzi, era sempre – o fingeva di essere sempre – sul piede di guerra. C'era una maggioranza indigesta, ma c'era anche un'opposizione. Lo so, era un'opposizione



Peso: 1-2%,6-68%

assai blanda – e spesso correa – in Parlamento, ed è anche per questo (per il lassismo del centrosinistra) che Berlusconi è durato vent'anni e dura ancora. Se non altro, però, l'informazione italiana e dunque l'opinione pubblica erano tutto sommato mediamente vigili. Oggi no. Oggi è cambiato tutto. Ed è cambiato tutto perché Renzi – ecco la sua pericolosità politica – porta avanti quasi sempre le stesse battaglie di Berlusconi con “la maglietta dei giusti”. Ovvero la maglietta del Pd, quindi del centrosinistra. Questo aspetto, dirimente ed esiziale,

ha rovesciato completamente la situazione. Chiaramente in peggio. Un esempio: quando Marco Travaglio diceva dieci o vent'anni fa le stesse cose che dice adesso, l'elettorato del Pd (Ds, Pds, ecc.) lo applaudiva. Lo riteneva, non dico all'unanimità ma quasi, un baluardo coraggioso alla deriva eversiva berlusconiana. Capitava, negli ultimi anni pienamente berlusconiani, anche a me. Ora invece, pur affermando le stesse cose, Travaglio è il nemico. Io sono il nemico. Chiunque non ami Renzi e non ne abbia il suo poster in camera, ritenendolo “la salvezza” di fronte a destre e populismi, è il nemico. Matteo Renzi è goffo e caricatu-

rale quanto si vuole, ma è pur sempre (a oggi) il segretario del Partito democratico: con lui è diventato tutto confuso, complicato. Oltremodo liquido, per scomodare Zygmunt Bauman. È come se, un giorno, qualcuno avesse instillato nel più grande partito di centrosinistra italiano un virus subdolamente berlusconiano, fino a far divenire il Pd pressoché identico (al di là di alcune meritorie battaglie etiche come la legge sulle unioni civili) al centrodestra. Non ci sarebbe nessun problema se Renzi fosse il nuovo leader di Forza Italia: sarebbe naturale. Se però diventa – spolpandolo dall'interno – il leader della forza teoricamente antagonista al centrodestra, allora

il cortocircuito è insidioso. Allora io – noi, tutti – ci troviamo a dover scegliere tra il Berlusconi anziano e il Berlusconi giovane. E l'informazione non te lo dice quasimai, anzi ti ripete ogni giorno che il secondo è il sol dell'Avvenire, sebbene paia al massimo un'eclissi sbagliata. Un bel guaio, con l'aggravante che il Berlusconi giovane sembra (sembra?) più indigesto, incapace e impalpabile di quello anziano. Eccola, la pericolosità di Renzi. Ed ecco perché lo ritengo, in questo senso, peggiore di Berlusconi.



Silvio Berlusconi

Milanese, classe 1936. Imprenditore edile, poi televisivo. Fonda Fininvest, all'epoca società finanziaria, nel 1975 e va alla guerra dell'etere con la Rai. Nel 1993 fonda Forza Italia e assieme a Lega e An viene eletto in Parlamento per 4 legislature. È tre volte presidente del Consiglio. Decade da senatore il 27 novembre 2013.

Matteo Renzi

Fiorentino, classe 1975. Nel 2004 è presidente della Provincia di Firenze. Nel 2009 è sindaco del capoluogo. Partecipa a tre primarie per la guida del Pd. Alla prima, nel 2012, è sconfitto da Bersani. Poi prende il partito (2013) e il governo (2014). Dopo il referendum del 4 dicembre 2016 si dimette. Nel febbraio 2017 è rieletto segretario Pd

Il contagio

È come se, un giorno, qualcuno avesse instillato un virus nel centrosinistra



Il libro

• Renzusconi

Andrea Scanzi

Pagine: 192

Prezzo: In edicola (10,50 + quotidiano); in libreria (12 euro)

Editore: Paper First



Peso: 1-2%, 6-68%

**Sì alle pensioni
a mille euro
Bravo Cavaliere**di **PAOLA TOMMASI**

Caro direttore,

per una volta non sono d'accordo con Lei quando in modo irriverente e provocatorio chiede a Silvio Berlusconi dove trova i soldi per portare le pensioni minime a 1.000 euro al mese.

Al netto del fatto che, come ha detto lui stesso, il Cavaliere mette le mani in tasca e i soldi li ha sempre trovati, la storia gli dà ragione. Sulle pensioni minime come in tanti altri campi, per esempio la politica estera. Ma quello è

un altro argomento.

Come Lei ricorda bene, Berlusconi le pensioni minime, allora di cinquecentomila lire, le ha già portate a un milione, a partire dal lontano primo gennaio del 2002 (articolo 38 della Legge 448 del 2001 - cosiddetta "finanziaria" di quell'anno). Da allora nessun altro è riuscito a fare un intervento così incisivo in quel settore. L'aumento costò circa due miliardi di euro, tutti coperti, e interessò 1.835.000 pensionati.

Era il punto numero tre del "Contratto con gli italiani".

Uno dei diversi impegni presi da Berlusconi in campagna elettorale e sempre rispettati. Dicevamo del Contratto (...)

segue a pagina 7

È la mossa giusta**Sì alle pensioni
a mille euro
Bravo Berlusconi***Silvio ha già portato l'assegno da 500 mila lire a un milione. Troverà le risorse anche stavolta*

::: segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) firmato negli studi di Bruno Vespa a *Porta a Porta*: secondo un rapporto dell'Università di Siena è stato realizzato per l'80%. E ricordiamo che nessuno in politica, ai tempi, presentava programmi così chiari, per punti, che gli elettori potessero ricordare a memoria e di cui si potesse controllare il grado di avanzamento giorno per giorno. Solo Donald Trump negli Stati Uniti, ma quindici anni dopo, ha adottato lo stesso metodo e negli uffici del-

la Casa Bianca ci sono i cartelloni con le promesse fatte in campagna elettorale e accanto a ognuno di esse una casella da riempire con una spunta.

Sulle pensioni minime, i conti li ha fatti e pubblicati sul sito del gruppo Forza Italia della Camera dei Deputati il professor Renato Brunetta, da sempre il più bravo di tutti con i numeri e non solo. Dossier 1471 del 21 novembre 2017.

Le pensioni che nel 2002 sono state portate a un mi-

lione di lire sono diventate 516,46 euro nel passaggio alla moneta unica e aggiornate al valore attuale di 631,87 euro.

Aumentarne l'importo fi-



Peso: 1-7%,7-24%



no a mille significa dare 368,13 euro in più al mese a ciascun avente diritto, pari a 4.785,69 euro all'anno (tredici mensilità).

Il provvedimento porterà l'innalzamento di 842.551 assegni pensionistici (dati Inps) per un costo totale di circa 4 miliardi di euro.

Si può poi discutere se sia giusto favorire i più anziani piuttosto che i giovani, in una fase in cui questi ultimi, a differenza delle generazioni che li hanno pre-

ceduti, faticano a trovare un lavoro che li soddisfi e a programmare una vita serena. C'è da dire, però, che se pensare ai giovani significa dare loro 80 euro al mese - come vorrebbe Matteo Renzi - che abbiamo già visto non producono nessun effetto, meglio fare una scelta politica, restringere magari la platea, ma con un aumento significativo del potere d'acquisto per i beneficiari. E con le conseguenti ricadute economiche che andranno a vantaggio di tutte le fasce d'età.

Ottanta euro al mese non cambiano la vita neanche ai poveri, quasi quattrocento euro al mese sì.

E in ogni caso costano meno della metà del bonus di Renzi, che ha buttato via 10 miliardi all'anno (40 miliardi dal 2014 a oggi), senza concludere niente. Di Berlusconi ci si può fidare.



LOW COST SÌ O NO?

Le proteste dei lavoratori tessili turchi, lo sciopero bianco dei piloti Ryanair, le contraffazioni alimentari: l'industria del low cost è sotto accusa. Ma pagare di più non sempre garantisce qualità e rispetto dei diritti. Due colleghe (di redazione e di shopping) discutono qual è la strategia migliore

**DI IRENE SOAVE
E GRETA SCLAUNICH**

IRENE SOAVE «Ho cucito questo vestito, ma non sono stato pagato». Molti clienti di Zara, settimane fa, hanno trovato nelle tasche dei loro acquisti un cartoncino nero con questa frase. Ce lo hanno infilato, per protesta, i lavoratori di Bravo Tekstil: un'azienda turca che fa capi per catene di moda a basso prezzo, fra cui Zara. Ha chiuso 15 mesi fa, ma deve ai 140 ex dipendenti 650mila euro. Una somma che, protestano loro, è vitale per le loro famiglie. Ma è appena lo 0,01% del fatturato annuale di Zara. Sai che ti dico? La consueta razzia di negozi low cost che ci eravamo ripromesse di fare in pausa pranzo non mi va più. Il più grande incidente industriale della storia recente è stato nel 2013, alla fabbrica bengalese Rana Plaza: fatiscante, crollò uccidendo 1.129 operai. Produceva per grandi catene come Mango e Benetton. E non sarà mica per caso, senza andare troppo lontano, se i 4mila dipendenti italiani di Amazon hanno scelto per scioperare proprio il Black Friday della scorsa settimana: per noi utenti era il giorno dei saldi più convenienti (sull'abbigliamento, ad esempio: fino al 70% di sconto), per loro si traduceva in un carico di lavoro impossibile. Insomma, riassumendo: forse noi spendiamo poco, ma qualcun altro paga per noi.

E poi rinunciare al vestiario low cost non mi pesa molto. Come dice Cinzia Leone in *Parenti serpenti*: «Preferisco comprarne uno di meno ma comprarlo bello». Non hai notato che molti "affaroni" resistono male sia all'usura, sia alle mode?

GRETA SCLAUNICH Cara mia, direi che il giro potremmo farlo lo stesso. Possiamo lustrarci gli occhi nel Quadrilatero della Moda qui a Milano: guardiamo i prezzi e iniziamo a calcolare quanto dobbiamo risparmiare per comprarci il famoso abito che non teme l'usura (esisterà davvero?). Oppure organizziamo un bel weekend a Napoli a caccia di occasioni. Ti ricordi cosa racconta, in *Gomorra*, Roberto Saviano? Pare che il vestito da migliaia di euro indossato anni fa da Angelina Jolie agli Oscar sia stato cucito

in una fabbrica dell'hinterland di Napoli. In Italia, ma da cinesi clandestini. Chissà se loro hanno diritto a tredicesime e ferie – anzi, chissà se sanno di averne diritto. Secondo la giornalista americana Leslie T. Chang, che ha scritto *Operaie* (Adelphi, 2010), un libro-reportage sulle lavoratrici cinesi, le condizioni di lavoro in Cina non sono proprio come le nostre. E non è da lì che arrivano le tue scarpe da ginnastica firmate? Quelle non sono mica a buon mercato.

P.S.: Ovviamente a Napoli andiamo con un volo low cost: 34 euro andata/ritorno, se prenotiamo ora per fine febbraio.

IS Non mi va nemmeno di volare low cost. Intanto, spesso si risparmiano solo pochi euro. Su Napoli hai trovato l'affarone. Ma proviamo un Milano-Parigi, magari per il prossimo ponte, quello dell'8 dicembre, data in cui i comuni mortali hanno le ferie e quindi possono viaggiare. La tariffa meno cara che trovo è di Ryanair: 159 euro. Ma ci toccherebbe partire da Bergamo e arrivare a Beauvais, aeroporti lontani dal centro. Dunque calcola spese aggiuntive di trasporto e tempo perso. Senza contare, poi, che le tariffe basse riguardano solo voli a orari sconvenienti: parti la sera, ritorni il mattino, ti mangi un giorno e mezzo. Se invece voglio orari normali spendo, con EasyJet, 386 euro. Non ti tedio oltre: puoi fare questo gioco tu stessa su siti come Skyscanner.com, che comparano le tariffe possibili sulla stessa tratta. Il risultato è simile per Berlino (EasyJet, 375 euro), Madrid (285 euro, Ryanair), Londra (EasyJet, 397 euro). Scegli pure tu. Ma ti ricordo che saremmo in vacanza...

GS Risparmi pochi euro, sì. Ma mettime via pochi di qua, pochi di là ed ecco che hai già quei "pochi" che ti bastano per un altro low cost. Insomma: riusciremmo a farci Napoli e Parigi e pure Berlino o Londra. Dici poco. Preferisco fare un weekend in più finen-



do nell'aeroporto periferico (capirai che disagio: un'oretta di bus per raggiungere il centro, spendendo una decina di euro a dir tanto) che uno in meno con la comodità di stare su un volo "normale". Dai, partiamo! **IS** Non lo darei per scontato, che partiamo! Ti ricordi che a settembre Ryanair ha dovuto cancellare duemila voli? I dipendenti hanno indetto uno sciopero bianco: chiedevano quisquilie come il rispetto dei turni di riposo. Sono obbligatori per i piloti fra un volo e l'altro; l'azienda ha regolarmente chiesto loro di rinunciarvi o ridurli.

Nel 2015 Andreas Lubitz, pilota depresso, uccise in uno schianto volontario i suoi 150 passeggeri. Pilotava un aereo Germanwings, branca low cost (ora chiusa) della Lufthansa. In quell'occasione i sindacati dell'aviazione portarono alla luce lo stress e il precariato a cui sono sottoposti i dipendenti di queste aziende, e come stress e precariato incidano, alla fine, perfino sulla sicurezza del volo. Ad esempio: secondo una ricerca dell'associazione di categoria Eurocockpit su 6.633 piloti europei, l'80% dei piloti con contratti atipici lavora in una low cost. Metà di loro «non denuncia condizioni di sicurezza non ottimali e non si dà malato, per timore di non essere più chiamato». Aiuto.

Infine: diventare pilota costa. Varie compagnie ci lucrano, e applicano lo schema *pay to fly*: per guadagnarsi le ore di volo un pilota in training può guidare uno dei loro aerei, ma per farlo deve pagare. Proprio come uno degli ignari passeggeri. Nei forum dei piloti si fanno i nomi di molte compagnie che applicano questo schema. Sono sempre low cost. Vedo qui ribadita la nota regola: se paghi meno, qualcuno sta pagando per te. E io un pilota stanco o inesperto non lo voglio.

GS Sulla sicurezza potrei darti ragione, ma penso che il rischio non sia mai pari a zero. Forse hai scordato il caso, sollevato qualche anno fa proprio a causa di un aereo finito fuori pista, di quella compagnia nazionale che subappaltava alcuni voli su rotte minori a compagnie straniere. Difficile dormire sonni tranquilli in qualsiasi caso.

IS Ah, certo, su un volo low cost puoi escluderli, i sonni tranquilli: ogni cinque minuti l'altoparlante strombazza che gli steward raccoglieranno fondi per beneficenza, venderanno biglietti di una lotteria, offriranno (a pagamento) cibi e bevande... Per non parlare di tutte le regole su peso e forma dei bagagli. Una molestia continua, pur di farti scucire i soldi che hai creduto di risparmiare.

GS Irene, su: da Milano a Napoli in aereo ci vogliono un'ora e 25 minuti! Secondo me ce la fai a resistere anche senza assopirti. E persino Madonna è stata fotografata su un volo low cost, tra Londra e Lisbona. Se lo fa lei che è una diva... Sui pasti invece sono d'accordo con te: nemmeno io voglio comprarmi il cibo sull'aereo. Ma non credo che quei vassoietti di piatti precotti che ti offrono sui voli di bandiera (che spesso ormai si riducono a una merendina e un caffè) valgano il prezzo più alto del volo. Preferisco aspettare di scendere e godermi una bella cena. Se il centro è lontano, meglio: avrò più tempo per studiarvi la guida.

IS Su una cosa concordo con te. Il pasto gratis non esiste. Né a bordo dell'aereo né a terra. Lo diceva Milton Friedman, lo dice la natura. E anche nel cibo la mania del low cost è disastrosa. Chi comprerebbe una Ferrari a mille euro? E allora perché al supermercato c'è l'olio extravergine a 2,99 euro, in offerta? Per le associazioni dei consumatori, sotto i 5 euro al litro bisogna insospettirsi. E se si vuole un prodotto 100% italiano, non si va sotto gli 8 euro. Altrimenti si porge il fianco a truffe alimentari o sofisticazioni. O peggio si comprano prodotti lavorati da schiavi, come i pomodori pelati: quasi sempre li raccolgono maestranze soggiogate dal caporalato, anche in Puglia. Io pagherei un po' di più il cibo, per sapere che nessuno ha avuto una vita indegna per produrlo. Nessuno, e nessun animale. Costerebbe? Costerebbe. Vuol dire che mangerò carne un po' meno spesso. Lo consigliano anche i medici.

E l'ultimo capriccio che abbiamo, farci consegnare il cibo a casa pagando come al ristorante? Ma non ti passa la fame se pensi che la cena te l'ha portata uno in bici, magari sotto la pioggia, con fatica, per poco più di 2 euro a consegna?

GS Vogliamo entrambe il cibo "buono, pulito e giusto", come dice Slow Food. Ma io non sono sicura che il costo alto lo garantisca. Per esempio, un pastificio italiano ha di recente subito un maxisequestro: faceva produrre gli spaghetti fuori dall'Ue, un altro brand nostrano inscatola il prodotto in Italia ma compra la materia prima all'estero. Non credo siano casi isolati, e spesso le normative consentono queste furberie. Però questo non ci dice nulla delle condizioni di lavoro di



chi ha contribuito a produrre ciò che mangi. E forse nemmeno della qualità. In giro vedo troppi ristoranti diventare da un giorno all'altro "all you can eat": avranno deciso di comprare cibi più scadenti o solo cambiato formula per attrarre più clienti? Fosse vero il secondo caso, vorrebbe dire che fino a ieri ho mangiato sashimi di dubbia qualità pagandolo troppo. La cena sul divano, infine: costa meno perché non uso un coperto, non occupo un locale. E infine, io al tizio in bicicletta do la mancia. Se lo facessero tutti (come al ristorante: il ragazzo in bici in fondo è una sorta di cameriere che però lavora tra smog, traffico e pioggia) il servizio sarebbe meno low cost e più equo.

IS Insomma, non ci troviamo. Però non voglio sembrare una sciupona. Io penso si possa risparmiare persino di più, se non si vuol sempre spendere meno. Quante cose

inutili compri solo perché costano poco?

GS E nemmeno io voglio risparmiare a ogni costo. Vorrei solo evitare di pagare troppo beni e servizi che non valgono il loro (alto) prezzo. Senza esagerazioni. Tra Roma e New York è stata appena inaugurata una tratta low cost. Andata e ritorno, meno di 200 euro: niente bagaglio in stiva, niente cibo, niente bevande. Non fa per me: 8 ore di volo e nemmeno un bicchiere d'acqua o lo spazio in valigia per qualche souvenir. E dire che negli Stati Uniti molte cose costano meno: potrei comprarmi uno smartphone nuovo (lo stesso che qui in Italia pagherei un terzo abbondante in più: perché?!). Sui vestiti, invece, ho la soluzione: se aspettassimo i saldi?

@IRENE_SOAVE
 @GRETASCL

«Non sempre volare low cost conviene. Se atterro a un'ora e mezza dal centro, spendo di più (e spreco tempo prezioso)»

«Se anche una star come Madonna vola risparmiando vuol dire che non è così scomodo e che le occasioni ci sono per tutti»

«Metà dei piloti precari non si dà malato per timore di non essere più chiamato. E io un pilota fuori forma non lo voglio»

«Il rischio, quando si vola, non è mai pari a zero. Ricordi quella compagnia di bandiera che subappaltava i voli? Uno finì fuori pista»

«Pagheremmo una Ferrari mille euro? No? E allora perché compriamo l'olio extravergine a 2,99 euro al litro?»

«Non basta spendere tanto per stare tranquilli. E spesso il prezzo alto di un cibo è ingiustificato»



Ambiente. Il Rapporto di sostenibilità

Dai cementieri 66 milioni nelle tecnologie «verdi»

Marco Morino
MILANO

■ Alleanza tra cemento e ambiente. Il controllo delle emissioni inquinanti e la riduzione del consumo di risorse naturali non rinnovabili rappresentano delle priorità per i cementifici. Lo conferma il rapporto di sostenibilità 2016 di Aitec (l'associazione dell'industria cementiera nazionale) che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. «L'industria italiana del cemento - nota il rapporto - ha deciso che i principi di sostenibilità debbano guidare tutte le attività, le riqualificazioni, le innovazioni e i nuovi brevetti, che hanno l'obiettivo di minimizzare l'impatto ambientale dei processi produttivi». Un impegno che non è mai venuto meno nonostante la situazione congiunturale degli ultimi anni abbia continuato a peggiorare: nel 2016 la produzione italiana di cemento è stata di 19,3 milioni di tonnellate, con un ulteriore calo del 7,2% rispetto al 2015. Il ridimensionamento strutturale del set-

tore ha avuto un inevitabile impatto negativo anche a livello di addetti che nel triennio sono scesi del 13,8% (si tratta tuttavia di una diminuzione minore rispetto al calo produttivo registrato).

In questo contesto, sul fronte delle performance ambientali, particolarmente significativa risulta la riduzione delle emissioni specifiche medie (valutate per singola tonnellata di clinker). Tra il 2014 e il 2016 si registra infatti un abbattimento dei principali parametri emissivi: -14,8% degli ossidi di azoto, -33,5% degli ossidi di zolfo e -25,3% delle polveri.

Questi risultati sono stati resi possibili dagli investimenti in nuove tecnologie di riduzione degli impatti che, nonostante la crisi del settore, sono ammontati a oltre 66 milioni di euro negli ultimi tre anni.

Il recupero sia di materia che di energia dai rifiuti è considerata a livello europeo una delle migliori tecniche disponibili in tema di sostenibilità. Il lento ma

costante aumento dei tassi di sostituzione dei combustibili fossili e delle materie prime naturali testimonia la volontà e la capacità dell'industria italiana del cemento di aderire ai principi europei dell'economia circolare.

Nel triennio considerato (2014-2016), si è registrato un lieve incremento del tasso di utilizzo dei combustibili alternativi, aumentato dal 13,3% del 2014 al 16,5% del 2016 (+3,2%), a fronte della rispettiva riduzione del consumo di combustibili fossili non rinnovabili.

Tuttavia, siamo ancora molto lontani dalla media europea e dai livelli di utilizzo degli altri Paesi: le cementerie europee (tedesche, austriache, francesi) realizzano tassi di utilizzo elevati anche grazie a combustibili derivati dai rifiuti provenienti dal nostro Paese, dove tale pratica incontra forti opposizioni a livello locale.

Altro dato di rilievo, che va a beneficio della tutela del territorio, è la progressiva sostituzione

delle materie prime naturali con materiali derivanti da scarti di altri processi industriali. Nel 2016, questo tasso di sostituzione ha raggiunto il 6,7%, valore in linea con gli altri paesi europei. L'obiettivo è quello di ridurre il più possibile l'impatto delle attività estrattive, preservare la biodiversità e razionalizzare il consumo di risorse naturali con un uso efficiente delle risorse.

LE PERFORMANCE

Calo costante nel triennio 2014-2016 delle emissioni (polveri, ossidi di zolfo e ossidi di azoto) e aumento dei combustibili alternativi



Peso: 10%

Automazione. Ucimu guida a Pechino il primo forum bilaterale sulle macchine utensili

Flessibilità e tecnologia l'assist per i robot italiani

Luca Orlando

MILANO

■ Settanta milioni di euro. Per una media azienda italiana un (ambizioso) fatturato annuo, per lo sterminato mercato cinese la domanda di macchine utensili che si concretizza in appena un giorno. Terreno di caccia vasto per i costruttori di robot di tutto il mondo, che trovano a Pechino una piazza capace di consumare ogni anno quasi 25 miliardi di euro in robot, domanda per oltre un quarto soddisfatta attraverso le importazioni. «Il futuro è qui - sintetizza il presidente di Ucimu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - e noi italiani dobbiamo accelerare: siamo i loro sesti fornitori, posizione buona ma decisamente migliorabile». Quasi marginale in passato rispetto all'export totale (dal 4% del 2001 all'11% odierno), la Cina per il settore italiano dei robot è progressivamente diventata uno dei mercati di sbocco prioritari, a ridosso di Germania e Stati Uniti.

Dal picco di 465 milioni di export del 2013 si è però registrato un calo rilevante (316 milioni il dato dello scorso anno), con un'inversione di rotta decisa visibile soltanto negli ultimi mesi. Migliorare le nostre performance nel paese diventa dunque una priorità, ed è questo l'obiettivo principale del primo forum italo-cinese della macchina utensile, bilaterale in programma oggi

a Pechino che vede l'Italia presente "in squadra", con la partecipazione di Ministero dello Sviluppo economico, Ice, Ambasciata d'Italia. Oltre che naturalmente dei nostri costruttori guidati da Ucimu, una robusta delegazione di 13 imprese di taglia diversa che sviluppano ricavi per 1,8 miliardi. All'incontro, presso l'ambasciata italiana, parteciperanno associazioni di categoria e rappresentanti del Governo cinese, così come aziende locali consumatrici e produttrici di macchine utensili. «Vogliamo porci come partner - spiega Carboniero - perché le nostre filosofie operative e i nostri prodotti sono complementari più che sostitutivi. I punti di forza italiani sono l'alta customizzazione dei prodotti, la flessibilità, gli elevati standard qualitativi. Efficienza, sostenibilità e qualità sono anche i punti chiave del piano Made in China 2025, che intercetta dunque in pieno le capacità delle nostre imprese». Una presenza, quella italiana in Cina, attivata dalle aziende in modalità diverse, tra agenti e filiali commerciali, sedi distaccate e in qualche caso anche siti produttivi. Per alcune realtà Pechino arriva a valere anche un terzo dei ricavi, anche se le performance globali italiane sono da alcuni anni ondivaghe. Il forum arriva al momento giusto anche per esporre le nuove potenzialità tecnologiche del siste-

ma-Italia, rilanciato nel proprio profilo qualitativo dal piano Industria 4.0. Apparato di incentivazione che ha fatto impennare la domanda nazionale, spingendo però anche i costruttori ad accelerare sulla digitalizzazione. «Che può garantire - aggiunge Carboniero - flessibilità operativa, maggiore qualità e riduzione degli sprechi, anche attraverso una manutenzione remota che minimizza gli errori e riduce i fermi-macchina. Temi questi che potremmo definire hotspot del piano Made in China 2025. Ora che l'obiettivo del paese è quello di migliorare il profilo qualitativo delle produzioni, noi italiani siamo in ottima posizione per poterne approfittare».

Sesto fornitore di macchine utensili alle spalle della Svizzera (che forse già a fine anno riusciremo a sopravanzare) l'Italia punta così ad accelerare per intercettare una domanda già "monstre" che crescerà nelle stime di Oxford Economics del 3% all'anno almeno fino al 2021, arrivano a sfiorare i 29 miliardi di euro. Il target è quello di attivare partnership locali, provando a sviluppare sinergie tra le nostre produzioni "sartoriali" di alta qualità e le attività cinesi, più orientate alla grande serie e alla standardizzazione.

«Mi fa molto piacere - spiega Carboniero - vedere il nostro Paese compatto su questo obiettivo. L'iniziativa odierna è l'ulte-



Peso: 22%

riore conferma, dopo quanto fatto un paio di anni fa negli Stati Uniti, del grande impegno che le nostre autorità di Governo destinano, ormai senza soluzione di continuità, alla promozione del sistema Italia, sostenendo e valorizzando le nostre eccellenze sul mercato internazionale». Nel corso del forum, sarà anche firmato un memorandum of understanding tra due delle più

prestigiose Università italiane e cinesi, Politecnico di Milano e Tsinghua University, che prevede anche il coinvolgimento di Ucimu e Cmtba, l'omologa associazione cinese. L'accordo prevede l'attivazione congiunta di progetti di formazione e ricerca, utili per i sistemi industriali dei due paesi.

Carboniero: ora chiedono qualità, i partner ideali siamo noi

I NUMERI

24,8 miliardi

Consumo di robot in Cina

Pechino è primo produttore ma anche primo consumatore mondiale di robot, domanda che per il 27% soddisfa attraverso le importazioni. Nelle stime di Oxford Economics il mercato continuerà a crescere stabilmente oltre il 3% per i prossimi anni

465 milioni

Record del nostro export

Nel 2013 l'Italia ha raggiunto la miglior performance in termini di valori assoluti di vendite, livello che negli anni successivi non è stata in grado di mantenere. Lo scorso anno l'export di robot verso la Cina si è ridotto a quota 316 milioni mentre nell'anno in corso si registra una netta inversione di rotta, con una crescita del 13,2%

6

Posizione dell'Italia

Tra i fornitori di macchine utensili in Cina l'Italia si posiziona attualmente al sesto posto, con la possibilità di superare la Svizzera già entro la fine dell'anno

11%

Il peso della Cina nell'export

Se nel 2001 le vendite verso Pechino valevano solo il 4% rispetto all'export totale italiano di macchine utensili, oggi questo livello è quasi triplicato



Peso: 22%

La ripresa italiana traballa sui cavalcavia

I trasporti eccezionali sono in difficoltà a causa delle falle del sistema autostradale. Ma Anas e ministero nicchiano.

Proprio ora che la ripresa comincia a trainare l'economia italiana, ci sono sei o sette ponti malmessi fra la Pianura padana e le Alpi che rischiano di mandare in crisi decine di aziende specializzate in grandi manufatti pesanti. *Panorama* ha scritto già ad aprile scorso dell'impasse creata lungo la direttrice ovest-est dal ponte Molino sul fiume Tartaro (confine fra Lombardia e Veneto) le cui precarie condizioni chiudevano l'unica via per Porto Marghera ai carichi oltre 80 tonnellate provenienti da Lombardia e Piemonte. Dopo un braccio di ferro fra l'Anas e la Bono Energia di Peschiera Borromeo, che doveva effettuare un'importante consegna ad Abu Dhabi, si decise che era troppo pericoloso e si optò per l'idrovia. Costo aggiuntivo per l'impresa: 100 mila euro.

Sono passati sei mesi e le difficoltà si sono estese ad altre aree, come dimo-

strano le code di fine estate, stavolta sulla direttrice sud-nord, per la consegna del pomodoro casertano. «Ponti e cavalcavia sono vecchi» dice il presidente dell'associazione dei produttori di caldereria (Ucc-Anima) di **Confindustria**, Bruno Fierro «e in passato non hanno avuto una buona manutenzione. Per questo chiediamo da giugno ad Anas e ministero dei Trasporti di studiare insieme interventi e percorsi alternativi. Non ci hanno neppure risposto».

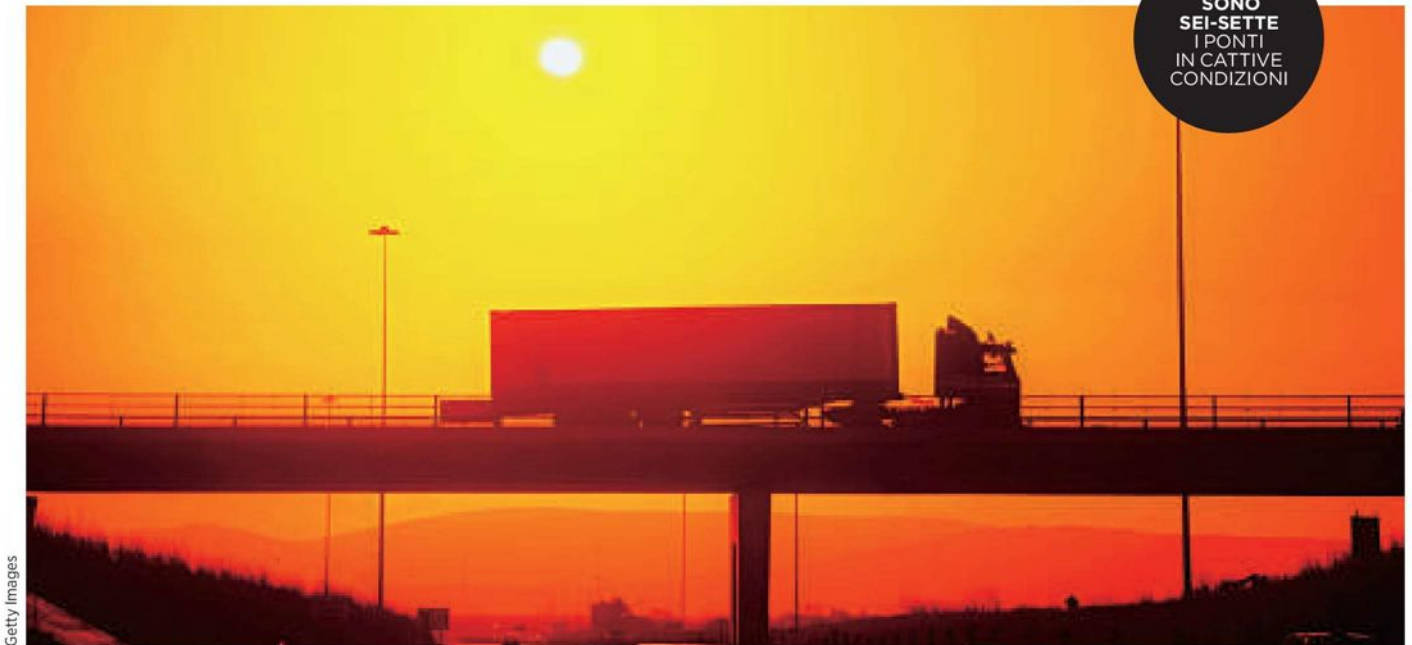
Al Nord il problema riguarda soprattutto una sessantina di produttori di grandi caldaie per l'attività estrattiva molto ben posizionate sui mercati internazionali (un miliardo il loro fatturato complessivo) che rischiano di perdere terreno se si sparge la voce che non rispetteranno i tempi di consegna. Per metterli

in sicurezza, secondo Fierro, basterebbe rafforzare due ponti sulla A22 del Brennero e creare svincoli per aggirarne altri quattro lungo le statali e provinciali fra Torino e Porto Marghera. «Se si lavora di buona lena basta un anno», assicura.

Ma il percorso verso la costa nord-orientale (fondamentale per le nostre esportazioni pesanti) è solo la punta di un iceberg. Dopo i crolli di inizio 2017 l'Anas vuole controllare ogni ponte d'Italia prima di consentire il passaggio di carichi superiori a 20 tonnellate. Come quelli dei pomodori e non solo. *(Stefano Caviglia)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO
SEI-SETTE
I PONTI
IN CATTIVE
CONDIZIONI**



Getty Images



Peso: 73%



Raffinazione, venerdì il Forum tecnico Ue. A primavera la riunione “politica”

Sul tavolo pacchetto Clean Energy e mobilità. UP e Mise in rappresentanza dell'Italia. Il programma dell'incontro

Si terrà venerdì 1° dicembre a Bruxelles l'ottava riunione del Refining Forum, l'ormai consueto appuntamento organizzato dalla Commissione Ue per approfondire i temi chiave per il settore raffinazione. Al centro dell'incontro argomenti quali i progressi sul pacchetto Clean Energy e l'impatto dei motori a combustione sulla qualità dell'aria nelle città, anche alla luce delle prossime commercializzazioni delle auto Euro 6d.

Sono attesi oltre 100 partecipanti tra rappresentanti della Commissione e del Parlamento Ue, esperti governativi nazionali e stakeholder del settore petrolifero: in rappresentanza dell'Italia l'Unione Petrolifera e il ministero dello Sviluppo economico. Per la prima volta il Forum sarà riservato agli esperti tecnici e sarà preparatorio in vista un'altra riunione, “politica”, che si terrà nella primavera 2018.

Secondo il programma preliminare, disponibile in allegato sul sito di QE, i lavori saranno aperti da Tom Howes, capo dell'unità analisi economica e strumenti finanziari della DG Energy, prima dell'intervento di Michiel Nivard e Maurits Kreijkes del Clingendael International Energy Programme. A seguire parleranno gli Stati membri e il responsabile energia della rappresentanza permanente dell'Estonia in Ue, Siim Meeliste.

La seconda parte dei lavori vedrà poi l'approfondimento sul tema motori a combustione e qualità dell'aria, con gli interventi di un rappresentante di Ricardo (il nome deve essere ancora confermato), del senior research analyst di Aeris Europe, Chris Boocock, dell'executive director dell'associazione per il controllo delle emissioni dei catalizzatori (Aecc), Dirk Bosteels, e del responsabile energia e ambiente della città di Anversa, Filip Lenders.

La chiusura dei lavori sarà affidata al direttore generale di FuelsEurope, John Cooper, e al direttore energy policy della DG Energy, Megan Richards.



OGGI AL BUSINESS FORUM**Belt and Road Initiative,
ecco la tabella di marcia
delle aziende italiane***(speciale da pagina 21 a pagina 31)***UNA ROADMAP PER LE IMPRESE ITALIANE***Si tiene oggi a Milano il Forum sulla Belt and Road Initiative (Bri), intitolato «Costruire una roadmap completa per una crescita comune in Italia e Cina». Intervengono fra gli altri:***COSÌ LA DIPLOMAZIA
FA LEVA SUL BUSINESS**

*Parla Ettore Sequi,
ambasciatore italiano a Pechino,
che annuncia: le esportazioni
italiane in Cina stanno registrando
una crescita eccezionale. Per
mantenerla...*

di Mariangela Pira

Da gennaio a settembre, si è verificato un exploit delle esportazioni italiane verso la Cina, che hanno segnato un +25%. In ambienti politici e industriali la performance eccezionale viene spiegata anche con due eventi che hanno portato l'Italia a posizionarsi in modo più efficace rispetto alla Belt & Road Initiative (Bri), pietra miliare della politica estera di Pechino. In febbraio il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita in Cina con i ministri Alfano e Del Rio, ha ribadito l'interesse dell'Italia a partecipare alle iniziative cinesi lungo la Nuova Via della Seta, auspicando una maggiore attenzione ai rapporti tra le persone, culturali e accademici. A maggio il messaggio è stato ribadito dal Presidente del Consiglio Gentiloni, unico capo di governo di un paese G7 a partecipare al Belt and Road Forum, fastosa prima edizione tenutasi a Pechino con 30 capi di stato. L'impegno politico organizzato in un paese come la Cina, legatissima a questa componente e a quella economica, sta dando i suoi risultati? *MF* lo ha chiesto a Ettore Sequi, ambasciatore italiano a Pechino dal 2015.

Domanda. C'è una relazione diretta tra l'andamento del business con la Cina e l'attenzione politica in sede bilaterale?

Risposta. Nel 2017 c'è stata una visita a livello governativo ogni due mesi. Il sottosegretario Ivan Scalfarotto entro la fine dell'anno sarà stato 10 volte in Cina in 14 mesi. I risultati sono che da

gennaio a settembre le esportazioni dall'Italia alla Cina sono aumentate del 25,4%. Uno straordinario impulso è stato dato allo sviluppo delle relazioni economiche anche dal Business Forum sotto la guida energica di Tronchetti Provera.

D. Belt & Road non significa però solo merci...

R. Come ha detto il Presidente della Repubblica è anche uno strumento per una migliore conoscenza tra i popoli: una vera e propria *via della seta della conoscenza* e uno strumento per portare stabilità. Se vogliamo sviluppare dei flussi di merci è necessario assicurare che alcune zone del pianeta, anche in Eurasia, siano stabili.

D. Ma quanta concretezza c'è in questi progetti? Che ruolo potrà giocare l'Italia in questa strategia cinese?

R. Durante l'ultimo Congresso del Partito è stata ribadita l'importanza di Belt & Road, un gioco che si farà, con noi o senza di noi. Quindi non possiamo non esserci e noi vogliamo esserci. L'Italia si pone come raccordo anche in termini di connettività terrestre. Faccio un altro esempio: la direttrice terrestre via ferrovia tra Mortara e la Germania (inaugurata lo scorso 28 novembre, ndr) non è alternativa a quella marittima, che fa perno sui porti, è diversa. Per dare concretezza ai progetti occorre capire che spesso non sono in conflitto ma toccano aspetti diversi.



Peso: 21-39%,22-74%

D. Come bisogna farlo capire?

R. Occorre rafforzare i contatti tra istituzioni, autorità portuali, e altri attori per rendere concreto il progetto di portualità che l'Italia può offrire. E occorre concretizzare anche il progetto, meno visibile, della possibilità di collaborazioni triangolari. Italia e Cina nell'ambito della Bri sono interessate anche a collaborare in mercati terzi, nelle infrastrutture, nella connettività, nelle tecnologie. Per questo stiamo assecondando la possibilità che si creino collaborazioni sino-italiane o italo-cinesi per trarre vantaggi reciproci, lavorare insieme e stringere accordi per intervenire in paesi terzi.

D. Cosa offriamo?

R. La flessibilità delle nostre aziende, l'esperienza nei Balcani e in Africa dove abbiamo una marcia in più, una grande qualità dei nostri lavori, della nostra tecnologia.

D. Però oggi la Cina sembra puntare sulla Grecia e il Pireo come terminal mediterraneo della Bri?

R. L'Italia può essere anche oggi un terminale ideale della Via della Seta marittima. La nostra portualità, che non è alternativa al Pireo ma complementare, è di grande importanza dato che l'Alto Adriatico e l'Alto Tirreno sono più vicini e meglio collegati al cuore dell'Europa via strada e ferrovia.

D. Perché pensa che ci sia complementarità?

R. Le connessioni tra Pireo ed Europa centro orientale sono terrestri e via ferrovia e devono essere in gran parte ricostruite. Inoltre quelle più lunghe, sia tra i porti, sia via ferrovia o strada, non possono esaurire tutte le necessità di trasporto; non

da ultimo, FS ha acquisito le ferrovie greche per cui abbiamo interesse a sviluppare direttrici che permettano loro di funzionare.

D. Che spazio c'è per i porti italiani?

R. In base ai nostri calcoli il Pireo non può assorbire tutto il traffico tra Cina e Sud Europa. Nel 2016 tra Cina ed Europa hanno viaggiato 12 milioni di container, la maggior parte via mare. La ferrovia da Chongqing a Duisburg ha la possibilità di intercettare solo una parte ridotta di questi milioni di container da 20 piedi. Oltre il 90% dei commerci bilaterali si muove via mare, sia per il raddoppio del Canale di Suez sia per le compagnie cinesi di logistica che hanno investito in Europa. Va da sé che l'Italia ha un ruolo importante nel traffico del Mediterraneo. Nell'area Mena dal 2001 al 2015 l'export dalla Cina è passato da 21 miliardi a 260 miliardi. Tutto questo è stato manifestato in modo chiarissimo dalle istituzioni italiane in Cina.

D. Ed è stato recepito altrettanto chiaramente?

R. Certo. Non è un caso che ci siano state delegazioni del ministero dei trasporti cinese in visita in Italia e delle autorità portuali italiane in Cina, unite a investimenti importanti come quello cinese a Vado Ligure. Hanno espresso grandissimo interesse per Trieste, unico punto franco in Europa e per l'Italia, che con un alto paese europeo è il più veloce in termini di sdoganamento di merci.

D. Su cosa state lavorando ora?

R. Sulle prossime visite dei rappresentanti di realtà locali e portuali.



Chen Siqing, presidente di Bank of China e co-presidente del Business council sul tema: La Bri, nuova formula cinese per la modernità



Marco Tronchetti Provera, ceo di Pirelli e co-presidente del Business council, sul tema: La Bri, formula vincente per la crescita



Zhou Xiaoyan, direttore generale per l'Europa del ministero del Commercio



Cao Yuanzheng, vicepresidente esecutivo e capo economista di Bank of China, sul tema: Bri, opportunità, impatto e sfide



Pietro Salini, ceo del gruppo Salini-Impregilo, sul tema: Riaprire l'antica Via della Seta con grandi progetti infrastrutturali



Yu Zenggang, vicepresidente esecutivo di Cosco, sul tema dei grandi progetti infrastrutturali

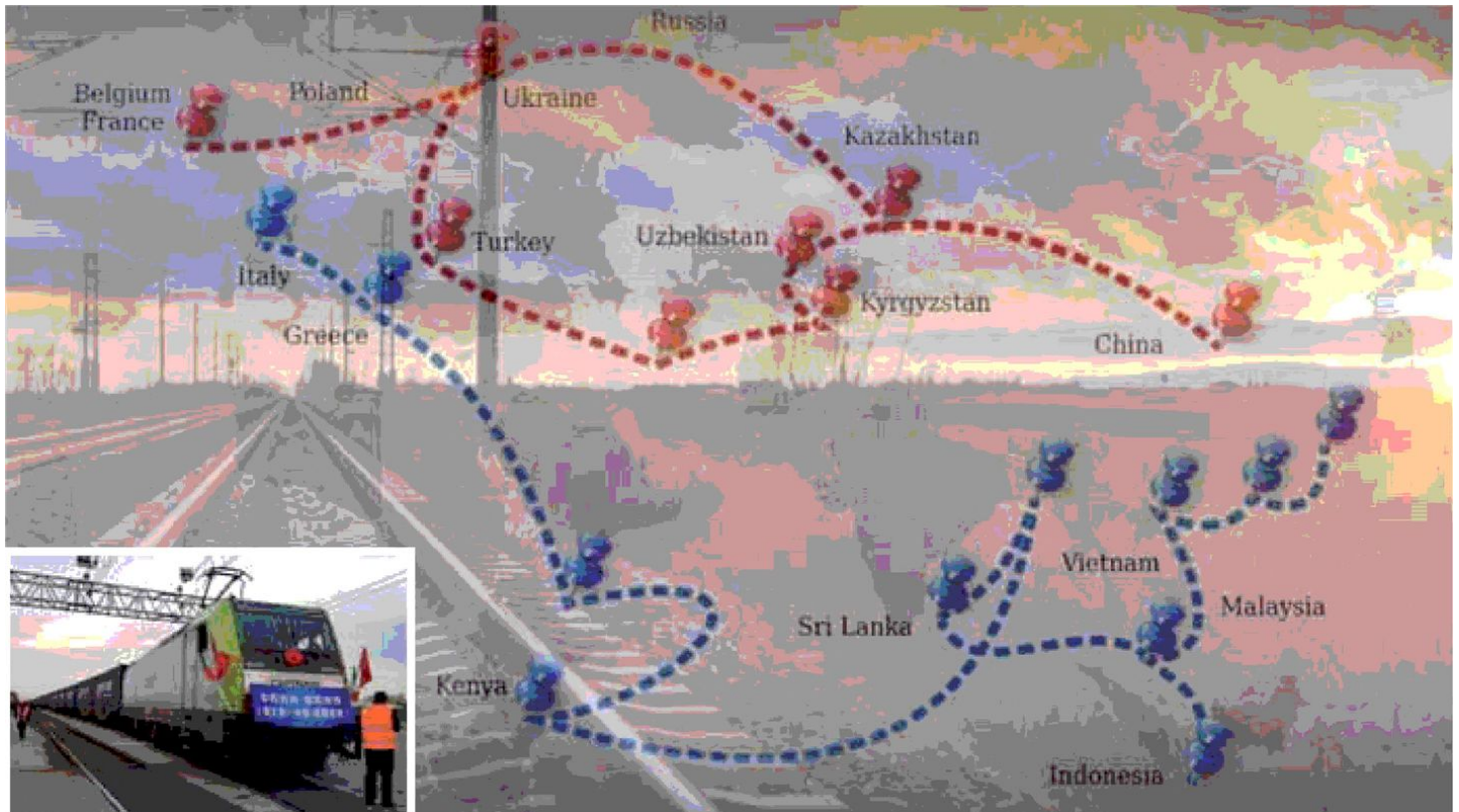


Fabio Gallia, ceo di Cassa Depositi e Prestiti, sul tema: Le tappe per finanziare gli investimenti lungo la Via della Seta



Wang Yanzhi, presidente del Silk Road Fund, sul tema: Gli obiettivi degli investimenti del Silk Road Fund





Ettore Sequi, sardo di Ghilarza, classe 1956, è ambasciatore a Pechino da agosto 2015. «Se dovessi scegliere una parola chiave per descrivere il rapporto tra Italia e Cina in questo momento è complementarità», ha spiegato a MF sottolineando il fatto che le imprese del made in Italy sono ben note ai cinesi per creatività e innovazione nei settori in cui la Cina punta di più le carte dello sviluppo



Peso: 21-39%,22-74%

A ottobre +47%

Vendite record per Jeep E a Los Angeles debutta la nuova Wrangler

È stato scelto il salone dell'auto più verde del mondo, quello di Los Angeles, per presentare la vettura più iconica del marchio Jeep, la Wrangler. «Jeep è sempre stata il massimo riferimento in termini di capacità off-road e libertà di guida open-air, la nostra nuova Wrangler 2018 tutela questo importante retaggio, proiettandolo nel futuro», ha dichiarato Mike Manley, head of Jeep brand Fca Global. Un domani in cui il gruppo crede con fermezza, tanto da investire molte risorse nel brand. «La nuova Wrangler è immediatamente riconoscibile come una Jeep. Pur restando fedele all'originale è stata migliorata sotto ogni punto di vista per offrire maggiori capacità, maggior comfort di guida, efficienza

nei consumi, grazie ad avanzati sistemi di propulsione, abitabilità da berlina, sicurezza e dotazioni tecnologiche», precisa Dante Zilli, responsabile per la regione Emea del marchio.

La vettura arriverà in Italia nella seconda parte del 2018 ad un prezzo che dovrebbe essere, indicativamente, superiore ai 40 mila euro. Jeep, con questo modello e con la nuova Cherokee che dovrebbe essere esposta al salone di Detroit (la notizia non è ancora ufficiale), il prossimo gennaio, ha come obiettivo di vendita il raggiungimento di 2 milioni di pezzi, un traguardo che solamente tre anni fa pareva impossibile.

«Negli ultimi anni abbiamo intrapreso un importante per-

corso di ampliamento della gamma e di sviluppo di una strategia che ci ha consentito di espandere la capacità produttiva, trasformandoci da un'icona americana, in un marchio globale. Il percorso è iniziato con il lancio della Jeep Renegade, il primo modello Jeep prodotto al di fuori dagli Stati Uniti, a Melfi, in Italia, a cui ha fatto seguito l'introduzione quest'anno del nuovo suv compatto Jeep Compass – un'altra vettura chiave - che ha completato l'offerta dei suv Jeep. La nostra storia di successo prosegue con l'introduzione della leggendaria Wrangler a cui seguiranno altre novità», ribadisce ancora Zilli.

Nella regione Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) Jeep ha conseguito negli ulti-

mi tre anni, risultati di crescita consecutivi, sono state superate infatti le 100 mila consegne, solo nel mese di ottobre, le immatricolazioni sono aumentate del 16% rispetto allo stesso periodo del 2016, tanto da registrare il miglior ottobre di sempre. In Italia le consegne sono progredite del 47% nel mese e del 18%, nel progressivo annuo.

B. Car.**18****per cento**

aumento delle vendite di Jeep nel 2017. A ottobre il balzo è stato del 47%

**Salone**

La nuova Jeep Wrangler prodotta dal gruppo Fca. La vettura verrà presentata al Salone dell'Auto di Los Angeles in programma da domani 1° dicembre fino al 10 dicembre



Peso: 22%

Multinazionali. Aziende manifatturiere in crescita del 34%

Capitali dall'estero, in 15 anni un «boom» a bassa occupazione

Più operazioni ma dipendenti in calo del 19%

Carmine Fotina

ROMA

■ Con un'inversione di tendenza sempre più visibile l'Italia recupera terreno nell'attrattiva degli investimenti esteri. E le classifiche internazionali sono da un paio di anni a questa parte sono più incoraggianti. Ma una ricognizione di lungo periodo, che parte dal 2000 e supera quindi la volatilità di un anno più o meno dinamico, consente di ragionare sull'impatto in termini di occupazione industriale senza troppa enfasi.

Qual è il quadro a 15 anni di distanza, con in mezzo la più pesante crisi del dopoguerra? Il numero delle multinazionali attive in Italia nel settore manifatturiero è cresciuto del 34%, a quota 1.910, ed è aumentato anche quello delle imprese partecipate (+18%, oltre 3mila). Nello stesso periodo però -2000-2015- il numero dei dipendenti è diminuito del 19% scendendo da 628mila a 507mila, un livello non molto superiore a quello della metà degli anni Ottanta.

Fino al 2009 i disinvestimenti hanno giocato un ruolo pesante, con una media di 100

“abbandoni” all'anno. Senza contare le dimissioni parziali, come la chiusura di un solo reparto produttivo o di un singolo stabilimento, con conseguenti riduzioni occupazionali ed ingenti processi di ristrutturazione.

Marco Mutinelli, docente dell'Università di Brescia e autore insieme a Sergio Mariotti del rapporto Italia multinazionale, ricorda però l'andamento altalenante e offre spiegazioni fisiologiche del fenomeno. «È quasi consueto che una multinazionale avvii un processo di razionalizzazione se subentra. Oltretutto incide il processo di terziarizzazione dell'economia: molte funzioni, e quindi dipendenti, che prima erano “manifatturiere” sono state esternalizzate rientrando nel macrocosmo dei servizi. Certo, la lunga crisi può aver contribuito ad accelerare queste tendenze». Ad ogni modo tra il 2013 e il 2016, anche con l'apporto del Piano straordinario made in Italy, si nota una ripresa, con una media di dipendenti addizionali superiore ai 20mila per anno, contro i 12mila del quadriennio precedente.

Resta uno squilibrio notevole tra l'apporto dato dagli investimenti diretti esteri (Ide) ex novo e quello relativo a operazioni di merger and acquisitions. Tra il 2001 e il 2016 l'incidenza degli investimenti greenfield è risultata pari a un quarto del totale in termini di numero di iniziative ma si è fermata al 5% come apporto all'occupazione. Quasi il 60% delle iniziative sono dovute a multinazionali già presenti in Italia, mentre si fa ancora fatica ad allargare il club degli stranieri. Sono elementi di criticità di lungo periodo che non vanno ignorati ma che tuttavia, evidenzia il rapporto di Mutinelli, vanno inquadrati in una dinamica positiva degli ultimissimi anni.

Con l'attivazione di 9 desk sulle principali piazze internazionali, governo e Ice stanno provando a dare una scossa. La governance è stata semplificata con una convenzione tra la stessa Ice ed Invitalia e 13 accordi con le Regioni per evitare di duplicare inutilmente strategie promozionali. I primi 20 immobili (su 350) presentati online sul portale Invest in Italy sono



Peso: 26%

stati aggiudicati.

Per chiudere il gap con altri grandi economie il +50% degli investimenti registrati nel 2016 (29 miliardi di dollari) andrà però replicato. Nell'ultimo decennio, guardando ai livelli di Paesi come Francia e Spagna, l'Italia ha perso un potenziale di 12 miliardi di dollari annui di investimenti in entrata. Il nostro rapporto Ide/Pil è del

18,7%. L'obiettivo minimo del piano di sviluppo del governo è raggiungere i livelli della Germania (65 miliardi aggiuntivi). Se invece agganciassimo la Francia, porteremmo in patria quasi il doppio: 112 miliardi. E, probabilmente, spingeremmo di più anche l'occupazione.

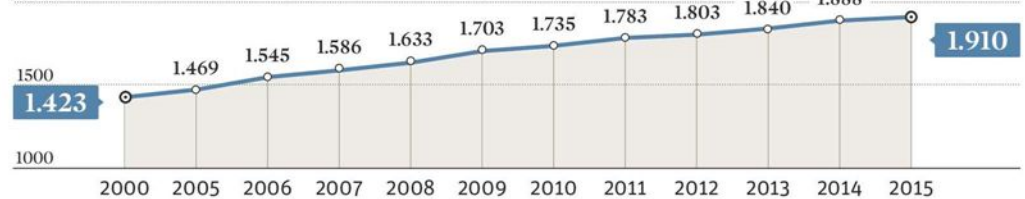
L'ULTIMO PERIODO

Prima inversione di tendenza: tra il 2013 e il 2016 oltre 20mila occupati addizionali per anno, contro i 12mila del quadriennio precedente

Capitali esteri in Italia

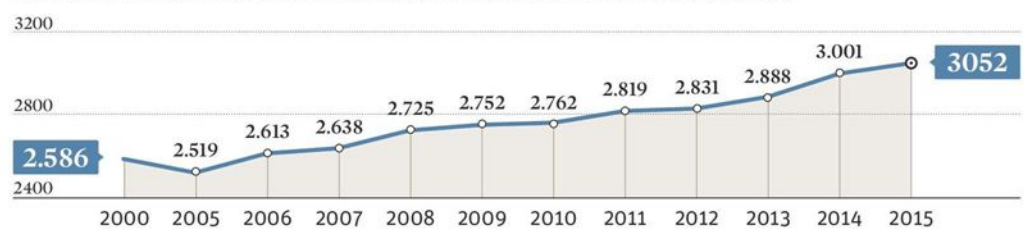
LA DINAMICA DI LUNGO PERIODO / 1

Evoluzione del numero di multinazionali estere con partecipazioni in imprese manifatturiere italiane, in unità



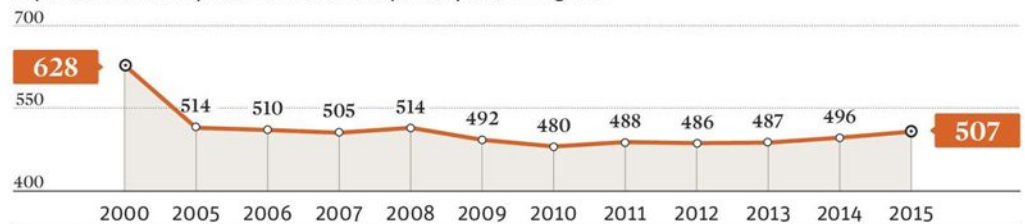
LA DINAMICA DI LUNGO PERIODO / 2

Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, in unità



LA DINAMICA DI LUNGO PERIODO / 3

Dipendenti delle imprese manifatturiere partecipate, in migliaia

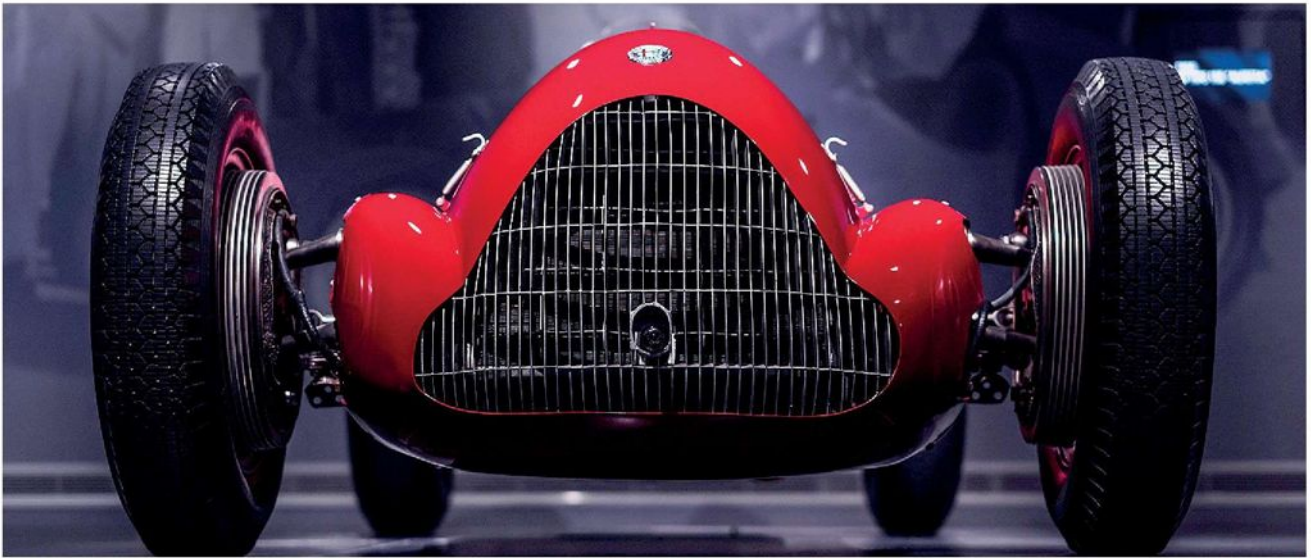


Fonte: banca dati Reprint, R&P - Politecnico di Milano - Ice agenzia



Peso: 26%

Alfa Romeo torna in F1. Dopo 30 anni torna leggenda cominciata con Farina e Fangio



Cianflone, Mambretti e D'Agosta ► pagina 21

(nella foto l'Alfetta 158, con cui Nino Farina vinse il 1° campionato del mondo di F1 nel 1950)

Motori. Sabato ad Arese la presentazione con Marchionne

L'Alfa Romeo in Formula Uno dopo 30 anni

Team Sauber e motori di casa Ferrari

Massimo Mambretti

■ Dopo più di trent'anni si può tornare a tifare per l'Alfa Romeo in Formula 1. Il Biscione torna sulle piste della massima espressione dello sport automobilistico come Title Sponsor della scuderia elvetica Sauber. In altri termini, come sponsor.

Nasce così l'Alfa Romeo Sauber F1 Team che sarà presentato il 2 dicembre ad Arese. Al momento prevede l'utilizzo di motori Ferrari, con tanto di logo, della generazione 2018 che, però, sulle piste saranno curati da tecnici del Biscione. Quindi, solo le monoposto indosseranno livree

personalizzate in chiave Alfa Romeo. Un'operazione non nuova in assoluto, poiché paragonabile per certi aspetti a quella che ha legato la Red Bull con l'Infiniti in tempi recenti e la Ford, attraverso la Cosworth, a molte factory inglesi in passato. Certo, questa volta, la cooperazione prevede anche il coinvolgimento dei tecnici Alfa ma, fondamentalmente, è ispirata da una strategia di marketing, volta a sostenere quella commerciale e, alla fine, l'appeal emanato dalla Giulia e dalla Stelvio. Modelli che, tra l'altro, propongono come versioni top di gamma le Quadrifoglio, spinte da un V6 turbo da 510 cv made in Maranello, proprio come alcune Maserati. Un motore che, strutturalmente è assimilabile a quello delle monoposto di F1, ma di 3 anzi-

ché di 1,6 litri e, per il momento, non ibridizzato. Proprio lo sviluppo dell'ibridizzazione della famiglia Fca è un altro dei punti che può rafforzare il collegamento tra l'Alfa Romeo e la Sau-



Peso: 1-8%,21-28%

ber. La rete elettrica delle F1 è sofisticata, performante tanto da garantire alle monoposto picchi di potenza che salgono all'incirca del 20% rispetto a quelli forniti di base dal motore endotermico.

Ecco, allora, che potere abbinare alle esperienze dei tecnici di Maranello quelle raccolte da quelli Alfa Romeo può costituire una massa critica importante per l'elettrificazione di Fca. Un'operazione che potrebbe partire già nel 2020 con il piccolo SUV Maserati, basato sull'architettura della Stelvio (guarda caso, un Alfa Romeo) che dovrebbe adottare anche sistemi propulsivi ibridi, sia full sia plug-in, formati da motori a quattro cilindri di 2 litri e un'unità elettrica, con potenze che dovrebbero toccare i 350 cv.

Chiarito come si sviluppa e

quali frutti potrebbe portare la partnership tra Alfa e Sauber, vediamo quali possono essere i reali presupposti relativi alle future opportunità per il Biscione, citate nei comunicati ufficiali. Le più evidenti sono quelle relative all'immensa platea televisiva offerta dal Circus della F1, e la definizione del calendario. Prevede 21 tappe, dodici delle quali fuori dall'Europa. L'anno prossimo porteranno la F1 in Australia, Cina, Bahrain, Azerbaijan, Canada, Singapore, Russia, Giappone, Stati Uniti, Messico, Brasile ed Emirati Arabi. Un quadro ben differente da quello di alcuni fa e con molte aree pertinenti, se non strategiche, per i piani di espansione commerciale dell'Alfa Romeo. Detto brutalmente, l'investimento richiesto per promuovere brand, immagine e modelli

sarebbe molto probabilmente ben superiore a quello richiesto dalla partnership, sebbene inferiore a quello relativo alla costituzione di un team Alfa Romeo autonomo. Insomma, una struttura simile a quella della Ferrari o di un qualsiasi altro team di primo livello.

Il quadro è completato da un altro importante fattore. Il regolamento 2018 della F1 prevede ventuno gare, ma la disponibilità per ogni pilota di tre power-unit termiche e di due elettriche per tutto il campionato. Insomma, un campo prova massacrante perché, mediamente, ogni gruppo propulsivo deve durare per sette gare e fare almeno duemila chilometri a tutto gas. Si tratta di un ciclo vitale lontanissimo da

quello della produzione di serie, ma tale da fornire a quest'ultima importanti suggerimenti.

IPSSIBILISVILUPPI

I tecnici della casa del Biscione saranno presenti ai box. Importanti ricadute future per l'evoluzione di motori ibridi destinati alle produzioni di serie

LUCA LAZZINI DESIGN



PROJETOMOTOR.COM.BR



LAT IMAGES - MOTORSPORT.COM



Storia e futuro.

A lato una simulazione di come potrebbe essere la prossima Sauber Alfa Romeo di F1. Sotto a sinistra, la Bt46B con cui l'Alfa ha vinto l'ultimo Gp, in Svezia, nel 1978. A destra, Juan Manuel Fangio, campio del mondo 1951



Peso: 1-8%,21-28%

L'intervista

Luciano Benetton "Torno per salvare la mia azienda e colorare il mondo"

FRANCESCO MERLO, pagina 27

Benetton "Torno a colorare il mondo e a difendere i diritti"

Intervista di **FRANCESCO MERLO**
TREVISO

A 82 anni lei torna in azienda per cacciare i mercanti dal tempio: cos'è successo alla Benetton dei bimbi bianchi allattati da grandi seni neri?

«Accetto la metafora. Nel 2008 avevo lasciato l'azienda con 155 milioni di euro di attivo e la riprendo con gli 81 milioni di passivo del 2016. E quest'anno sarà peggio. Per me è un dolore intollerabile. Perciò torno in campo come allora, con mia sorella Giuliana che a 80 anni ha ripreso a fare i maglioni. E con Oliviero Toscani per ripartire dall'integrazione. Non mi piace l'espressione "noi l'avevamo detto", ma l'integrazione, lo ius soli e lo ius culturae, il meticcio dell'arte e dell'antropologia, della poesia e dell'amore, sono gli United Colors: uno stile di vita che abbiamo pre-visto e forse un po' anche imposto. A difenderlo ci saremo, di nuovo, anche noi».

In tanti vi hanno imitato e superato.

«Mentre gli altri ci imitavano, la United Colors spegneva i suoi colori. Ci siamo sconfitti da soli. I negozi, che erano pozzi di luce, sono diventati bui e tristi come quelli della Polonia comunista. E

parlo di Milano, Roma, Parigi... Abbiamo chiuso in Sudamerica e negli Usa».

Qual è stato il peccato più grave?

«Hanno smesso di fabbricare i maglioni. È come se avessero tolto l'acqua a un acquedotto. Ho visto cappotti alla russa, con il doppiopetto, il bavero largo, le spalle grosse..., di colore grigio sporco. Pensi che hanno chiuso le tin-to-rie».

Il protettore dei tintori era san Maurizio, il santo dei cavalieri, con la pelle nera. Sembra inventato da Oliviero Toscani.

«A vent'anni mi innamorai dei colori guardando Kandinsky».

Triangoli gialli, cerchi blu e quadrati rossi.

«L'abbinamento dei colori divenne per me una specie di ossessione. Da solo un colore non esiste. Ha senso quando è associato o contrapposto ad altri colori. E nelle tinture, nelle stoffe e nell'abbigliamento la chimica si confonde con la tecnica, e il simbolo con il costo. Guardi, questo fu il nostro primo maglione di tanti colori».

Le piazze e i cerchi concentrici di Kandinsky.

«Mi ispirarono anche le calze di Burlington, a rombi. Invece di lavorare con fili di diversi colori trattavamo la lana in modo da rendere alcuni fili refrattari al colore. Immergevamo nella vasca il maglione e, a costi ridotti,

ottenevamo più colori e più sfumature».

Nero come la pece, come le more, come il corvo, come l'inchiostro e come... il bilancio. È nero o è in rosso?

«La gestione è stata malavitosa, ma non in senso criminale. Il bilancio è in rosso e gli errori sono incomprensibili. Come se chi governava l'azienda l'avesse fatto apposta».

E tutti gli altri?

«Imboscati. Non so trovare un'altra parola: imboscati per sopravvivere. Quando una bella azienda comincia ad andare male, il primo errore è sottovalutare la sofferenza della gente per bene. Nel declino, gli arroganti si fanno notare molto più degli altri, diventano ancora più spavaldi. In giugno è venuta da me una signora dell'ufficio vendite, scrupolosa e bravissima: "Signor Luciano, io non ho nulla da chiederle e non so perché sono venuta, ma il fatto è che la notte non riesco più a dormire. Quando arrivo al lavoro neppure



Peso: 1-2%,27-84%

mi salutano. E mi lasciano lì senza far nulla". Ho scoperto che come lei ce n'erano tanti: i migliori».

E lei dov'era. Perché lasciò?

«Mi parve giusto passare la mano quando tutto andava bene.

Volevo che si sperimentassero nuove strategie e si liberassero energie più giovani».

Ha provato a rottamare.

Pare che in Italia non funzioni.

In nome dei giovani si commettono molti delitti.

«Qui non ha funzionato. Ho lasciato prima a mio figlio Alessandro, il secondogenito, che presto ha fatto due passi indietro. E l'azienda è stata affidata ai manager. Qualcuno lo abbiamo mandato via. Qualcun altro ha capito e se n'è andato. Altri capiranno».

Ma lei cosa faceva?

«Ho cominciato con un giro del mondo in barca. Poi mi sono appassionato al restauro. Stiamo per inaugurare la chiesa di San Teonisto che fu bombardata nel 1944: quadri, soffitti, affreschi, capitelli... Con l'architetto Tobia Scarpa ne abbiamo fatto un auditorium. E le carceri asburgiche diventeranno un museo. Poi c'è la Fondazione, con il prestigioso premio internazionale Carlo Scarpa e la sua biblioteca di 70mila volumi sul paesaggio. Infine mi sono dedicato al progetto 'Imago mundi': 25.000 opere in 10x12 che ho commissionato ad artisti di ogni paese del mondo».

E intanto moriva la sua creatura, che è l'origine della Edizione Holding: autostrade, aeroporti, stazioni, ristorazione, finanza, immobili, terre in America del Sud. Quasi 12 miliardi di fatturato nel 2016, con 64.000 dipendenti. Un impero nato dai maglioncini. Possibile che nessuno capisse la sofferenza dei maglioncini?

«Qualcosa intuitivo e capivo».

E perché non è intervenuto prima?

«Un po' perché mi sfuggiva la gravità della situazione e un po'

perché non mi rendeva felice l'idea di tornare a quel lavoro».

Teme di non avere la forza o la voglia?

«La forza, vedremo. La voglia me la faccio venire».

In Italia il capitalismo familiare nella seconda generazione spesso non funziona. Lei ha 5 figli, molti nipoti e nessun erede?

«No. E credo che sia un errore cercare e imporre l'erede. Ci sono gli azionisti e poi ci sono i manager».

Non c'è un altro signor Luciano?

«Non lo vedo».

Non c'è neppure di nome.

Come mai?

«Con i miei figli non ne ho mai parlato. Penso che lo considerino un nome ingombrante».

Ingombranti sono i monumenti che, si sa, vengono eretti per essere abbattuti.

«Io mi ero messo da parte, davvero».

Si sente in colpa?

«Non sento la colpa, sento la rabbia. E penso che la parte sana dell'azienda sia come me, arrabbiata. La rabbia ci farà bene».

I dipendenti di United Colors erano 9766 nel 2008, e oggi sono 7328. Rischiano il posto?

«Daremo una chance a tutti. Ma dobbiamo alleggerire l'azienda. E gli errori di gestione pesano molto più del costo del personale. Immagini una stanza piena di lattine, cicche, cartacce, sporczia. Prima di riempire la stanza, dobbiamo spazzarla».

E i colori? Fabrica è tornata a Toscani che mi ha anticipato le prime immagini. Sono istituzionali e puntano sull'immigrazione: i bimbi d'Italia bianchi e neri uniti a scuola attorno a Pinocchio, fratelli di legno, con l'Italiano di Collodi come lingua della fantasia.

«Stiamo anche preparando un prodotto nuovo, rifacciamo i negozi, studiamo i colori, ci riorganizziamo».

Il bis e la nostalgia non sono

Non vedo un altro Luciano. Non sento colpa, ma rabbia per quello che è successo. Con Toscani stangeremo le intelligenze, partendo dai ragazzi immigrati

”

pericolosi?

«Ho visto che anche Oliviero, malgrado l'apparenza, è molto più maturo. Allora non ci preoccupavamo mai delle conseguenze e non sempre facevamo quello che ci conveniva. Ma non ci comporteremo come un libro già scritto. E dunque non torneremo a mettere un grande preservativo all'obelisco di Place de la Concorde e io non mi farò fotografare nudo con la scritta "ridatemi i vestiti". E però stia sicuro che torneremo ad azzardare».

La sua vita è ancora compatibile con l'azzardo? La sua alimentazione è un'enciclopedia di nutrizionismo. Non è più il campione da viaggio e da osteria che andava ad aprire negozi a Cuba e New Delhi, poi alle 8 passava da Oliviero e "ogni sera era Natale: abbiamo mangiato e bevuto di tutto". Ora si controlla mentre Oliviero crede ancora nel bisteccone davanti a un tovaglia macchiata di sugo e di vino a denominazione d'origine incontrollata.

«Anche Oliviero comincia a controllarsi. Superati i 70, se non lo fai sei un pirla. E lui sa meglio di tutti noi che il giovanilismo è una malattia senile. Vedrà che troveremo i giovani giusti. Stangeremo le intelligenze dovunque si trovino, a cominciare dagli immigrati che sono una ricchezza d'energia. Li chiameremo a Fabrica a studiare e a lavorare con noi. E in poco tempo torneremo a colorare il mondo».

“

Mi parve giusto passare la mano. Ma mentre altri imitavano United Colors spegnevamo i suoi colori. Errori incomprensibili come se chi comandava l'avesse fatto apposta





L'innovazione di Eni per un futuro a basse emissioni

FULVIO FULVI

Produrre energia pulita con soluzioni a basso costo e in grande quantità. Per un mondo con meno carbone. Eni si è data l'obiettivo di soddisfare il fabbisogno energetico mondiale riducendo al minimo l'impatto ambientale attraverso una drastica limitazione delle emissioni di gas ad effetto serra mitigando nel contempo i cambiamenti climatici. Per riuscirci bisogna innovare. Va vista in questo senso la partecipazione dell'azienda come *main partner*, per il quarto anno consecutivo, a "Maker Faire - The European Edition", che si terrà alla Nuova Fiera di Roma dal 1 al 3 dicembre: l'innovazione, la creatività e l'inventiva sono il cuore della manifestazione dei *maker*.

Ricerca, innovazione e tecnologie fanno di Eni una delle prime compagnie energetiche che traghettano l'Italia e i Paesi in cui opera, verso un domani a bassa "impronta di carbonio" e un futuro "green". La strategia riguarda proprio la transizione energetica, cioè il passaggio ad un mix energetico a minor contenuto di carbonio, con un uso crescente di fonti rinnovabili. La ricerca Eni trova applicazioni e sviluppa tecnologie basate sul gas naturale e sullo sfruttamento dell'energia prodotta da sole, vento e mare. L'azienda sta investendo in competenze interne e nuove tecnologie. Nel cammino verso un futuro "più pulito", Eni ha già fatto molti passi avanti. Alcuni esempi? La riconversione delle raffinerie di Venezia e Gela a "Green Refinery" che producono bio-carburanti a

partire da olii vegetali non alimentari; la produzione a Porto Marghera e Porto Torres di intermedi chimici da biomasse con la combinazione di fonti energetiche rinnovabili e fossili. La "bioremediation", ovvero l'utilizzo di piante e microorganismi per decontaminare i terreni dagli idrocarburi e restituire all'ambiente il suo equilibrio naturale. Il Blue Sea Technology Hub di Gela dal quale partono robot sottomarini come il Clean Sea per effettuare campionamenti e valutare la qualità di acque e l'integrità di strutture sommerse. Inoltre, le piattaforme marine dell'Eni possono essere utilizzate anche per produrre energia da fonte mista gas-mare o realizzare centri sperimentali off-shore.

Sul fronte delle rinnovabili, saranno presto disponibili sul mercato i concentratori solari luminescenti (Lsc) le cui lastre raccolgono la luce solare diffusa concentrandola su celle predisposte. I ricercatori Eni hanno poi inventato anche celle solari leggere e flessibili utilizzando composti organici. Mentre la scorsa primavera l'azienda ha organizzato FabLab e Hackathon nelle quali start-up e studenti si sono cimentati a realizzare prototipi di nuovi oggetti del quotidiano.

I migliori progetti di ricerca nei campi dell'energia e della sostenibilità vengono riconosciuti ogni anno con l'Eni Award, il Premio Internazionale per l'Innovazione, giunto quest'anno alla decima edizione.

Si inquadra in questa attività di innovazione la collaborazione con Università e centri di ricerca di ec-

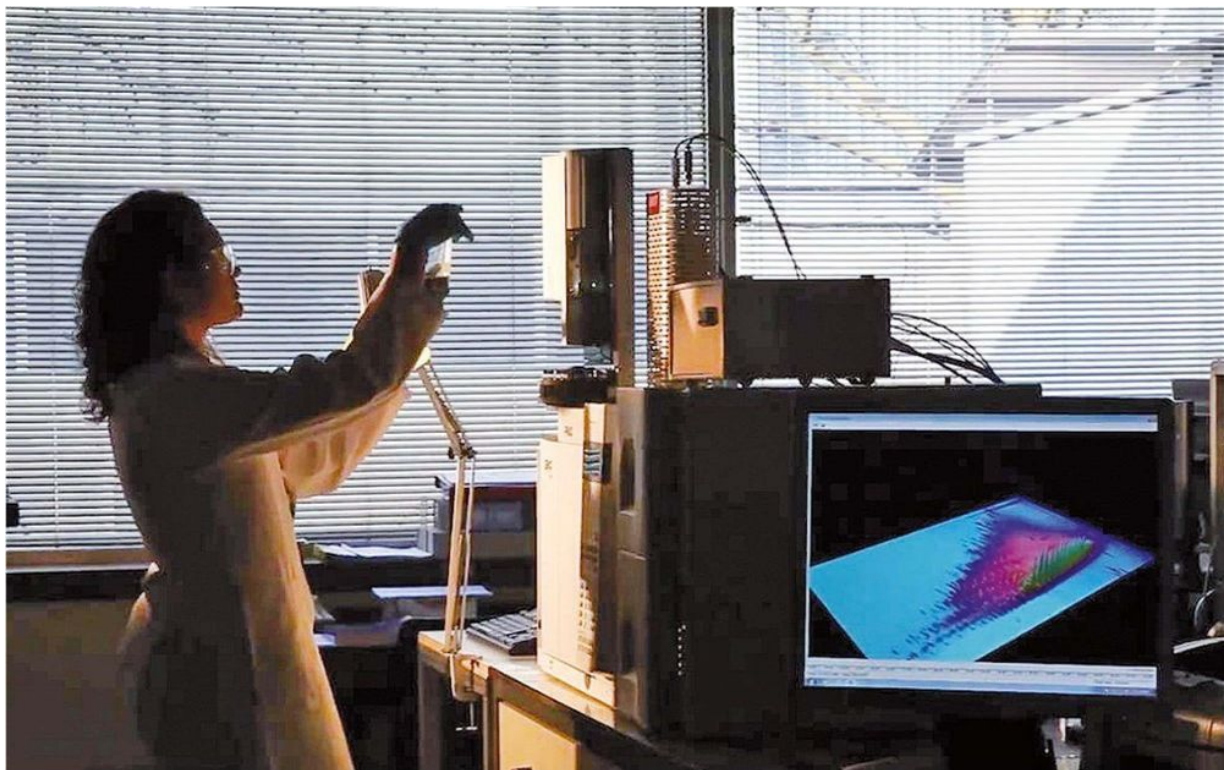
cellenza, tra i quali in Italia i Politecnici di Milano e Torino, l'Università di Padova e Bologna, il Cnr. All'estero spicca la collaborazione con il celebre Massachusetts Institute of Technology di Boston. Nell'ambito dell'alleanza con il Mit, si collocano l'adesione al programma Mitei (Mit Energy Initiative) e la realizzazione del Solar Frontiers Center (spazi e laboratori dedicati per la ricerca sull'energia solare). La collaborazione tra Eni e il centro di ricerca americano si basa su tre pilastri. Il primo è la ricerca, che mette insieme in diverse equippe di lavoro, tecnici e rappresentanti dell'industria: aderendo ai Low-Carbon Energy Center, aziende ed enti governativi studiano i fenomeni e le nuove tecnologie relative alla cattura, all'utilizzo e allo stoccaggio dell'anidride carbonica, alla bioscienza e a tutte le forme di produzione, immagazzinamento ed erogazione di energia elettrica, solare e nucleare. Il secondo pilastro è l'istruzione. Mitei ha creato il pro-



Peso: 33%

gramma interdisciplinare Energy Studies Minor per formare la prossima generazione di innovatori, imprenditori e policymaker in grado di risolvere le nuove sfide energetiche. I laureati che hanno seguito i corsi sostenuti da Eni hanno trovato un'occupazione nel settore pubblico, in quello privato, del non profit e in ambito accademico. Terzo pilastro è la divulgazione. Informare per fornire analisi dettagliate e di elevata qualità sui temi energetici. Come? Attraverso gli studi "Future of..." prodotti da team multidisciplinari costituiti da studenti e ricercatori e la rivista *Energy Futures* editata da Mitei.

Collaborando con i centri di ricerca più prestigiosi e lavorando sullo sviluppo di soluzioni nuove, l'azienda è in continua e rapida evoluzione. E per il 4° anno consecutivo sarà main sponsor della Maker Faire, l'appuntamento degli inventori più creativi



Peso: 33%

**Per i treni Italo in arrivo
il piano di quotazione**

Il presidente Montezemolo: «Entro fine anno il consiglio di amministrazione del gruppo Ntv deciderà la tempistica della quotazione a Piazza Affari. L'ingresso del gruppo sul mercato ferroviario ha fatto calare del 40% i prezzi dei biglietti».

Rovis a pagina 12

MONTEZEMOLO: ENTRO FINE ANNO IL CDA DECIDERÀ LA TEMPSTICA DELLA QUOTAZIONE

Ipo Ntv, arriva la tabella di marcia

I treni Italo in borsa nel 2018, assicura il presidente. L'ingresso del gruppo sul mercato ha fatto calare i prezzi del 40%

DI ELISABETTA ROVIS
MF-DOWJONES

Con l'arrivo dei treni Italo di Nuovo Trasporto Viaggiatori (Ntv) sul mercato dell'alta velocità ferroviaria i prezzi sono scesi del 40% e un andamento simile può riguardare anche il trasporto interregionale, un mercato a cui il gruppo guarda con interesse. Lo ha dichiarato ieri all'agenzia MF-DowJones Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Ntv, a margine della presentazione del nuovo treno Italo Evo, che sarà sui binari dal prossimo 7 dicembre.

Domanda. Quali obiettivi persegue come presidente di Ntv?

Risposta. Il primo obiettivo è coadiuvare l'amministratore delegato Flavio Cattaneo nell'ulteriore crescita di Ntv in Italia e in Europa e poi preparare per l'anno prossimo il progetto della quotazione in borsa, che è molto importante per reperire sul mercato le

risorse per lo sviluppo. Inoltre, come azionista e fondatore di Ntv, posso guardare più da vicino un'azienda per cui ho un particolare interesse personale. Italo è la prima azienda privata in Europa attiva nell'alta velocità senza un euro di soldi pubblici; non ce n'è un'altra.

D. A proposito di ipo, per quando prevede lo sbarco di Ntv a Piazza Affari?

R. Entro fine anno il cda prenderà una decisione sulla tempistica. Sicuramente ci quoteremo nel 2018; se nel primo o nel secondo trimestre lo deciderà il consiglio.

D. Il gruppo Ntv guarda con interesse anche ai mercati esteri?

R. Tra due anni si aprirà il mercato dell'alta velocità in Europa e il nostro sarà un modello importante. Continueremo a svilupparci anche in Italia, dove contiamo di aprire nuove rotte nel corso 2018, tra cui la linea Torino-Milano-Venezia e le fermate a Bolzano e Trieste.

D. Ntv è interessata a entrare nel mercato del trasporto regionale?

R. Se verranno indette delle gare serie, assolutamente sì. Il nostro arrivo ha portato numerosi vantaggi, tra cui un calo del 40% dei prezzi dei biglietti: se si apre il mercato delle tratte, in particolare di quelle interregionali, ci potrebbe essere un calo dei prezzi di grandezza analoga e anche un miglioramento del servizio.

D. Intanto come giudica i conti di Ntv?

R. Il gruppo ha chiuso molto bene i primi nove mesi dell'anno ed è in continua crescita dal 2015. (riproduzione riservata)



Luca Cordero di Montezemolo



Peso: 1-1%,12-32%

INVESTIRE SULLA CINA? UNA SCOMMESSA SUL LUNGO TERMINE

Dopo le conclusioni del 19° congresso del Partito comunista, gli analisti riassettano le loro posizioni sulla base delle promesse e delle scadenze delineate da Xi Jinping e puntano sull'allargamento dei commerci, anche attraverso la strategia Bri, la stabilità della direzione politica, gli investimenti nella ricerca e nell'ambiente

di Mariangela Pira

Del 19° Congresso del Partito la prima cosa che salta all'occhio è la grandeur del presidente Xi Jinping e dei numeri che ha snocciolato in un discorso lunghissimo durato più di quattro ore. Quello che ha impressionato di più gli analisti è la crescita del Pil pro capite in 40 anni: quasi cinquanta volte. Così la seconda economia a livello globale nel 2016 ha registrato un Pil equivalente alla somma di quello giapponese, tedesco e britannico. Ogni anno l'ammontare della crescita supera per quantità il Pil svizzero. Però Xi ha sorpreso anche per le tappe dei prossimi 30 anni: una società confortevole nel 2020, moderna entro il 2035, e ricca e forte nel 2050. «Il secondo target sembra forse sottostimato considerati i livelli nell'e-commerce, nell'alta velocità e negli smart devices ma Xi ha ben evidenziato le difficoltà in vista del raggiungimento di questi target come la crescente disuguaglianza dei redditi, l'inquinamento ambientale, le speculazioni nell'immobiliare, i rischi finanziari, le riforme sanitarie e scolastiche,» hanno osservato gli analisti di Credit Suisse Hong Kong, invitando tuttavia a investire in questo progetto, con queste motivazioni.

BRI, PER AMPLIARE I COMMERCII. Promuovendo l'ex ministro degli Esteri all'ufficio politico, il presidente Xi ha dato una chiara indicazione del peso crescente della politica estera nel suo piano di sviluppo. La cooperazione economica tra la Cina e gli altri paesi riceverà moltissimi fondi in futuro. E non solo nei paesi vicini della regione euroasiatica. «Solo gli investimenti diretti cinesi negli Stati Uniti sono cresciuti moltissimo negli ultimi anni e hanno toccato i 46 miliardi di dollari nel 2016», ha accertato Rhodium. Nei primi tre trimestri di quest'anno però il calo è di circa il 67% rispetto allo scorso: gioca un ruolo la mossa di Pechino nel bloccare la fuga dei capitali e la virata anti-cinese della politica

americana. Tuttavia il viaggio in Cina di Trump ha offerto un'opportunità per ravvivare i rapporti e risollevarne il commercio bilaterale. Di qui anche l'importanza dell'Europa nel gioco cinese. Quest'anno, per la prima volta, gli investimenti cinesi in Germania ha superato quelli tedeschi in Cina.

UNA LEADERSHIP CAPACE. Una delle critiche mosse in questi anni nei confronti del Partito è sempre stata la mancanza di efficienza nell'eseguire le riforme. I cambiamenti effettuati da Xi nello Standing Committee, dovrebbe rendere il processo riformista più snello e agile. «Ci aspettiamo più riforme nei prossimi cinque anni affinché possa gestire le sfide che egli stesso ha menzionato», hanno sottolineato gli analisti.

RIFORMA DELL'OFFERTA, AL PRIMO POSTO. Negli ultimi tre anni, la Cina ha spinto con successo verso riforme importanti sul piano dell'offerta in molti settori del manifatturiero, l'industria del carbone, dell'acciaio, del cemento e così via. Aziende piccole, inefficienti e inquinanti sono state chiuse se non in regola. Quelle rimaste, che un tempo avevano sofferto della piaga della sovraccapacità e della bassa profittabilità, ora possono godere di una crescita dei margini

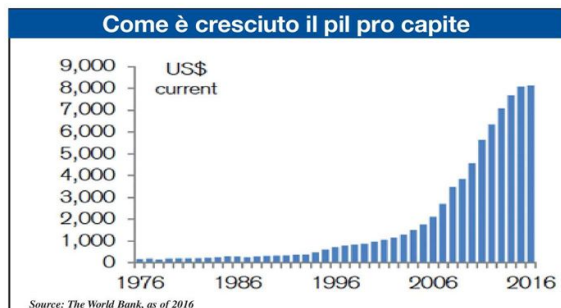
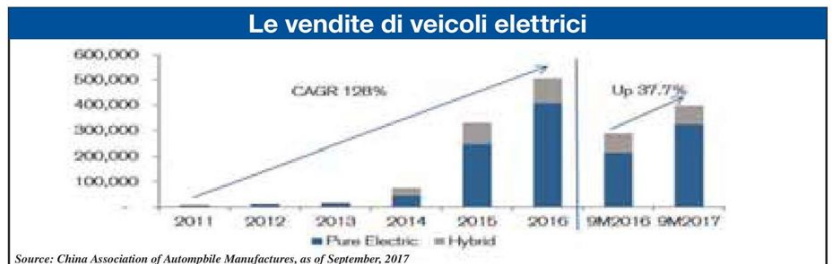
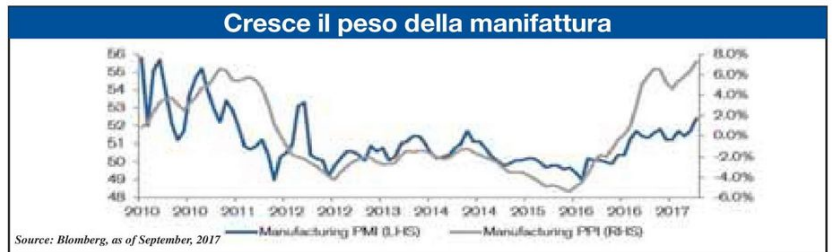


a doppia cifra. «Continue e profonde riforme sul lato dell'offerta sono necessarie per consentire alla Cina di centrare i suoi target di crescita e provvedere ad un contesto economico stabile che permetta ad altri cambiamenti strutturali di avere luogo».

UNA SPINTA ALLA RICERCA. Xi ha sottolineato l'importanza dell'innovazione e di una crescita di qualità nel lungo termine. Per questo gli sforzi di Pechino sono concentrati su China 2025, il piano che punta a trasformare la Cina nel paese dell'internet delle cose, ben lontano dalla manifattura a basso costo con cui si è presentata al mondo negli ultimi decenni. Lo sviluppo della manifattura avanzata, l'integrazione di internet, dei big data e dell'intelligenza artificiale nell'economia reale, l'energia rinnovabile, la sharing economy sono solo alcune aree menzionate direttamente dal presidente nel suo discorso. Di fatto la Cina non sta perdendo tempo. Ha aumentato gli investimenti nella tecnologia e nell'innovazione negli ultimi dieci anni. La spesa in Ricerca & Sviluppo è passata dall'1% del Pil nel 2000 al 2,1% nel 2016. In Rmb, significa una crescita annuale del 19,6%. Intanto Pechino ha già superato Giappone e Stati Uniti con un nuovo record a livello globale per brevetti depositati. I giganti dell'internet cinese, le cui tasche sono piene di cash, investono risorse enormi in ricerche d'avanguardia in ambiti quali la guida senza pilota, sistemi di riconoscimento vocale e apprendimento delle macchine, il cosiddetto machine learning. «Settori che, data l'obiettivo cinese di una crescita

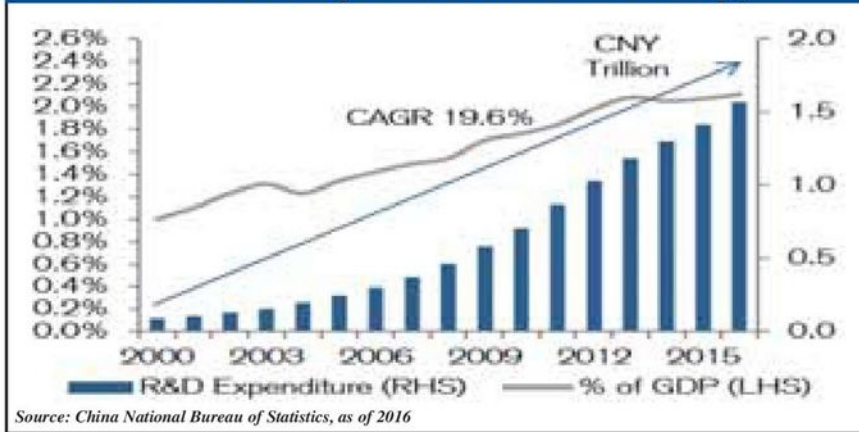
di qualità, porteranno molte opportunità di investimento», ha sottolineato Credit Suisse.

PULIZIA AMBIENTALE. «Beautiful China»: questo l'altro target indicato da Xi mentre elencava le importanti iniziative politiche per ridurre l'inquinamento. Dal 2016 la Cina rurale della parte Nord del paese ha avviato una conversione dal carbone al gas per ridurre l'inquinamento e intende portare il gas naturale al 10% del suo mix energetico nel 2020, dall'attuale 6,4%. Nel primo mandato della presidenza di Xi Jinping un segnale dell'impegno dell'amministrazione è arrivato dalle vendite annuali dei veicoli elettrici passate da 10 mila unità del 2011 alle 507 mila del 2016, con un tasso di crescita annuale pari al 128%, rendendo così il paese il primo mercato al mondo per i veicoli elettrici. L'obiettivo è quello di raggiungere vendite annuali di due milioni di veicoli elettrici nel 2020, quadruplicando quelle del 2016. «Anche nel passaggio verso una Cina più bella e pulita emergeranno vaste opportunità di investimento», hanno spiegato i fund manager di Credit Suisse.





Il trend delle spese in ricerca e sviluppo





CHINA AWARDS

2017

MF MILANO
FINANZA

Fondazione Italia Cina
意中基金会

IL GRUPPO CINESE È IN PRIMA LINEA NELLE SPERIMENTAZIONI A MATERA, BARI E MILANO

Huawei fa squadra nei trial 5G

Nella Penisola conta 800 dipendenti e due centri di ricerca a Roma e Milano. In Sardegna studia un sistema di rilevazione della folla e per il 2017 spenderà 200 milioni in forniture

**PAGINA A CURA
DI ANDREA PIRA**

Lo sviluppo delle città 5G in Italia parla cinese. E così la ricostruzione in 3D di siti archeologici e la creazione di geomusei virtuali a Matera, capitale europea della cultura 2019. Questo perché la città dei Sassi è assieme a Bari uno dei due centri per la sperimentazione della nuova tecnologia e del progetto messo a punto da Huawei, assieme a Tim e Fastweb, per la costruzione di un ecosistema capace di costruire un insieme di servizi e applicazioni, attraverso il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, spaziando dalla sanità alla cultura, dall'industria 4.0 al turismo. Il terzo banco di prova per Huawei è Milano, come partner di Vodafone. Una piazza nella quale lo scorso ottobre i primi test sono riusciti a registrare un risultato storico riuscendo a superare la velocità di download di 2,7 gigabit. Sulle sperimentazioni in Puglia e la Basilicata, invece, nei prossimi quattro anni, il colosso cinese dell'Ict e i partner metteranno in piedi investimenti per oltre 60 milioni di euro. Il progetto dà seguito al bando di gara del ministero dello Sviluppo economico per lo sviluppo del 5G.

Una strategia, quella del Mise, che a detta di Edward Chan, ceo di Huawei Italia, ha dalla proprio la volontà di «mettere al centro il concetto di ecosistema, coinvolgendo fin dall'inizio tutti i protagonisti del mercato: operatori, fornitori, centri di ricerca, università, pubbliche amministrazioni e partner locali». Un modo di procedere che la multinazionale fondata da Ren Zhengfei sente nelle proprie corde, come dimostra il caso Weifang, la città nella provincia cinese dello Shandong, dove Huawei sta sperimentando la propria idea di smart city del futuro, con una tecnologia che sfrutta una piattaforma per l'internet of things onnicomprensiva e applicabile quindi a diversi ambiti. Un modello che il gruppo cinese intende esportare anche in Italia e che fa leva su una maggiore integrazione e collaborazione tra pubblico e privato. In tale ottica, oltre che i trial 5G, va considerato il lavoro con la Regione Sardegna nel Centro congiunto per l'innovazione aperto a Pula, nel sud dell'isola, nel quale è stato sviluppato un sistema di rilevazione della folla, per la sicurezza urbana, che permette di confrontare le immagini delle persone con quelle precedentemente caricate su un database. L'altro pilastro delle smart city targate Huawei «è la creazione di un sistema capace di adattarsi

alle diverse tecnologie», spiega ancora Chan. Uno schema quindi che ritorna nella sperimentazione a Bari (dove si intende realizzare uno dei primi porti 4.0 della penisola) e a Matera. Uno degli obiettivi è infatti costruire una piattaforma digitale aperta, in grado di accogliere iniziative di altre società e amministrazioni. «I continui investimenti di Huawei in ricerca e innovazione hanno portato a importanti traguardi nell'architettura di rete, nell'utilizzo dello spettro, nella tecnologia delle interfacce, nella prototipazione e a verifiche sul campo». E il gruppo intende continuare a investire sull'Italia. Nel 2017 sono previsti acquisti da circa 90 fornitori locali per 200 milioni di dollari, nell'ottica di una crescita parallela dell'azienda e dell'economia italiana, dove già conta 800 dipendenti, (riproduzione riservata)



Peso: 59%

● SODDISFATTI COLDIRETTI E IL MINISTRO MARTINA

Etichettatura: il Tar boccia il ricorso dei pastai

Gli industriali della pasta perdono il ricorso al Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, che con l'ordinanza n. 6194/2017, pubblicata lo scorso 22 novembre, ha respinto la richiesta di sospensione del decreto interministeriale che introduce l'obbligo d'indicazione d'origine del grano sulle confezioni di pasta. Il prevalente interesse comune volto a tutelare l'informazione dei consumatori motiva la decisione assunta dai giudici amministrativi. Un elemento che, considerato anche l'esito delle recenti consultazioni pubbliche – rileva l'ordinanza – non può essere subordinato agli interessi di parte dei ricorrenti, pur tenendo conto della prossima entrata in vigore del decreto e degli oneri economici, a partire da quelli logistici, gravanti sulle imprese per adeguarsi alle nuove prescrizioni.

Le reazioni

Per Italmopa, l'associazione che riunisce l'industria molitoria, la decisione del Tar «mette a repentaglio la sopravvivenza del comparto».

Piena soddisfazione è stata invece espressa dal ministro delle politiche agricole Maurizio Martina – cofirmatario del decreto sull'etichettatura obbligatoria dell'origine del grano con il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda – che auspica adesso l'estensione delle norme sulla trasparenza delle informazioni a tutta l'Unione europea.

Perso il ricorso, gli industriali sperano ora che sia l'Europa a intervenire con un provvedimento unico sull'etichettatura.

«A Bruxelles – ha detto Cosimo De Sortis, presidente di Italmopa – stanno lavorando per una legge unica europea che, una volta entrata in vigo-

re, farà decadere automaticamente tutte le altre iniziative isolate e non convalidate dall'UE, come quella in questione».

Al riguardo l'ordinanza del Tar specifica, tuttavia, che la mancata adozione da parte della Commissione europea degli atti esecutivi previsti dal regolamento (UE) 1169/2011 in materia di informazioni sugli alimenti ai consumatori, e in particolare sul Paese d'origine o sul luogo di provenienza, non preclude allo Stato membro di dettare, nelle more, una disciplina nazionale.

Insomma, il diritto all'informazione dei consumatori resta l'elemento prioritario da salvaguardare. Gli interessi di parte, seppure motivati e legittimi, non possono prevalere sull'interesse pubblico. E una norma nazionale, sostitutiva di un provvedimento UE non ancora adottato ma previsto da un regolamento dell'Unione europea, può disciplinare una materia, purché corredata da una clausola cosiddetta di «cedevolezza», che ne stabilisce la perdita di efficacia dal giorno dell'entrata in vigore della norma UE. Clausola che il decreto interministeriale 26-7-2017, impugnato dall'industria pastaria, ha introdotto all'articolo 7, comma 2.

Nel frattempo l'Aidepi, l'Associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane, prendendo atto della decisione del Tar, ha fatto sapere in una nota che il ricorso non ha mai inteso andare contro la richiesta di trasparenza in etichetta voluta dal consumatore, ritenuta giusta e condivisibile, ma contro un decreto che, a giudizio dei pastai, «è fatto male e non ha seguito le procedure corrette». «Non è questo – aggiunge l'Associazione – il modo corretto di informare il consumatore e di valorizzare una filiera, quella del grano e della pasta, strategica per il Paese».

Per Coldiretti la scelta del Tar di re-



Peso: 92%



spingere l'istanza di sospensione del decreto accoglie le richieste dell'81% degli italiani, che chiedono maggiore trasparenza sugli alimenti.

Il decreto - rileva ancora l'organizzazione agricola - oltre alla trasparenza pone anche una questione di giusta remunerazione dell'azienda agricola, assicurando un'implicita azione di contrasto alle speculazioni che hanno provocato il crollo dei prezzi del grano duro italiano, scesi sotto i costi di produzione, e una conseguente drastica riduzione delle semine, con il rischio di abbandono di 2 milioni di ettari, coltivati spesso in aree marginali.

La seduta del 22 novembre sulla piaz-

za di riferimento di Foggia ha confermato, intanto, per i grani di migliore qualità un prezzo massimo di 227 euro/t, valore ben inferiore alla media storica, anche se in recupero rispetto ai livelli del 2016, tra i più bassi però mai raggiunti.

Relativamente alle importazioni, l'Associazione nazionale dei cerealisti ha registrato, nel bilancio dei primi otto mesi di quest'anno, una flessione di 200.000 tonnellate degli arrivi dall'estero di grano duro, con acquisti che hanno comunque superato quota 1,3 milioni di tonnellate, generando un esborso monetario di 350 milioni di euro.

Il Canada, principale fornitore di grano duro, ha quasi dimezzato il raccolto 2017 dopo il record della

scorsa campagna, stando alle stime ufficiali.

Le esportazioni potranno comunque confermare, o addirittura superare, i livelli della scorsa annata (la previsione è di 4,6 milioni di tonnellate), grazie a una massiccia giacenza di grani di vecchia produzione sufficiente a compensare il forte calo del raccolto.

F.Pi.

Respinta la richiesta di sospensione del decreto sull'indicazione dell'origine del grano. Decisione motivata dalla prevalenza dell'interesse pubblico a tutela dell'informazione dei consumatori



Peso: 92%



LA SALUTE DEGLI ITALIANI PASSA DAI FARMACISTI OSPEDALIERI E DEL SSN

CONCLUSO A ROMA IL 38° CONGRESSO SIFO. LA PRESIDENTE SIMONA SERAO-CREAZZOLA: LE ISTITUZIONI INVESTANO SULLA NOSTRA PROFESSIONE E SUI GIOVANI IN FORMAZIONE PER ASSICURARSI UNA SANITA' APPROPRIATA ED EFFICIENTE

La nostra salute è oggi in un momento particolare: chi ci assicura che le migliori cure saranno messe a disposizione di tutti? Il Servizio Sanitario Nazionale è in forte cambiamento per le sempre maggiori richieste di prestazioni provenienti dai cittadini e per la contrazione delle risorse, proprio mentre le terapie registrano progressi importanti. Tra le professioni maggiormente coinvolte in questo rinnovamento c'è quella del farmacista del SSN, figura nevralgica per la salute e sicurezza delle cure.

In questo scenario in movimento si è concluso a Roma il 38° Congresso della Società dei Farmacisti Ospedalieri e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie (SIFO), simposio che aveva per tema "SifoCare: Il farmacista nel futuro del Sistema Salute" e che ha coinvolto oltre 2200 partecipanti. "Con oltre 600 abstract scientifici presentati e circa 200 relatori, il Congresso si è confermato - ha sottolineato la Presidente SIFO Simona Serao-Creazzola - come un evento di altissima qualità scientifica, capace di richiamare l'attenzione delle istituzioni e della comunità medico assistenziale sul ruolo del farmacista del Servizio Sanitario Nazionale".

Il Presidente del congresso, Arturo Cavaliere, nel suo discorso inaugurale ha sottolineato come la sfida del futuro prossimo "sarà quella della Sanità Digitale, vissuta come occasione professionale per sviluppare competenze sempre più specialistiche", mentre Piera Polidori (del Direttivo SIFO) e Presidente del Comitato scientifico ha evidenziato le differenze purtroppo esistenti nel confronto tra i giovani farmacisti italiani e i loro colleghi Europei. Il Congresso ha registrato la presenza di alcuni tra i massimi esponenti del dibattito sulla sanità, dal sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri all'onorevole Federico Gelli, dal senatore Andrea Mandelli al senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, da Antonio Gaudio, segretario di CittadinanzaAttiva a Rodolfo Lena, presidente della Commissione Sa-

nità della Regione Lazio; il tutto con l'introduzione inaugurale di Mariapia Garavaglia. Tutti gli esponenti politici ed istituzionali, come ha esplicitato Stefano Vella (Presidente dell'AIFA), sono stati concordi nel sottolineare che "il ruolo del farmacista oggi è centrale, perché può essere elemento trainante di una nuova concezione globale di salute, valore prima di tutto culturale, politico e scientifico". Dal canto suo il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi ha dichiarato che "è proprio il farmacista ospedaliero la figura guida di quel processo che vedrà il farmaco inserito in percorsi di cura sempre più complessi".

Il Congresso romano ha visto riflessioni vastissime, dall'uso della cannabis per uso terapeutico all'impatto delle nuove terapie in oncologia, dai vaccini alla Lean Organization, con gli interventi nelle varie sessioni di specialisti ed esperti di primo piano tra cui Giovanna Scroccaro (Regione Veneto), Andrea Urbani (Ministero della Salute), Fernanda Gellona (Assobiomedica), Marcella Marletta (Ministero della Salute), Tonino Aceti (Tribunale Diritti Malato), Annarosa Marra (AIFA), Roberta Di Turi (Segretario nazionale Sinafo), Rossanna Ugenti (Ministero della Salute), Ida Fortino (Dirigente dell'Area del Farmaco, AIFA), Lucia Borsellino (AGENAS), solo per citarne alcuni.

Tra le sessioni più affollate quella moderata da Barbara Rebesco (Responsabile scientifico SIFO) sull'innovazione terapeutica e quella sull'analisi della ricaduta dei Nuovi Lea sulle regioni nella sessione moderata da Alessandro D'Arpino (Direttivo SIFO). I nuovi modelli di aggregazione



Peso: 90%



territoriale hanno visto alcune Regioni confrontarsi, tra cui il Lazio con il DG Vincenzo Panella e la Campania con l'intervento del DG Antonella Guida. Il confronto sulla Legge Gelli sulla responsabilità professionale (moderato da Maria Grazia Cattaneo, Vicepresidente di SIFO e Marcello Pani, del Direttivo della Società) ha visto la SIFO prendere posizione in modo chiaro, come dichiarato dalla vicepresidente Cattaneo: "Questa legge è un grande passo avanti, innanzitutto perché sancisce il diritto alla salute inteso come diritto alla sicurezza delle cure". Trasparenza e legalità sono valori sottolineati in più occasioni congressuali e non a caso a Roma è intervenuto il DG della Asl 1 di Napoli, Mario Forlenza, che ha citato alcune sue specifiche scelte di lotta alla corruzione.

Tra i progetti innovativi presentati spicca ATREO, un attività sulle cronicità, che Ignazia Poidomani (del Consiglio direttivo SIFO), ha così spiegato: "ATREO è un progetto rivolto al paziente cronico, che vede il farmacista 'uscire' dagli ospedali e portare la farmacia clinica nel territorio, a stretto contatto con i malati diventando un professionista che ascolta il paziente e lo prende in carico per fare in modo che ade-

risca alla terapia".

Nuove responsabilità e nuove competenze per lavorare con team sempre più ampi e complessi: tutto questo necessità di una professione forte che viene costruita nel tempo se i giovani che ne vogliono percorrere le strade hanno certezze. Ma la SIFO a Roma ha registrato una grave criticità: i giovani farmacisti del SSN sono oggi senza contratti di formazione. Nel suo simposio annuale SIFO ha messo pertanto l'accento sulla necessità di individuare risorse mirate al finanziamento dei contratti di specializzazione alla luce della sconcertante mancata inclusione della Farmacia Ospedaliera nel Decreto sugli Standard 4012/2017. In merito il segretario nazionale SIFO, Francesco Cattel, ha dichiarato: "La mancanza di contratti di formazione, oltre ad essere una 'beffa' per il grado di considerazione in cui sembrano essere tenuti i nostri specializzandi potrebbe significare che il criterio di selezione del candidato diventeranno non solo le sue capacità, ma anche le sue possibilità economiche". "Mentre l'Europa parla di percorsi formativi in comune tra medici e farmacisti, l'Italia si impoverisce di professionalità", afferma Maria Ernestina Faggiano, referente SIFO per le

Scuole di Specializzazione.

In conclusione il farmacista del SSN è una professione a cui il Paese chiede sempre di più, e pertanto - ha sottolineato concludendo Simona Serao-Creazola - "come professionisti siamo pronti a giocare la nostra parte, ma occorre riconoscimento istituzionale in tutti gli ambiti di nuova attività, e investimenti conseguenti da parte delle Istituzioni, con un occhio di particolare attenzione verso i giovani in formazione". Un riconoscimento che il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, ha voluto sostenere affermando che "i farmacisti di parte pubblica hanno contribuito a rendere più forte e più qualificato il nostro SSN. Ecco perché gli esiti di questo congresso devono entrare di diritto nell'agenda della politica". Il 38° Congresso SIFO ha chiuso i battenti con l'annuncio della sede del prossimo evento nazionale: Napoli. Sarà il capoluogo partenopeo ad ospitare il prossimo simposio annuale, a conferma di un'alternanza ormai consolidata tra città del Nord, del Centro e del Sud come location dell'appuntamento della farmacia ospedaliera nazionale.



Il presidente AIFA, Stefano Vella



Peso: 90%